DELL'INCENDIO FATTOSI NEL VESUUIO A 16. DI DICEMBRE 1631. E DELLE SUE CAUSE, ...

Giulio Cesare Braccini





DELL'INC
FATTOSI N .O

A XVI. DI DICEMBRE M.DC.XXXI.

E delle sue cause, ed effetti.

Con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo 1632. E con la Storia di tutti gli altri Incendij nel medesimo Monte auuenuti.

Discorrendosi in fine delle Acque, le quali in questa occasione hanno danneggiato le campagne, e di molte altre cose curiose.

DELL' ABBATE

GIVLIO CESARE BRACCINI

Da Giouiano di Lucca Dottor di Leggi, e Protonotario Appostolico.







IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo. 1632.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius Gen. Neap.

Ioannes Vincentius Iuuenus V. I. D. Dep.





ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI
e Padroni miei osseruandissimi

LI SIGNORI

CARLO TAPPIA

Marchese di Belmonte, e

SCIPIONE ROVITO

Del Consiglio Collaterale, e Reggenti la Regia Cancellaria per la Maestà del Rè Cattolico nel Regno di Napoli.



A memoria delle calamità recateci dall' Incendio del Vesuuio più meritaua di essere scancellata con lagrime di vera compunzione, e sepellita nel baratro di vn perpetuo silenzio, che rauuiuata, e rappresentata a' posteri cō la varietà di tanti inchiostri, e colori: ma perche anco dal ritratto del nemico suol trarsi auuiamento di spirito, e dalle dipinture della morte naturale, il fuggir la quale non è punto in poter nostro, apprendono i ricordeuoli di vera vita a far frutti di vita, per liberarsi dall'eterna morte; essendomi io abbattuto quì in tempo di sì graue accidente, non hò saputo rattenere la curiosità dal discorrere intorno ad alcune di quelle cose, la cognizione delle quali intendeuo esser comunemente desiderata, e l'hò

fatto

fatto con occasione di raccontare il successo di questo istesso Incendio, come mi veniua comandato. E perche quanto da me si opera tutto, per ragion di dominio stimo, che si deua alle SS. VV. Illustriss. in riguardo della antica, e diuota seruitù, che per debito, e per elezione ad amendue sinceramente professo; a quelle hò voluto, che questa mia fatica, qualunque ella si sia, venga indiritta: e da loro solo ne pretendo la protezione in quella parte almeno, che la narrazione del fatto contiene: che nel resto volentieri la soggetto alla correzione d'ogn'vno. Ma ne anco in quello richiederei questo appoggio, se non sapessi di non auere scritto cosa, la quale a loro medesime, che per l'eminenza dell'ofizio, e più per la loro natural pietà, hanno hauuto in tutto tanto maneggio, non sia passata per le mani. Sono stato scarso in rappresentare il zelo, e la paterna sollicitudine, che le SS. VV. Illustriss. in particolare hanno mostrato in q̃sta occasione: e perche sapeuo essere ciò a bastanza noto al mondo, e perche auendo io insin da principio hauuto intenzione di onorare la mia scrittura con porle in fronte il nome loro; hò voluto più tosto esser conosciuto da tutti mancheuole in questo, che rendermi sospetto a qualcuno di fetido adulatore. Facciammi grazia di gradire la sincerità dell'affetto in questa picciola dimostrazione, mentre da Dio prego alle SS. VV. Illustriss. il colmo d'ogni vera felicità. Di Napoli a 2. di Aprile 1632.

Delle SS. VV. Illustriss.

Deuotiss. seruitore

Giulio Cesare Abb. Braccini.

Descrizione del Monte Vesuuio, e del sito à lui contiguo. Cap. I.



Orge da vaga, ed aprica pianura l'antico, e pur troppo famoso VESVVIO, nato, ò cresciuto, no'l sò, da' Terremoti, e dagli Incendij, là doue il bel Sebeto sbocca le sue acque nella celebre conca del Mar Tirreno: nelle estreme parti, cioè della felice Campagna, che per la sua non mai à bastanza lodata fertilità vien da Plinio chiamata lo steccato del combattimento, il quale perpetuamente fassi tra Cerere, e Bacco: e dal Merula Paradiso d'Italia. Ergesi questo Monte, ò più tosto ameno Colle, quasi da tutte le bande per non molto scoscesa salita poco più di quattro miglia, auuenga che per retta linea, ò perpendicolare dalla più alta sua cima al mare non cali interamente vno: essendo nelle sue radici, che girano intorno à 24. quasi rotondo, come se sdegnasse la vicinanza, e congionzione d'ogn'altra collina: nelle falde, e pendici ripieno di viti, maritate con alberi fruttiferi, ò vestite almeno di saporose, e salutifere erbe, saluo che verso la parte ad Oriente esposta, doue essendo alquanto più erto, che nell'altre nō è, ò perche sia così da principio stato formato, ò perche vi si sia posata più quantità di quella inutil materia, che tante volte dalle sue viscere hà vomitato; hà solo alberi siluestri, ed vtili boscaglie: nella cima è biforcuto, ò più tosto circondato quasi da ogn'intorno da vn'altra cōcaua montagna à guisa di vna meza luna, ma da picciola valle, ò pianura nominata l'Atrio, diuiso: se bene è credibile, che anticamente fusse per lo più tutto in se raccolto, e piano, e così lo descriue Strabone, e chiaramente lo afferma Dione: ma che nella parte più à Tramontana esposta, dalle pietre, e ceneri da lui vscite, siasi in progresso di tempo fatto quella diuisione. Da quella pianura in sù, ascendendosi quasi vn miglio, tanto l'vna, quanto l'altra delle due più alte colline, erano sterili, e nude, per essere tutte coperte di ceneri, e di abbrucciate pietre, delle quali sempre qualcheduna ne rotolaua à basso: onde si rendeua assai difficile la salita per arriuare al luogo della antica voragine, se bene era aiutata da alcune ginestre, che pure in qualche parte ci nasceuano.

Era, possiamo ormai dire, il Vesuuio attorno attorno circondato tutto da popolate Terre, e deliziose Ville, ornate di ricchi, e sontuosi edificij, e in molti luoghi di amplissimi Palazzi, che

Imperato Stor. nat. lib. 7. c. 4. pag. 204. Schott. Itin. Ital. lib. 3. de hoc. & Bacc. de Thermis de Ætna. lib. 4. §. Incēdiū Ætnæ.

Plin. lib. 3. nat. hist. & alibi dixit, opus gaudē tis naturæ.

Merula 2. par. lib. 4. c. 25.

Collis passim vocatur a Poetis, cæterisq. scriptorib. Bac. de thermis. lib. 4. & 14. Galen. de methodo me dendi lib. 5. Celebs deges &caste intra suos terminos se continens, Bemb. in dialog. & Boccat. de Mont. Nulli montiū coniunctus.

Strabo. lib. 5. Geograph. Qui magna sui parte pla nus.

Dio. in Tito: Hic olim quidem ex omni parte pariter excelsus erat.

ciascuno di loro pareua più tosto abitazione da Rè, che casa di ricreazione di priuato Signore, ò Gentilhuomo,e tutti insieme, oltre l'essere distinti l'vno dall'altro da ben cultiuati orti, e vaghi giardini; altro non sembrauano à Napoletani, a' quali per la parte di Leuante è la sommità della Montagna meno di noue miglia distante, che vn sereno cielo di rilucenti stelle tempestato. Perche camminandosi per il lido del Mare verso mezo giorno, dalla foce del Sebeto à quella del fiume Sarno, il quale già, secondo Strabone, *Pompæam præterfluebat*; passato S. Giouanni à Teduccio, primo recettacolo delle ossa di Vergilio, Portici, e Pietra bianca, che pure restano in piedi; si trouaua Resina, la Torre del Greco, già chiamata *Herculanum*: più alto verso la Montagna Bosco, la Torre della Annontiata prima detta *Opulenti*: appresso l'antica, e destrutta Pompeia vicino à Scafati: à man dritta Castello a mare: più à dentro verso Leuante Nocera de' Pagani, nella strada, che và a Salerno: non molto quindi lontano Sarno: in vna valle fra due colline al Vesuuio opposte Lauro: più a basso, doue quelle colline principiano, Palma, e S. Gennaro: d'incontro a queste in vn poggio della montagna istessa Ottaiano: sotto a lui Cacciabella: appresso Sauiano, e S. Vitagliano: quindi l'antica Città di Nola: più sù verso Settentrione Auella: a man sinistra Marigliano: e attrauersando la via, che vien da Puglia, la Acerra: più vicino ad Auersa Caiuano, Pomigliano, e la Fraola, con altre assai Terre, e Casali: vicino al Monte a queste dirimpetto la nominata Somma, per li eccellenti Grechi, e per le generose Lagrime famosa: non guari a lei lontano la Madonna del Soccorso, S. Anastasio, S. Maria del pozzo, la Madonna dell'Arco: più sù Trocchia, Polena, Massa, S. Sebastiano: e tornando verso Napoli a Ponente S. Iorio a Cremano, e la Varra.

Strab. lib. 5. Geogr. Et erat Pōpæa Holæ, ac Nuceriæ, & Acerrarū cōe nauale, Sarno amne, merces simul excipiēte, simulq; emittente,
Et Volater. lib 6. dixit: quā Sarnus abluit.
Cleuer. Ital. antiq. lib. 4. pag. 1153. lin. 30
Idem pagin. 1155. lin. 20.

Tra queste era, dico, la Torre del Greco, il diporto, e la ricreazione di tutta Europa, ritirandouisi non solo l' Inuernata, per fuggire l'asprezza della stagione molti sani, ma essendo anco del continuo piena di assai ammalati per riauersi da varie, e diuerse indisposizioni: Ne molto differenti da questa erano la Annonziata, Resina, e Portici: se bene nella prima l'aria riteneua alquanto più dell' vmido per la vicinanza del fiume Sarno, credo io, e del condotto delle Molina, e per essere più sotto, e quasi dirimpetto alla foce della Caua: e nell' altre due era più adusta, e calda, per participare souerchio del Ponente, e dall'altra parte più sottile, ò meno temperata, per essere esposte a Tramontana, e dominate dalli Maestrali. In somma era il Vesuuio da ogni intorno circondato da amenissime possessioni, e masserie, irrigate se non da mormoranti riui, da celesti acque bagnate

cotan-

cotanto a tempo, che le rendeuano non pur vaghe per la dili-
gente cultura, ma fertili ancora sopra modo, auendoui io vedu-
to fare tre, e quattro raccolte l'anno: e prima di me l'haueuano
scritto Strabone, e Plininio. Quì si godeua per tutto vna per-
petua salubrità di propizio cielo: Quì fonti di dolci, e gelide
acque: Quì prati d'ogni tempo fioriti, che sembrauano vna con-
tinua Primauera: Quì vna varietà di alberi tutti fronduti, ma-
rauigliosamente disposti, artificiosamente potati, e carichi di
frutti: onde di questa parte appunto propriamente cantò Vir-
gilio.

Strabo' vbi supra. Plin. lib. 18. nat. hist. c. 2. & 5. feritur toto anno pa-nico semel, bis farre. Virg. Georg. lib. 3.

Quæ tenuem exhalat nebulam, fumosq; volucres,
Et bibit humorem, & cum vult, ex se ipsa remittit:
Quæq; suo viridi semper se gramine vestit,
Nec scabie, & salsa lædit rubigine ferrum
Illa tibi lætis intexit, & vitibus vlmos:
Illa ferax oleæ est: illam experire colendo,
Et facilem pecori, & patientem vomeris vnci.

Ma perche in questo Mondo non hà valuto l'Autor della na-
tura, che si goda da nessuno perpetua, e continuata felicità, ne
che alcuna cosa ci sia, la quale non abbia alle volte le sue viciſſi-
tudini, e non pata qualche opposizione; perciò pur troppo speſ-
so e noi a' tempi nostri, e gli antichi sempre hanno di quando
in quando veduto le medesime campagne ora sommerse nelle
acque, le quali non essendosi potute dalla terra riceuere, ne ri-
ceuute digerire, è stato necessario, che pullulando da molte ban-
de fontane, innondino il paese, e lo rendano anco, quasi mutan-
do natura, a pestilente aere soggetto, opprimendolo con pigre,
e stagnanti paludi, e facendo infelice la felice Campagna tutta:
perche, come dice Ambrogio di Leone, l'acque stagnanti, *æsta-
te aduenienti, putrescunt, atq; aerem vitiant, morbosq; affe-
runt grauiſſimos*: ora da orribili venti, e tempeste interamente
oppressa: e ora abbruciate da gli Incendij, e ricoperte dalle ce-
neri, che dal Vesuuio infocate così souente sopra di loro spar-
gonsi: Delle quali cose douendo io al presente ragionare, per
referire quãto è succeduto intorno a quello, che in questi gior-
ni nel sudetto Monte non ancor finito veggiamo; quantunque
mi tocchi a descriuere vna cosa da me curiosamente osseruata;
nulladimeno, perche è tanto simile a quello, che in altri tempi
è accaduto, per non parere, che io mi sia valso delle altrui fati-
che, e anco perche più ageuolmente da chi è vago d'intendere
le cose andate, si possa vedere tutto raccolto insieme ciò, che da
altri in simili occasioni è stato scritto; hò stimato per bene im-
piegata la fatica di portar quì di peso le parole di molti di quelli
Autori, che di questo Monte, e delli incendij di lui hanno fa-

Ambr. Leo. de Nola lib. 1. c. 1.

 uellato.

uellato. Dal che si verrà anco in cognizione delle volte, che con maggior veemenza hà vomitato fiamme, e fatto altri prodigiosi mouimenti.

Se bene io non sono mai stato lontano dal credere, che in sin dal principio della formazione del Vesuuio il fuoco, il quale, come disse Seneca di quell' altro ardente Monte: *Non ipse ex se est, sed in aliqua inferna valle conceptus exestuat, & alibi pascitur, in ipso monte non alimentum habet, sed viam*; non abbia sempre preso quel cammino, e sia stato questo luogo come vn cauterio delle conuicine regioni di bitume, di solfo, e di altri minerali grauide, e feconde. Ne leggiero indizio di questo sono stati i fumi, ed i vapori, li quali quasi del continuo ora dalla antica voragine, ed ora dall'altre parti di lui si son veduti vscire: Oltre l'auere così spesso fatto tanti, e varij incendij. Anzi il nome istesso non pur del Monte, ma di Terra di Lauoro tutta me lo persuade: se bene l'argomento dalla etimologia non par che stringa vn gran fatto: Imperoche quello è chiamato Vesuuio dalla parola Greca *besbios*, che vuol dire fiamma, ò fauilla: onde anco i Volschi nella lor lingua antica l'appellarono Vesbia, che, come affermano coloro, li quali di tal fauella han cognizione, pur suona fuoco; E questa da Greci istessi fù già detta Phlegrea *apoton flegrin*, perche, come disse Dalecampio, auuenga che intenda solo di Pozzuoli, *toto illo tractu passim ignis emicat, scaturiuntq; calidi fontes, sulfurq; conficitur, & tamquam accenso sub terris sulphure deflagrat ea regio*. Ma che? non lo disse chiaramente Sifilino nella descrizzione di questo istesso Monte, quando, dopo hauer referito, che è da incendij molestato, e resone le ragioni, soggiunge: *hæc in eo quotannis fieri solent*, come vedremo a basso: se bene Vitruuio dice, non farsi ciò ogn'anno, ma *aliquibus annis*.

Senec. epist. 79. de Ætna.

Iacob. Dalecamp. ad Plin. 18. nat. hist. c. 2.

Xiphil. ex Dione in Tito.

Vitruu. vbi supra.

Degli incendij fattisi nel Vesuuio auanti la venuta di Cristo N. S. Cap. II.



Ono quasi innumerabili gli Scrittori, che degli incendij nel Vesuuio fattisi ragionano: se bene nessuno vi ha, il quale ci dica quando cominciarono, ne che progressi facessero da principio; fra questi io mi confesso obbligato a restituir la fama à Beroso Caldeo, per non auer fatto di lui più conto in vna lettera scritta da me sotto li 23. del mese di Decembre passato al Sig. Cardinal Colonna mio padrone intorno à questo accidente pubblicata da altri,

Genebr. in Chron. Berof. lib. 5 antiq.

altri, di quel che ne faccia Genebrardo. Egli adunque per referirlo ora nel primo luogo, raccontando, che in tre parti si era attaccato fuoco in Italia, dice le seguenti parole: *Eo tempore* (cioè nel penultimo anno di Aralio Rè VI. degli Assirij, che venne ad essere l'anno 2197. dalla creazione del Mondo, secondo il P. Saliano, è il 1787. auanti la venuta di Cristo) *Italia in tribus locis arsit multis diebus, circa Istros, Cymeos, & Vesuuios: vocataq; sunt à Ianigenis ea loca Palensana, hoc est, regio cõflagrata.* Ed il Dottor Fabio Giordano in vna certa raccolta di cose, ch'egli fece molti anni sono intorno al sito di Napoli, e và in giro scritta a mano, dice di più: *Hunc vero Montem sæpenumero ab initio conflagrasse memoriæ proditum est: siquidem, & Abrahami tempore, ignes, flammasq; erutasse, ex Diodoro Cronologi referunt; & Herculis quoq; tempestate ex eodem Diodoro lib. 4. antiq, De Hercule retulimus, de quibus Vetruuius lib. 2. cap. 6. nunquam tamen vehementius, quam Tito imperante:* Le parole di Diodoro, ilquale fiorì sotto Augusto, sono: *Motis inde Castris, Hercules maritimis Italiæ, vt nunc quidem vocatur, tractus percurrens, in Cumæam descendit planitiem: vbi homines roboris immanitate, & violentia facinorum infames, quos Gigantes nominant, egisse fabulantur: Phlegræus quoq; campus is locus appellatur à colle nimirum, qui Aetnæ instar Siciliæ magnam vim ignis eructabat; nunc Vesuuius nominatur, multa inflammationis pristinæ vestigia reseruans;* E vn' altro Interprete volta: *multa seruans ignis antiqui vestigia.* Parla anco di questo istesso Sabellico, dicendo: *A vetustissima Vesuuij Montis conflagratione, nec ab Aetnæa multum dissimili, campos, quibus purgatum est, Phlegræos nominatos auctores sunt quidam. Extiterunt veteris incendij vestigia multa, & indubitata.* Ma quando questi incendij sieno accaduti eglino non lo dicono, nè io hò tempo ora di andarlo inuestigando: la qual fatica, se bene sarebbe curiosa, e dilettevole, ha però più del diligente, che dell'ingegnoso.

An. mũdi 2197.

Salian. cum Eusebio to. 3

Fab. Iord. de situ Neapol.

Diodor. li. 4. antiq.

Sabell. ene. add. 1. lib. 6.

Si raccoglie ben certo anco da molti altri Autori quello istesso, che da Diodoro si scriue: perche Strabone che visse sotto Tiberio, e con lui Eutropio, descriuendo la Campagna, dice: *Super hæc loca situs est Vesuuius, mons agris cintus optimis, dempto vertice, qui magna sui parte planus, totus sterilis est, aspectu cinereus, cauernasq; ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso, vtpote ab igni excesorum, vt coniecturam facere queas, ista loca quondam arsisse, & crateras ignis habuisse, deinde materia deficiente, fuisse restricta.* E che nel Vesuuio fussero quelle cauerne, lo proua Lucio Floro in lib. 3. cap. 20. referendo il fatto dello Spartaco Gladiatore capo de

Strabo lib. 5

fug-

fuggitiui, che fu assediato sopra questo Monte, se deue intendersi come l'intendono alcuni, e l'vso dell'autore in non porre parole superflue ce lo persuade, con dire: *Per fauces caui montis, vitigineis delapsi vinculis, ad imas eius descēdere radices, & exitu inuiso nihil tale opinantis Clodij obsidentiū ducis, subito impetu castra rapuere, deinde alia castra:* E Flacco Poeta cantò:

Flacc. argonautic.

Sic vti praerupti sonuit cum forte Vesēui
Hesperiae lethalis apex. e Stazio.

Stat. lib. 4. carm. 8. & ibid. carm. 8

Tertia iam soboles procerum sibi nobile vulgus
Crescit, & insani solatur damna Vesēui. e altroue.
Haec ego Calcidicis ad te Marcelle sonabam
Littoribus fractas, vbi Vesbius egerit iras. Silio.

Sil. lib. 17.

Sic vbi vi caeca tandem deuictus, ad astra
Euomuit pastos per saecula Vesuius ignes.

Idem lib. 12

ed in vn'altro luogo.
Monstrantur Vesaeua iuga, atq; in vertice summo
Depasti flammis scopuli, fractiq; ruina,
Montis circum, atq; Aetnae fatis certantia saxa.

Mart. lib. 1. epigr. 105.

E Marziale dopò auerlo scritto fertile, e delizioso: soggionge:
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
Nec superi vellent, hoc licuisse sibi. Ausonio disse.

Auson. Idyllio 10.

Perque vaporiferi graditur vineta Vesaeui.

Stat. lib. 4. Silu. in epiced. ad patrē

E in vn' altro luogo Stazio.
Exere semirutos subito de puluere vultus
Parthenope, circumq; afflato monte sepulti
Pone super tumulos, & magni fumus alumni.

Oros. lib. 7. cap. 9.

E Orosio ancora disse: *Abruptum tunc Vesuuij montis verticem magna profudisse incendia ferunt, torrentibusque flammam vicina regionis cum vrbibus, hominibusq; deleuisse.*

Gal. de meth. med. lib. 5.

Ma doue lassauo io Galleno? egli pure dopò auer descritto il Monte Lattario, dice: *Coniungitur illi in intimo sinu alter Collis non paruus: quem & veteres Romani in monumentis suis, & item qui nunc accuratius loqui volunt, Vesuuium vocant. At celebre nunc, & nouum nomen est Vesuius: omnibus mortalibus notum, propter ignem, qui ex terra in sublime emittitur: quod & ipsum mihi videtur, haud parum ad circumfusi aeris siccitatem conferre:* Doue Vitruuio, che pur visse sotto Tiberio, come si raccoglie dal cap. 4. del lib. 8. della sua Architettura? e pure nel lib. 2. al cap. 6. dice, che questo Monte *euomuit circa agros flammam.*

Procop. rer. Gothic. li. 2.

Delli quali Autori, quantūque possa credersi, che alcuni parlino dello incendio fattosi a tempo di Tito; molti però scrissero auanti a lui; e Procopio narra cose tali, che non pare possano

restringersi a quello: Laonde, comunque si sia hò voluto por quì le sue parole: le quali sono assai belle, e se auerò pazienzia io in trascriuerle, ben potrà auerla ancora altri in leggerle: ma quãdo non voglia la briga, trascorra auanti: dice adunque parlando di questo Monte: *Inferiora eius densis arboribus, vndique opaca sunt: superiora prærupta, mirumq; in modum aspera. In ipso vero vertice altissimum est in medio antrum: ita vt veri sit simile, ad ima montis penetrare. Atq; ignem hic videre licet, si quis prolato capite introspicere audeat. Alio equidem tempore flamma in se ipsam vertitur, nihil molestiæ accolis facessens. Vbi vero sonitum quendam mugitui similem mons dedit; non multo post ingentem fauillæ vim per multum tempus emittit: quod quidem malum, si in aliquem, illac iter facientem incidat; nulla ei conseruandæ vitæ ratio sit reliqua: si vero in domos incidat; etiam illæ pulueris vi oppressæ corruunt.* Il che hanno sperimentato adesso Ottaiano, e tante altre Terre: & altroue dice: *Quoties autem pulueris eructatio contingit, etiam saxa præcidens, flamma ab imis montis partibus, supra verticem in sublime effert, atq; propellit, nonnulla quidem parua, quædam vero admodum ingentia: atq; inde emissa in diuersas partes dispergit. Fluit etiam inde riuus ignis, e summitate montis pertingens ad radices vsque, & vltra, quemadmodum in Aetna fieri solet; Ripas vero vtrinq; altas hic riuus facit, inferiora secans. Flamma, quæ primum fertur in riuo, ardenti aquæ affluxui similis est: Vbi vero flamma extincta est; sistitur quidem statim riui cursus, fluxusque nequaquam vltra procedit: quod autem ex igni subsidit, limus apparet fauillæ similis:* Che giusto è quello, che abbiamo veduto in questo tempo; se bene veramente questi riui, o torrenti, li quali dalla cima di questo monte scorsero nel secondo giorno del suo vltimo incendio, come vedremo abbasso, non furono di puro fuoco, nè di bitume, o solfo, o oglio petrolio, o pece, come alcuni hanno stimato, e parche accenni questo Autore; perche sopra la mõtagna in quella pianura detta l'Atria fù veduto vn mare di acqua di molte ore, auanti che piouesse, ed essendo io andato sul luogo poco dopoi, ho osseruato, che doue ha allagato il paese fuori del suo rapido corso, ha lasciato negli alberi i vestigij, che tuttauia si conoscono. Ma oh quanto amerei, che viuesse oggi il Bodino? non perche mi piacesse, che andasse spargendo quella sua poco pia politica in voce in questi tempi, ne' quali auerebbe (e piaccia a Dio, che non l'abbia) appresso di molti pur troppo spaccio: ma perche auendo con souerchiamẽte audace ingegno ripreso questo Autore, e risosi di lui, come se, in raccontando queste cose, fosse

Ibid. lib. 4

di

Baron. to. 1. an. 81. di fauole Greche inuentore: *sapiunt Græcam leuitatem*, dice costui, che lo riferisce accusandonelo il Baronio; si confondesse, o si vergognasse almeno, veggendo a' giorni nostri accaduto, quanto egli al viuo descrisse.

Dalle cose però, che Diodoro, e Strabone raccontano, raccogliesi, che il Vesuuio a' lor tempi non ardeua, e che quello incendio, che erasi fatto auanti all'età loro, era così antico, che non se ne sapeua il tempo, ne ve ne restaua altro indizio, saluo che quello delle ceneri, de' sassi, e della cauerna. E questa forse fù vna delle più efficaci ragioni, perche Plinio, ilquale fù così diligente in annouerare i luoghi ad incendio suggetti, non fece di questo menzione, che gli era così vicino, e poi gli cagionò la morte: se bene potria dirsi, che egli descrisse solo i luoghi, li quali vomitano continuamente fiamme, e non quelli, che ciò fanno di quando in quando, come del Vesuuio accade: o che quantunque auesse veramente per l'adietro tal'ora suaporato, ed egli ben lo sapesse, non auesse però recato a' vicini danno notabile. E così parche si caui da Cornelio Tacito, quando descriuendo il sito, e l'amenità dell'Isola di Capri, fetido recettacolo delle sensualità di Tiberio, soggiunge: *Prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Mons ardescens faciem loci verteret*; che fù poi a tempo di Tito: Onde concludono molti, che, come dissi, auanti di Tiberio non vi fusse stato incendio tale, che auesse potuto guastare l'amenità di quella Montagna: e di questo parere è ancora il P. Matteo Radero, dichiarando l'Epigramma di Marziale:

Hic est pampineis viridis Vesuuius vmbris.

ouero, che per la lunghezza del tempo la si fusse rifatta, come era al presente.

Plin. histor. natur. lib. 2. cap. 106.

Tacit. annal. lib. 4.

Roder. in Mant. lib. 1. epigr. 105.

Degli incendij fattisi nel Vesuuio dalla nascita del Signore insino à questi tempi. Cap. III.

Boccat. lib. de Mont.

An. 65.



Escendendo ora più al particolare, e lassando i tempi a dietro, racconta Giouanni Boccaccio, che a tempo di Nerone, dopo auere il Vesuuio mandato fuori fumo densissimo, in fine vomitò fiamme, e ceneri, le quali riempirono tutta la Campagna, ed il mare istesso; il che esprime con queste parole: *Ex hoc enim Monte maximo incolarum pauore, Nerone Cæsare imperante grandis erupit circa verticem fumus, vt omnis breui tractu temporis ab eo tegeretur regio: nec euanuit illico, quinimmo*

per

per dies plures adeò condensus permansit, vt sublatis omnibus radijs, noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem cum adiacientia omnia, & ipsum stare, quod in conspectu sub radicibus est, ab occiduo complexu cineribus, cessans, flammam ingentem è culmine montis erumpentem videre permisit: quæ multis seculis postea, exustos euomens lapides, perdurauit. Hodie nec fumus, nec ignis emittit. Stat tamen in montis vertice hiatus magnus, præteriti testis incendij: Doue io noto, che con quelle parole: *multis seculis*, non doueua intendere il Boccaccio, che l'incendio nel monte apparisse del continuo, ma di quando in quando, come l'esperienza ci hà mostrato quasi in ogni seculo. Se bene Seneca parlando di questo medesimo tēpo, che venne ad essere nell'anno 65. del Signore à 5. di Febbraio nel Consolato di Regulo, e di Virginio, non fà menzione di incendio, ma solo di vn portentoso Terremoto: ilquale rouinò in buona parte Pompeia, e danneggiò anco le Terre conuicine: le parole di lui sono le seguenti: *Pompeios celebrem Campaniæ vrbem desedisse terremotu, vexatis, quæcumque adiacebant, regionibus, audiuimus: & quidem diebus hybernis, quos vacare a tali periculo maiores nostri solebant promittere, nonis Februarij fuit motus hic, Regulo, & Virginio Coss. qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem tamen, & defunctam metu, magna strage vastauit: Nam & Herculanensis oppidi pars ruit, dubiæq; stant etiam quæ relicta sunt: & Nucerinorum colonia, vt sine clade, ita non sine querela est: Neapolis quoque priuatim multa, publice nihil amisit, leuitèr ingenti malo perstricta.* Onde con ragione può reuocarsi in dubbio ciò, che scriue il Boccaccio, e credere che abbia equiuocato nel nome dell' Imperatore: Ma se altri mi astringe a credere a Beroso; perche non ho io a dar fede a vn' huomo dotto, di così bello ingegno, e mio paesano? Tanto più che se bene Seneca non parla di fuoco; sappiamo però noi per esperienza, che simili terremoti sogliono per lo più venire accompagnati con incendij. Tutta volta resti la verità al suo luogo, che poco importa il sapere, che questo monte abbia vomitato fiamme vna volta più, o vna meno.

Seneca natur.qq. lib. 6 cap. 3. & 27.

Tutti però concludono, che il maggiore di questi incendij insin'a quell'ora veduti si nel Vesuuio, fù quello, che seguì 16. anni appresso, cioè nel 81. a tempo di Tito: del quale scriuono Plinio il giouine, Suetonio, Zonara, Orosio, Crespiniano, il Sig. Card. Baronio, e molti altri citati da lui, e dal Sig. Giulio Cesare Capaccio nelle sue storie di Napoli: di questo scrissero ancora Cornelio Tacito, Eusebio, Valerio, Flacco, Stazio, Silio Italico, Marziale, Ausonio, citati di sopra, con altri assai: Ma

An. 81.

Plin. lib. 6. ep. 16. & 20. Suet. in Tit. cap. 9. Zon. p. 2. de Tit. lib. 2.

 più

Orof. lib. 7. cap. 9. Cuspin. in Tito fol. 33. & 35. Baron. to. 1. an. 81. Capac. lib. 6 cap. 8. Xiphil. in Tito. Tacit. lib. 4. an. & lib. 1. hift. Eufeb. in Chron. Flacco, Statio, Silio Italico, Marziale, Aufonio citati di fopra, con altri affai.

più à lungo Sififino Epitomatore di Dione, di cui porrò quì alcune parole, come fà anco l'ifteffo Signor Card. Baronio: dice adunque quefto fcrittore, parlando del primo anno di Tito: *Per id tempus accidere in Campania horribilia quædam, quæ magnam admiratio nem habent. Nam fub Autumni tempus ingens incendium repente excitatum eft, eoque mons Vefeuus conflagrauit. Is mons mare fpectat ad Neapolim, habetque fontes ignis maximos: ac olim quidem ex omni parte pariter excelfus erat, fed tunc ex medio eius ignis extitit. Nam ea parte tantum exuftus eft: extrinfecus enim intactus, integreque permanet ad hæc tempora. Ex quo fit, vt cum ignis externas partes non exurat, eaque, quæ funt in medio, confumantur igni, redigantur q; in cineres, vertices, qui circumfunt ad huc veterem altitudinem habeant, & quæ pars igni confumpta eft, dum in fe cobit, concaua facta fit, ita vt totus mons (fi licet parua cum magnis conferre) formam habeat amphiteatri. Culmina eius montis multas arbores habeat, vitefque: Ipfe interius circuitu propter ignem decliuis eft, vtq; fumū interdiū, ita noctu flammam reddit: ita vt in eo fuffimenta cuiufuis generis fieri femper videantur. Quod cum ita fe habeant, nec femper eodem modo, id magis aliquando, interdum minus facit: ad hæc & cinerem nonnunquam proÿcit, quoties fimul aliquid fubfidit, emittitque faxa, facto impetu ventorum: tum refonat, mugitq; quod minime denfas, atq; conftipatas, fed raras, & occultas refpirationes habet. Cum igitur Vefeuus eiufmodi fit, hæc in eo quotannis fere fieri folent, quæ cum illis temporibus præter morem euenerint, magnaq; adhuc effe videantur ÿs, qui ea femper infpiciunt; tamen licet omnia fimul cum cæteris, quæ tum quoque euenerunt, comparentur, parua habeantur neceffe eft. Etenim eo tempore magnus numerus hominum inufitata magnitudine, quales Gigantes finguntur, in eodem monte, regioneque finitima, ac proximis Ciuitatibus interdiu, noctuque vagari, verfariq; in aere nifus eft. Pofthæc confecuta eft maxima ficcitas, ac repente ita graues terremotus facti, vt & omnis ea planities feruida effet, & culmina montium fubfiderent. Adhæc fonitus fubterranei tanquam tonitrua, & fuper terram mugitibus fimiles extiterunt. Dein mare fimul fremere, omne cœlum refonare, ingenfque, & repentinus fragor, quafi montes fimul confiderent, exaudiri. Tum exilire primum immenfi lapides, & ad fummos vertices peruenire: Deinde magna copia ignis, fumique, itaut omnem aerem obfcuraret, occultaretque folem, non aliter quam fi defeciffet. Igitur nox ex die, & tenebræ ex luce factæ erant: putantibus nonnullis Gigantes feditionem inter fe facere, quod multæ imagines eorum in fumo cõ-*

fpi-

spicerentur: quodque clangor tubarum audiretur. Alij existimabant aut mundum in chaos redigi, aut igni consumi, obeamq; causam properabant ex ædibus in vias, alij de vijs in ædes cōfugere, atq; è mari in continentem, & ex continenti in mare se recipere. Alij conturbati ea, quæ nondum venerant existimare tutiora rebus præsentibus. Tanta vero erat copia cineris, vt terram, mareque, atque adeo ipsum aerem compleret: quæ res multa damna (vt cuique sors tulit) importauit, non solum hominibus, prædijsque, ac pecoribus, sed etiam pisces, volucresq; omnes peremit: duasq; Vrbes Herculanum, & Pompeios, populo sedente in theatro, penitus obruit. Postremo tantus fuit cinis, vt inde peruenerit in Africam, Syriam, & Ægyptum, introieritq; Romam, eiusq; aerem compleuerit, & solem obscurauerit. Id Romæ accidit paucis post diebus, cum omnes ignorarent id, quod factum erat in Campania, nec quid esset coniectura assequi possent. Itaque etiam ij putare cœperunt, omnia sursum deorsum ferri, solemq; in terram cadere, ac terrā in cælum conscendere. Quamquam autem hic cinis non tunc statim attulit grauia damna populo Romano, tamen postea morbum pestilentem, & grauem immisit. Infin quì Dione. Lasso le parole di Plinio, benche ottimamente descriua molte particolarità, e sopra tutto il timore, che da ciascuno si ebbe, per non essere troppo lungo, e anco perche il libro è più comune. Auuerto bene, che in alcuni testi del medesimo si legge nella prima lettera essere ciò auuenuto IX. Kal. Septemb. il che è necessario, che sia errore di stampa, e così anco l'accenna il suo Commentatore, dicendo: *Legitur etiam Kal. Nouembr.* perche Dione, come veduto abbiamo, dice essere accaduto, *sub Autumni tempus*: e il Cardinale Baronio: *Accidisse enim ait* (intende di Dione) *vehementem illam Vesuuij eruptionem hoc ipso primo anno Titi Imperij, sub tempus Autumni: Plinius iunior cæpisse ait Kal. Nouembris hora diei fere septima.* Scriuono anco di questo medesimo incendio Tertulliano, con Minuzio Felice, e Paciano: e questi, come referisce l'istesso Baronio, assomigliano il fuoco dell'Inferno à quello del Vesuuio, dicendo, che questo è viuo essempio dell'infernale. Altri molti fanno menzione di questo graue accidente: tra quali non vò lassare Eusebio, di cui sono queste parole: *Vesuuij mons rupto vertice tantam flammarum copiā euomuit, vt finitimæ regiones, vrbesq; vna cum hominibus incensæ fuerint, ac desertæ.* Fù tanto memorabile questo incendio, che Filippo Cluuerio afferma, dopò di quello il Monte auer sempre abbruciato. Scriuono ancora, che in quella occasione morì Cesio Basso Poeta lirico, e che allora il Monte si fece così biforcuto.

Plinius corrigitur.
Cathanæus in Plin. lib. 6 ep. 16.
Baron. to. I. an. 8 I.
Tertul. in Apologet. c. 48.
Minut. in Octauio.
Pacian. de pœnit. & cōfess.
Niceph. li. 3. cap. 12.
Eusebius. an. 81
Vign. an. 82.
Cluuer. li. 4. antiq. Ital. pag. 1159.

An. 202. Di quello, che accadde à tempo di Seuero, il quale regnò dall'anno 193. fin'all'anno 212. parla il suddetto Sifilino con le seguenti parole: *Per eos dies resplenduit in Monte Vesuuio ignis maximus, in eoq; tanti mugitus extitere, vt Capuam vsq; audirentur.* E poco appresso: *Videbatur igitur ex ijs, quæ in Vesuuio acciderunt, quandam rerum commutationem fore, quæ in Plautiano paulo post est facta:* Ne trouo altri, che di ciò faccia menzione, saluo che Licostene: il quale lo referisce nel 203. o sotto l'anno 10. dell'Imperio di Seuero, se bene di questo è forza, che parlasse Galeno lib. 5. Method. cap. 12. quando disse: *Vesuuius collis obijcitur, multusq; cinis ab eo ad mare vsq; peruenit, reliquiæ videlicet materiæ, tum quæ in eo combusta est, tum quæ nunc etiam vritur.*

Y, phil. in Seuero.

Licosthen. lib. 2. de prodigijs.

An. 305. Ne referisce vn' altro Mons. Maiolo occorso, dice egli, nel 305. a tempo di Diocletiano, con queste parole: *Sic ita deprehendimus post primam Vesuuij eructationem, Plinij temporc, fuisse altos euomitos ignes: Nam quando restrinxit ignem Vesuuij S. Ianuarius sub Diocletiano, omnem ferè Europam suis cineribus attigerat anno Domini 305. Alius deinde fuit emissus ignis, Europam ferè totam puluere contegens anno Domini 471. vt scribit Marcellinus Comes.* Onde si vede chiaro, che egli fà diuersi l'vno dall'altro, e che S. Gennaro operò anco il miracolo, secondo questo Autore, di estinguere il fuoco in vita. Ma veramente se bene questo Prelato fu molto dotto, e diligente scrittore; nondimeno non auendo io insino a qui trouato nessun' altro, che ciò confermi; resto sospeso nel crederli.

Maiol. dier. canic. lib. 1. coll. 16. pag. 284.

An. 471. Di quello, che cominciò à 6. di Nouembre del 471. scriuono moltj Autori: Eusebio dice: *Vesuuij incendio proximæ regiones, & oppida vastata sunt.* E Celio Rodigino, che cita Procopio, dice, che cagionò tanto spauento nel popolo, che *omnibus sic demum conteritis, ad supplicationes multis annis decurreretur, ad auerruncandam Dei iram.* Dal che io raccolgo, che questo incendio durasse molti anni, e che quello, che altri referiscono nel 472. e nel 473. sia tutt'vno: se bene Cesare Engenio, e prima di lui il Romeo, dicono, che nella processione, la quale fecero i Napolitani alla Chiesa di S. Gennaro nella quinta Domenica di Quaresima dello stesso anno, per intercessione del Santo furono liberati: onde ne seguirebbe, che auesse durato solamente mesi quattto, e giorni dodici, essendo che in quell'anno la quinta Domenica di Quaresima fu alli 18. di Marzo, se io non erro nel calculo: e aggiungono, che in memoria di questo anco oggi continuano ad andare processionalmente a visitare detta Chiesa in quel giorno, e quelle degli altri Protettori

Euseb. in Chron. in Suet. Sext. Arnol. Beroald. & Orosius cum alijs à Sabellico relatis. Rodig. lect. antiq. lib. 15. cap. 15. Engen. Neapol. sacr. fol. 634. Romeus de Protect. Neapol.

tori in altri, portando loro quaranta tre ceri bianchi di tre ... e l'vno fra tutti: delle quali processioni fà anco menzione il Sig. Card. Baronio, Marcellino Comite, ragionando di questo incendio dice: *Vesuuius Mons Campaniæ torridus intestinis ignibus æstuans exusta euomuit viscera, nocturnisq; in diem tenebris omnem Europæ faciem minuto conlexit puluere. Huius metuendi memoriam cineris annue Bizantij celebrant octauo Idus Nouembris*: se bene altri lo pongono nell'anno seguente. Baron. to.6. an.471. Marcell. in Chron.

Nell'anno 472. racconta quasi le medesime cose referire da Marcellino il Sigonio, dicendo: *Eodem anno Vesuuius Mons in Campania intestinis æstuans ignibus, viscera exusta euomuit, nocturnisq; in die tenebris incumbentibus omnem Europam minuto cinere cooperuit. Itaq; eius portenti memoriam annuam Constantinopolitani instituerunt viij. Id. Nouembris, Ea re Leo Imperator exterritus Vrbe excessit, atq; ad S. Mamantem consedit*. E nel medesimo anno referisce Girolamo Bardi, che vicino a Costantinopoli piouete cenere: e fù nel Consolato di Marciano, e Festò, come osserua Panuino, che però può essere l'istesso, che il seguente. An. 472. Sigon. de Imper. Occident. li. 14. Bardi 3. par. Chronol.

Il Sig. Card. Baronio referendo questo incendio da Procopio, dice queste parole: *Ferunt namque cum in Bizantium semel cinis in recidisset, sic eius loci homines terruisse, vt ex eo tempore ad nostrã ætatem annuis Deum supplicationibus placent: In Tripoliq; item Libiæ altero, & subsequenti anno illapsum affirmant*. Dal che si raccoglie, che o durò il negozio insino all'anno 473. o che in detti anni il Monte fece il medesimo motiuo, almeno interpellatamente più di vna volta. E comunque si sia affermando tutti i Napolitani, essere stati da Dio liberati da quel pericolo per l'intercessione di S. Gennaro, e riconoscendosi non solo da loro, ma da' Greci ancora con segni di continuata gratitudine la grandezza del miracolo, non può credersi, che se la grazia si fosse ottenuta nel 471. e dopoi auesse il Monte rinouato gli incendij nel 472. e nel 473. se ne facesse tanto conto: se però non volessemo dire, che ogn'anno si fusse reiterato il miracolo. Ma ne le Croniche antiche lo dicono, ne è tanto conforme allo stile del Paradiso, ne io lo deuo asserire. Anzi sapendo certo, che la grazia, si ottenne nella quarta Domenica di Quaresima, e dicendo quello, che *multis annis* si ricorse alle processioni, *ad auerruncandam ira Dei*, e quell'altro attestando essere caduta la cenere nel 72. in Costantinopoli, e nel 73. in Libia altri, *altero, & subsequenti anno*, e più probabile, che l'incendio durasse per tutto l'anno 473. come ho detto, e terminasse nel Marzo del 474. Perche così si autentica più il miracolo, e si rende più conforme all'vsanza di Dio, il qua- Baron. to.6. an. 471. An. 473. Rodig. vbi supra. Sigon. vbi supra. Baron. vbi supra.

le fa sempre le grazie perfette, e non per così poco tempo. Anzi per questo io credo, che la grazia duri tuttauia, e che l'essere questa Città stata liberata da sì euidente, e vicino pericolo; sia per continuo miracolo di questo gran Santo. Laonde auendo noi, che cominciò l'incendio a 6. di Nouembre del 471. e che fu nel 472. e nel 473. e sapendo, che è cessò per grazia dopo molti anni nella quinta Domenica, ne potendosi verificare la parola molti anni in minor numero, che di tre; io per me credo, che durasse fin'al Marzo del 474.

An. 512. Quello, che accadde a tempo di Teodorico Rè d'Italia, il quale regnò dal 493. insin'al 526. è riferito dal Sigonio nel 512. con queste parole: *Campanis, quorum agrum Vesuuius Mons exæstuans peruastauerat, tributum remisit. Cæterum illius exæstuationis huiusmodi fertur fuisse natura. Mons ille hiatum ingentem edebat: inde spiritus quidam ater adeo, ac densus erumpebat, vt lucem solis caligine, tenebrisq; inuolueret, strepitu ita horrendo, vt vicina loca terrore concuteret: cinis inde tantus effundebatur, vt prouincias queq; transmarinas obrueret. In Campania vero quidam quasi puluerei amnes fluebant; & arenas impetu feruente, more fluminis decurrebat, qua plana camporum vsque ad arborum cacumina tumescebant:* Nel modo appunto, che abbiamo veduto oggi: se bene è chiaro, come a suo luogo dirò, che a que' fiumi di arena, e di poluere si è ora aggiunto vn mare di acque. Ma meglio assai descriue questo istesso Cassiodoro: dal quale penso io, che abbia pigliato il Sigonio le cose da lui referite. E perche la lettera di Cassiodoro è bella, e pare, che al viuo esprima gli accidenti presenti tutti, non credo, che attedierò il lettore con registrarla quì intera.

Sigon. de Imper. Occident. lib. 16.

Ma accennerò prima, che il Sig. Card. Baronio, riprendendo il Bodino, come dissi di sopra, perche taccia Procopio di leggerezza, per auer detto, che le ceneri d'vn'altro incendio erano arriuate a Costantinopoli; soggiunge: *Minor certe non accurate intuitum esse, quæ Cassiodorus ad Faustum Præfectum de his, quæ tuuc temporis fieri contigissent. Cum enim de alia recentiori agit eruptione Vesuuij, cuius rei causa Campanis, grauissima passis, Theodoricus tributorum remissionem indulsit, hæc inter alia de admirandis cinerum eruptionibus habet.* Donde raccolgo io, che Cassiodoro non parla dell' incendio auuenuto negli anni adietro, come hanno creduto altri, con dire, che Teodorico relasò i tributi in riguardo di quelli, e non di vn nuouo a suo tempo occorso. Sentiamo ora Cassiodoro.

Baron. to. 7. an. 471. Bodin. in method. art. histor. c. 4.

Campani Vesuuij Montis hostilitate vastati clementiæ nostræ supplices lacrymas profuderunt, vt agrorum fructibus enudati, subleuentur onere tributariæ functionis: Quod fieri debere

Cassiod. li. 4. var. epist. 50

*bere nostra merito pietas acquiescit. Sed quia nobis dub... ... vniuscuiusq; indiscussa calamitas: magnitudinem vestram ad Nolanum, siue Neapolitanum territorium probatę fidei virum præcipimus destinare: vbi necesse ... ipsa domestica quadam læsione * grassatur: vt agris ibidem diligenter inspectis, in quantum possessoris laborauit vtilitas sublevetur: quatenus mensura conferatur quantitas beneficij, dum modus integer cognoscitur læsionis. Laborat enim hoc vno malo terris deflorata prouincia: quæ ne perfecta beatitudine frueretur, huius timoris frequenter acerbitate concutitur. Sed non in totum durus est euentus ille terribilis, præmittit signa grauia, vt tolerabilius sustineantur aduersa. Tantis enim mobilibus natura rixante mòtis illius hiatus immurmurat, vt excitatus * quidam spiritus grandisono fremitu vicina terrificet. Fuscantur enim aera loci illius exhalatione teterrima, & per totam pene Italiam cognoscitur, quando illa indignatio commouetur. Volat per mare magnum cinis decoctus, & * teterrimis nubibus excitatis, transmarinas quoq; prouincias pulvereis guttis compluit. Et quid Campania pati possit, agnoscitur, quando malum eius in orbis alia parte sentitur. Videas illic quasi quosdam fluuios ire pulvereos, & arenam sterilem impetu * feruente, velut liquida fluenta decurrere. Stupeas subito vsq; ad arborum cacumina dorsa * intumuisse camporum, & luctuoso subito calore vastata, quæ lætissima fuerant viriditate depicta. Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas: Quæ licet diuturna fuerint adustione siccatæ, in varios fœtus suscepta germina mox producunt, & magna quadam celeritate reparant, quæ paulo ante vastauerant. Quæ est ista singularis exceptio! Vnum Montem sic infremere, vt tot mundi partes probetur aeris permutatione terrere, & sic suam substantiam vtiq; dispergere, vt non videatur damna sentire, longe, lateq; pulueres rorat, vicinis autem quasdam moles * eructat, & tot seculis Mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis credat tam ingentes glebas, vsq; in plana deductus de tam profundis hiatibus habuisse! & spiritu quodam * efflante, montis ore consputas, quasi leues paleas, fuisse proiectas? Alibi cacumina magna terrarum localiter videntur ardere: huius incendia fouere mundo datum est posse cognoscere. Quemadmodum ergo non credamus incolis, quod testimonio potest vniuersitatis agnosci? Quapropter, vt dictum est, talem eligat vestra prudentia, qui & remedia lætis conferat, & locum * subreptionibus non relinquat.*

* crassatur
* quidem
* terrenis
* fluente
* intimuisse
* eructuat
* flante
* surreptionibus

Il Signor Giulio Cesare Capaccio ne referisce vn'altro succeduto al tempo del Rè Teodato nipote di Teodorico, quando

Giu-

An. 538. Giustiniano mandò Bellisario in Italia, per liberarla de' Barbari: il che, secondo il Tarcagnota, seguì nel 538. e secondo il Signor Card. Baronio nel 537. le parole del Capaccio sono: *Ante ea tempora* (cioè auanti il 685.) *quoq; conflagrasse videtur innuere Procopius lib. 6. cap. 4. qui scribit, cum Belisarius Neapolim cepisset, Vesuuium emugisse, sed nondum cineres eructasse, sed iam eructaturus credebatur. Fuerat ipse Procopius* (seguita il Capaccio) *tunc Neapolim à Belisario missus ad comparandam rem frumentariam.* Ma io stimo, che ciò seguisse dopò il 548. quando da Constantinopoli, e non da Sicilia mandato Bellisario in Italia, e ricuperò Roma, donde mandò Procopio a Napoli à far prouisione di grani.

Tarcag. del sito di Nap. fog. 44. Baron. to. 6. an. Capac. hist. Napol. lib. 2. cap 8.

An. 685. Di quello poi auuenuto nel 685. il Sigonio, dopò auer raccontato diuersi prodigij in quel tempo occorsi, soggiunge: *Initio inde Ianuarij apparuit stella noctu cælo sereno, ea obscuritate infecta, veluti cum lunam nubes subijt. Et mense Februario meridie altera ab occasu magno fulgore ad Orientem decurrit. Martio vero Vesuuius Mons in Campania per dies aliquot ignes euomuit, atq; omnia virentia circumquaq; aduxit. Hæc prænunciasse obitum Benedicti Pontificis indicata: qui Idibus Maij supremum vitæ suæ diem confecit.* L'istesso dice Anastasio Bibliotecario: ma chiama il Monte Bebio, come anco lo chiamò Procopio. E il Platina dice: *Sunt qu' scribant Benedicti temporibus, stellam iuxta Vergilias per aliquot dies, & noctes apparuisse sereno cælo inter Natalem Domini, & Epiphaniam:* (permetto il racconto di questa stella, perche oggi pure ci è chi dice auerne veduto vna simile) *stellam ipsam apparuisse, non negauerim, & quidem crinitam, atq; aliquid protendentem; sed de ortu Vergiliarum non coheret: nisi id, quoq; prodigiose factum arbitramur. Æquinotio enim Verno oriuntur Vergiliæ, cum sol Arietis signum ingreditur: quod fieri cõsueuit IX. Kal. Aprilis; occidereq; incipiunt Æquinoctio Autumnali. Quod autem ex Vesuuio Monte Campaniæ tantus ignis tum eruperit, vt loca circumquaq; posita exusta sint; minus mirum videtur, cum Plinius ille, qui naturalem historiam scripsit ex classe, cui tum iussu Traiani præerat, ad visitandũ spectaculum profectus, consumptus incendio dicatur. Vtcumq; sit constat tamen non ita multo post cædes, rapinas, incendia, mortes Principum subsequutas fuisse, maxime vero Benedicti Pontificis.* Quello, che prima scrisse essere apparso la stella fù Paolo Diacono: il quale, ragionando di questo medesimo incendio, dice: *Hac tempestate stella noctu iuxta Vergilias cælo sereno in Domini Natalem, & Theophaniam apparuit omnimodo inumbrata, veluti cum Luna sub Sole est constituta.*

Sigon. de Regno Ital. li. 2.

Anast. in vita Bened. II. Platin. ibid. in fine.

Paul. Diac. lib. 6. c. 9. de gest. Logob.

Post

Post hæc Mense Februario die media stella ab occasu exijt, quæ cum magno fulgore in partes Orientis declinauit. De hinc mense Martio Vesubius eructauit incendium per dies aliquot, & omnia virentia circumquaque sua puluere, & cinere illius exterminata fuere. Il che referendosi dall'Autore del Teatro della vita vmana con queste parole: *Anno Constantini XVI. Mense Martio Vesuuius exarsit, & ignes per aliquot dies, & cinerem euomuit, adeovt omnia virētia circumquaque perderet. Sequuta est Saracenorum in Aphricam irruptio, & excidium Cartaginis*; hà fatto errare alcuni, e credere, che ciò fusse seguito nel 322. Perche non auendo specificato a tempo di qual Costantino ciò seguì; appresero, che fusse il primo, il quale prese l'Imperio nel 306. Non così fece il Sig. Capaccio: perche disse: *Arsit & anno 16. Imperatoris, & mundi anno 5883. & tunc tota Italia tonitruis, & nubibus, fulminibusque homines, & bruta interiere, sequutaque Saracenorum eruptio in Aphricā, & Carthaginis excidium.* Theatr.vit. human.vol. 23. lib. 1. Capac. vbi supra.

Scriue il Tarcagnota di questo istesso incendio, e dice, che *Napoli ne sentì, per esserli così da presso, la parte sua de' mali, che ne seguirono.* Tarcag. del sito di Nap.

Da Heremperto ne referiscono alcuni, vn'altro nell' 879. Ma io non so con quanto fondamento: Perche le parole del Cronista sono queste: *His diebus idem Præsul missus Apocrisarius ad Siciliam, Saracenis ad radicem Montis Besubij residentibus: Sulthaimum Regem exposcit, illisque, veniens, præfecit: sed iusto Dei iudicio primo omnium super eum insurgens, cæpit Neapolim grauiter affligere, & deuorare omnia exterius*: le quali non intendo, che trattino del Vesuuio altro, se non che alle radici di lui risedeuano i Saraceni: nè quello, che *cæpit Neapolim grauiter affligere*, fù il Vesuuio. Ma i collettori di questi incendij, al parer mio, sono stati ingannati dal Nomenclatore: il quale riportando gli incendij del Vesuuio, nota anco la pagina 64. doue trouò solo il nome del Monte: laonde da questo non si proua. An. 879. Herempert. epit. apud Carac.fo.63

Nel 993. racconta il Signor Cardinal Baronio esserne seguito vn'altro molto graue, dicendo: *Hoc anno, vt Glaber Rodulphus est auctor, cum admirandæ flammarum eruptiones è Monte Vesuuio contigissent, crebra quoque per diuersas Prouincias Ciuitatum incendia, prodigiosaque contigere. Cum & Romana conflagrante Vrbe, Basilica Vaticana incendi cæpta, diuinitus est liberata.* Se bene da Glabro sono solamente referite queste parole: *Contigit interea pene vniuersas Italiæ, & Galliæ Ciuitates ignium incendijs deuastari*; E se non hà fatto prima menzione del Vesuuio, ch'io non l'hò veduto; non ne dice pur An. 993. Baron.tom. 10. an. 993.

cosa alcuna. Ma è certo, che il Sig. Cardinale, ilquale lo pone chiaro, se ne sarà bene accertato, essendo stato tanto accurato osseruatore de' tempi. Credo bene, che di questo intenda Pietro Damiano, referendo in questo anno la morte dell'Auo di Guaimaro Prencipe di Salerno, che poi fu ammazzato 37. o 38 anni appresso, come si raccoglie dalla Cronica Cassinense antica.

Petr. Dam. to.3. opusc. 19. c.9.
Leo Host. li. 2. c. 84.

An. 1036

L'Anonimo Cassinense appresso al P. Caraccioli ne referisce vno auuenuto nel 1036. con queste parole: *Anno 1036. vi. kal. Februarij Mons Vesuuius eructauit incendium: itaut vsque ad mare discurreret*: & non dice più. Ma in vn' altro libro di questo istesso Monaco, come io credo, il quale si conserua nel Monasterio della Caua scritto in carta bergamina, e legato dopo alcune opere di Beda pure scritte a mano, si dice essere ciò auuenuto nel 1037. se bene io stimo, che in questa parte sia più corretto il primo: Perche anco il P. Fra Leandro Alberto, e con lui il Sig. Capaccio, lo pone sotto il 1036. auuenga che per error di stampa nell'vno, e nell'altro si legga nel 1306. e l'errore apparisce chiaramente, perche dicendo esser seguito a tempo di Benedetto IX. ouero VIII. questi viuea nel 1036. e non nel 1306. se pure non intendessero di Benedetto XI. che anch'egli fu da alcuni chiamato IX. ma questo, secondo il Platina, morì in Perugia nel 1303. e secondo Panuino nel 1304. e così in nessun modo viueua nel 1306. Oltre che vn' altro lo riferisce a tempo di Corrado II. chiamato Siliquo: ma vuol dire di Enrico III. che gli successe. Fa anco questo errore, al parer mio, Francesco Scotto, o Stefano Pighio, dal quale egli lo caua, quando dopo auer referito alcuni incendij di questo Monte, e detto, che vomita da per tutto gran fiamme, soggiunge: *Certum est etiam non solum per craterem, sed prout casus aliquando postulat alibi quoque vel per ima montis latera*: il che è da notarsi: perche oggi pure ha così fatto, come a suo luogo vedremo: *sibi viam incendium aperire, sicut ante ducentos septuaginta sex annos Benedicto IX. Pontifice contigisse, traduut Italorum Annales, cum ingens flammarum fluxum è latere montis erupit, atque igne liquido in mare profluxit*: E auendo egli scritto a tempo nostro, viene pure ad intendere del 1306. non auendo auertito all'errore di Fra Leandro.

Anon. apud Carac. fol. 129.
Anon. apud Cauen. Monast.
Albert. in description. Ital.
Capac. vbi supra.
Plat. in vita Bened. IX.
Onuphr. in Chron. Pot.
Schot. Itin. Ital. lib. 3.

An. 1049

Nella Cronica Cassinense antica se ne referisce vno seguito nel 1049. con queste parole: *Mons Vesuuius in flammas erupit, tantaque sulphureæ resinæ congeries ex ipso Vesuuio protinus fluxit, vt torrentem faceret, atque currente impetu mare descenderet*: E questo medesimo dal Sig. Cardinal Baronio nel tomo x. de' suoi Annali, seguitando Pietro Damiano, fu prima rac-

Leo Host. li. 2. c. 82.

raccontato nel 983. nel tempo, che Ottone II. venne la seconda volta con esercito in Campagna: Ma in fine del tom. xj. ritrattandosi, dice, che quanto aueua scritto nel 983. appartenena veramente al 1038. in quanto alla storia, che di Pandolfo trattaua: ma non in quanto alla morte del medesimo, la quale non accadde allora, ma seguì veramente nel 1049. e in quel punto fu l'incendio del Vesuuio: onde in questo anno, e non in altro deue notarsi. Tutti però lo cauano da Pietro Damiano: il quale dopo auer descritto la morte di Pandolfo Prêcipe di Capua, di Giouanni Generale delle armi (che così penso io, che voglia dire, *Magister militum*) e del Prencipe di Salerno, che dice condannati all' inferno: di quel Prete, che patì in questo Monte, e di quell'altro, che nelle fiamme dell'istesso riconobbe la voce della misera madre, la quale quiui fortemente piangeua; soggiunge: *Seruus Dei quidam Neapolitanæ regionis, videt repente multos nigros homines, velut Ethiopes, onustos fœno, cum qui nam esset curiosus inquireret, cuius rei gratia iumentorum pabulata multa pararent; dæmones, inquiunt, sumus, neq; pecoribus alendis pabula, sed fomenta ignium ferimus hominibus comburendis: præstolamur, proxime Capuanum Principem Pandulphum, qui iam extremum spiritum fundit: His auditis vir Dei nuncium protinus Capuam dirigit exploratum, qui veniens Pandulphum iam mortuum reperyt: Quo mortuo* (intende di Giouanni) *Mons Vesuuius, vnde videlicet gehenna frequenter eructat, in flammas erupit: vtliquido probaretur, fœnum, quod à dæmonibus portabatur, nihilaliud fuit, nisi trucis incendy, qui prauis, & reprobis hominibus debebatur. Nam quandocumq; in illis partibus reprobus diues moritur, ignis erumpere de prædicto Monte videtur, tantaq; sulphureæ resinæ congeries ex ipso Vesuuio protinus fluit, vt torrentē faciat, atq; decurrente impetu, in mare descendat.* Petr. Dam. opusc. 13. & 14.

Fassi menzione nel predetto Anonimo Cassinense d'vn'altro incendio in questo Monte succeduto nel 1138. con dirsi seccamente: *Anno 1138. Mons Vesuuius per quadraginta dies eructauit incendium*: Ma in quel testo, che si conserua nel Monasterio della Caua, o sia l'istesso, o di diuerso Autore, leggesi nel medesimo anno 1138. *Post hæc Salernum veniens*, (parlando di Ruggiero) *Mons Vesubius magnum excitauit incendium: quod sequutus est puluis tantæ densitudinis, vt totum aerem obtenebraret, & totam hanc operuit regionem, vsq; Principatū, & Calabriam: & cæpit actio . . . . & paulatim decrescens per xxx. dies, totidemq; noctes, sicut ventus eundem puluerem agitabat, terram operiebat, & . . . die Apostolorum Petri, & Pauli*. Le parole, che mancano in quelle due lacune

An. 1138

ApudCarac. ciol. fol. 137

 (come

(come dicono i Latini) non si possono leggere. Ma chi sa, che nella prima non si leggesse *iv. Kal. Iun.* e nella seconda *cessauit*, o cosa simile? Se bene il Sig. Gioseffo Maria Suarez in vna erudita, ed elegante scrittura, che intorno a questo accidente mi è di suo capitata alle mani, mentre stauo correggendo questa mia faticalegge nel primo luogo, *cludi*, e nel secondo, *vsq; ad diem*.

An. 1139

Beneuent. apud Carac ciol. fol. 328

Folco Beneuentano ne referisce vn'altro nel 1139. con queste parole: *Hoc anno iv. Kal. Iunij mons ille, qui prope Ciuitatem Neapolim esse videbatur, ignem validum, & flammas visibiles proiecit per dies octo, itavt Ciuitates ei contiguae, & castra mortem expectabant: ex cuius incendio puluis niger, & horribilis exiuit, & vsq; Salernum, & Beneuentum, & Capuam, & Neapolim puluis ille à facie venti peruolauit: ignis vero ille per dies octo visus est: de quo puluere ciues multi Beneuentanorum, & ego istius operis descriptor collegimus: per dies vero triginta, puluis ille super terram visus est.* Ma io mi vado imaginando, che questo incendio sia tutt'vno co'l precedente, e che o nell'vno, o nell' altro si sia errato nel trascriuere la figura 8. per 9. o al contrario.

An. 1500

Ambr. Leo de Nola lib. 1. c. 7.

Finalmente Ambrogio Nolano ne fa menzione d'vn'altro, con le seguenti parole: *Nostra vero tempestate id ostendit Vesuuij caminus: triduo enim aerem teterrimum vidimus, vsq; adeo, vt cuncti mirantes compauescere cœperint: deinde vbi deferbuit æstus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluit cinere furuso quamplurimo, quo cuncta, veluti niue tenui obruta videbantur. Neq; ignis ille extinctus adhuc prorsus est: in vertice enim montis eius loca multa excauantur in rupis, vt vaporaria fiant, quo pleriq; male valentes Augusto mense ascendunt, vt per sudationes nimias solutis, exustisq; articulorum humoribus curentur.* E nel fine del medesimo capitolo descriue vn' altro accidente occorso settanta anni prima, dicendo: *Audiuimus enim à senioribus septuagesimo anno, eas iterum erupisse:* Ma qui parla delle acque scaturite vicino a Nola. E se le cose narrate di sopra son vere, forza è che accadessero circa l'anno del Signore 1500. Perche visse questo Autore a tempo de gli Aragonesi, e come intendo, morì nel 1518. auendo prima dedicato la sua opera ad vno Enrico Orsini, che fù figliuolo di Raimondo, genero di Enrico d'Aragona fratello di Alfonso II. e però l'allegato Fabio Giordano, trattando di questo incendio,

Fab. Iord. m. s.

disse: *Sub Aragoneis demum Regibus, ingentes extulisse flammas, magnamq; cinerum vim afflasse traditur*, e cita il Nolano. Quello, che io me ne creda, lo dirò appresso: in ogni caso non potette essere incendio notabile: Parrà ben notabile ad alcuni ciò, che scriue intorno alle indisposizioni, che quiui si cu-

rauano, non sapendo, che anco nel Vesuuio sono stati Bagni, ò Sudatorij, come dice Andrea Baccio, e se vedeuano anco quattro anni sono le vestigia, e poco prima si vsauano da tal vno de' paesani: *Certis ergo huius Montis partibus*, (dice Baccio) *vnde apertius hi calores exhalant, solent incolæ scrobes ibi* (queste forsi erano quelle tane di volpi, che vidde Pighio) *ad priuatos vsus confodere, vt salubres sudationes moliantur: quas recipiunt in frigidis, inflatis, tremulis, podagricis, atq; id genus alijs affectibus, nec minus in vetustis a lue venerea doloribus, valde vtiliter.*

Baccius de Thermis li. 4. c.7. §. sudationes in Vesuuio.

Dissi, che se questo incendio fu, non potette essere cosa di momento, ne grande: Perche hauendo io più volte letto Giuliano Passaro, ilquale, viuendo in que' tempi, notò diligentemente quanto accadde intorno alle cose pubbliche;non ho trouato, che faccia menzione alcuna ne di fuoco, ne di cenere in questo Monte, e pure descriue ogni minuzia. Racconta bene, che in quegli anni fù vna grande innondazione attorno a Nola: il che suole comunemente auuenire quando nel Vesuuio s'è fatto, o s'ha da fare in breue qualche motiuo. E perche mi è parso caso strano il raccontato da lui, e può anco inferire al caso nostro;ho voluto porlo quì con le medesime parole Napolitane, con le quali egli, che fu persona idiota, lo scrisse, tratte dal suo originale conseruato in Napoli appresso a Gio Battista Grimaldi mio caro amico, con molti altri libri di storie assai curiose scritte a mano, antiche, e moderne, da lui con accurato studio, e diligenza straordinaria raccolte, e a me, per il fine, che ho di scriuere le storie di Italia da vn secolo in quà, cortesemente comunicate: Dice adunque il Passaro [Nel mese de Agusto 1504. nella Città de Nola abbondai tanto della acqua intorno alle mura de Nola, che pareua no mare: e ce abbondaro tanto li pesci, che fo na cosa stupenna, & erano di ogni sorte piccoli, e grossi, che ogn'vno ce annaua ad pescare, e pigliauano dinari: & erano tanti,che ne auesse carriato le naui: e per questo in detta Città ce venne no tale mal'airo, chence morio infinita gente: l'vnaso per causa delli pesci, che manciauano, e l'autro so per lo malo airo. E detta acqua ce durai & poi li donaro via, e parte asseccai.]

Giuliano Passaro setaiolo m. s.

Diluuio a Nola nel 1504.

E nell'anno 1507. nota il detto Passaro vn'altra calamità occorsa alla Città di Napoli in questo istesso genere di prodigiose tempeste, dicendo: [Dello mese de Ottufro fu vno tale mal tiempo, di pioggia nelle prouincie de Napoli, che fece assaissimo danno nelle messarie; & ancora iettai no piezzo de lo muro de lo Iardino de Santo Antuono: e lo terreno, che ne portai la laua, enchio li fuossi de le mura, e spedamentai alcuna torre de

le mu-

le mura nuoue de piperno, e ruppe lo formale de le acque de Napole, che quasi li pozzi de Napole asseccaro: & ancora ruppe lo muro de la porta Capuana, & fece assai altro danno.]

Vna simile ne referisce nell'anno seguente con dire: [A di 8. de Abrile 1508. de sabato alle 20. hore en Napole fo vna granne pioggia, & grandene, che erano grosse come na nocella, & durai circa vna hora, & fece assai danno: la notte venendo di Domenica fo lo terremoto, ma non fece danno nessuno.]

E seguitãdo a scriuere cosi giorno per giorno quasi ogni minuzia per tutto l'anno 1526. non fa mai, come ho detto, di incendij nel Vesuuio menzione. Ne altro Scrittore di quei tempi, che pure ce ne furono assai, e de' buoni, ne parla. Anzi (se bene sapendo io quanto poco vaglia l'argomento negatiuo in queste cose, non detraggo niente alla autorità del Nolano) non vò lassar di referire, che Giouanni Tarcagnota, dopo auer descritto quello, che accadde in Pozzuolo nel 1538. dice, che in quel tempo s'era quasi estinta la memoria dell'incendio del Monte di Somma, con queste parole: [Gettò quel luogo tanta copia di sassi, e di cenere fuori, che ne nacque nel medesimo luogo vn non picciolo Monte, come ogn'vno vede. E fu a dì nostri cosa assai nuoua, a spauenteuole, per essersi quasi estinta la memoria dell'incendio del Monte di Somma, e di Ischia, che arsero anch'essi altre volte.] E soggiunge (lo noto per esser oggi auuenuto l'istesso) [Anzi in questo incendio di Pozzuoli si ritirò di buon spazio il mare presso Baia: & ne nacquero in que' luoghi nuoui fonti di acqua dolce, & si vide gran copia di pesci morti in que' liti.]

Tarcag. del sito di Nap. fol. 151.

Laonde non paiono tanto biasmeuoli coloro, li quali reuocano in dubbio il detto di Ambrogio in questo luogo: e dicono, che se bene egli era Cittadino di Nola, viueua in quei tempi, e scriueua le cose del suo paese, con tutto ciò allora si ritrouaua in Venezia, e poteua essere stato ingannato dalla credulità di qualcuno: essendo grande il numero di coloro, li quali in simili occasioni per ogni poco di accidente *fictis, mentitisq; terroribus vera pericula augent, & credentibus nunciant.* Da quãte persone è stato ora detto qua, che in Lanciano, o quiui vicino s'è fatto vn lago? Che tremò la Maiella? Che s'aperse il Monte della Aluernia in Toscana? Che si fecero tante rouine à Siena? Che in Norcia erano cadute Montagne? E che gran fatto sarebbe stato, che io auessi creduto alcuna di queste cose, essendo tutte probabili, e l'auessi referita? Tuttauolta torno a dire, che non gli fo far questo torto, con tutto che dall'altra parte mi paia strano, che il Tarcagnota parli così. Ma più fastidio anco mi dà, che il Pighio attesti auer trouato in quella

Plin. lib. 6. ep. 20.

vo-

voragine 80. anni sono, cioè nel 1582. a tempo di Sisto V. e prima, arbori assai grossi, e traui, e tronchi caduti, e attrauersati: il che pure confermano anco molti altri, li quali prima, e dopoi lui ci sono calati: e fra questi vno attesta, che essendoci andato 50. anni sono con vn suo fratello a fare trassi da reggere le pergole, ci trouò nel fondo vn fico ben grosso, ed essendo di Agosto vi colse de' frutti, e li mangiò. Perche arbori di quella qualità, che sono di natura molto durabili, e per conseguenza tardi a nascere, non poteuano in 50. anni quanti ne sarebbbono corsi dal 1500. al tempo del peregrinaggio del Pighio, essere in quella guisa cresciuti, se allora fossero stati abbruciati, e diradicati, come sempre auuiene, quando il Vesuuio arde. Costui è fornaro all'Incurabili.

Ma meno probabile assai è quello, che vien raccontato da Monf. Daniele Barbaro a tempo del gouerno di D. Perifan de Ribera Duca di Alcalà, dicendo, commentando Vetruuio, doue tratta di questo Monte: *Me scribente, & typos corrigente allatum est incendium vsque ad decem millia passus, tanquam fluuium cucurrisse, & extinctos pumices ad senum pedum altitudine reliquisse:* nel che forse fu ingannato dal racconto del Terremoto gagliardo, che, come nota Antonio Castaldo Notaro, e Secretario della Piazza del Popolo di questa Città nella sua storia manoscritta appresso al Grimaldi; si sentì a 31. di Luglio del 1561. a ore 23. e meza, e fece in molte parti del Regno notabilissimi danni. Come anco si ingannano in pigliare per pumici que' sassi abbruciati, quasi sono i treuertini, e altri: per che veramente da questo Monte non sono mai state gettate pumici vere. Daniel Barbar. in Vitruu. lib. 2. c. 6. N. Ant. Castaldo m. s.

Laonde io credo, che dal 1139. in qua non si sia veduto in questo Monte ne incendio, ne altro accidente memorabile, ne che dopo Tito, Odoacre, e Teoderico non si sia patito gran danno, saluo, che questa volta, quando forse ha ecceduto tutti gli altri, come discorreremo a suo luogo.

Non durerei gia fatica, per saluare l'autorità di questi Scrittori a credere, che anco senza vedersi fuoco potessero essere vsciте dal Vesuuio ceneri, o piouute le medesime altra volta rimaste sul labro di quella cauerna, dopo essere state eleuate in aria o dal vento, o da altra occulta virtù: oltre che io sono di parere, come a suo luogo dirò, che possa il fuoco ardere in parti assai lontane dal Monte nelle cauerne della terra, e non arriuare a questa fornace con le sue fiamme, o perche non ci sia tanta materia preparata, o perche si sia prima per altra occasione estinto, non lassando però di arriuarci co' segni necessarij, che sono il fumo, e la cenere sottile, più d'ogn'altra cosa facili a potere essere spinte dal sotterraneo vento.

Po-

Potrebbe anco essere, che, come mi dicono alcuni Gentil-huomini, li quali l'anno passato a 20. di Genaio calarono pure per quella voragine infino al fondo, restasse sempre in alcuna delle pietre, che erano attorno alla cima del Monte, e dentro alla voragine istessa, virtù di accendersi, come dal vederla sensibilmente calcinare, e fumare lo argomentauano, lo facciano tal'ora, cô mandar fuori cenere, e fare qualche schioppo secondo la grandezza, e quantità di dette pietre, ne' luoghi conuicini. Ma non sò già come possa stare, che per questa via si sia potuto far mai il rumore, e il danno, che scriue Monf. Barbaro, ne che si sieno potute alzare in veruna parte le pumici, che dice, o le pietre arse sei piedi.

Descrizione della voragine auanti li 16. di Decembre 1631. Cap. IV.



Ma sia come si voglia era il Vesuuio infin'a tẽpi nostri vna Collina a mezo giorno esposta, alquanto più alta dell'altra, che a guisa di meza luna, come dissi da principio, da tutte le bande, eccetto che da mezo giorno, la cingeua, cominciando da Resina, e alzandosi a poco a poco sopra Somma, e sopra Ottaiano, e nel medesimo modo sbassandosi, e terminando sopra la Terra già di Bosco: fra l'vna, e l'altra di quelle montagne trouauasi vna pianura, che l'Atrio si domandaua, larga in alcune parti vn miglio, e in altre meno, tutta vestita di erbe, per pascolo di animali, se bene era anco vn giardino di semplici, e di piante per le vmane infermità molto gioueuoli. Verso il Mauro bosco già di Ottaiano, erano in questa pianura alcune piscine, e casette di poco momento per ridotto de' pastori. Giraua la Collina attorno attorno circa sei miglia, alzandosi dal piano predetto da 350. passi Geometrici: ed era quasi per tutto sterile, e scoscesa, auuenga che pur vi fussero certi piccioli arbori, e alcune ginestre. Haueua nella sommità vna profonda voragine, in forma di Nauilio tondo, larga nella circumferenza poco più di vn miglio, circondata da vn riparo di pietre calcinate, sopra le quali non nasceua cosa alcuna. Da questo riparo, o ciglio si calaua a scarpa in vn poco di piano, doue pure erano erbe di varie sorti, ma non molto spesse: quindi si scendeua per certe torte stradelle infin'al fondo quasi vn miglio a perpendicolo, non pure da gl'huomini per far legna; ma da gli animali ancora, così piccioli, come grossi, per pascolare, essendo vesti-

vestita per tutto insin doue penetraua il sole di erbe, e di arbori, come Quercie, Lecci, Carpini, Frassini, Orni, Euomini, ouero Strafisaria, Ligusti, Ginestre, e cose simili, eccetto che dalla parte di Bosco, doue era nuda, e precipitosa assai. Tale trouai io questo luogo, quando 20. anni sono, tirato da certa curiosità, se bene allora non si ci mentauano ne incendij, ne altro accidente, vi ascesi sopra: ma non ebbi però ne tempo, ne fantasia di calar punto per la cauerna a basso, se non quanto mi parue bastante, per accorgermi, che era molto profonda, e che da alcune parti di lei vsciua vn poco di fumo. Ben mi diceuano i compagni, li quali erano del paese, che si poteua scédere più di due miglia, e che in fondo si trouaua vn'altra pianura, che attorno attorno aueua molti antri cauernosi, per li quali si sarebbe potuto entrare, ma per essere affatto oscuri, non sapeuano, che nessuno si fusse arrischiato a far quel tentatiuo: che la stradella per calarui era assai ripita, ma che gli arbori erano tanto l'vno all'altro vicini, che sicuramente vi si poteua scendere: le quali cose io credetti facilmente, per nõ parermi vn gran fatto diuerso da quello, che aueuo letto referto da Stefano Pipghio appresso di Francesco Scotto, quando descriuendo il suo peregrinaggio in queste parti a tempo di Sisto V. fatto, dice: *Vertex tamen eius in omni memoria temporum e ætatum, historiarumq; semper adustis satis sterilis, ac veluti flammis depastus manet. In medio verticis vasta patet vorago rotunda, velut ingentis amphiteatri quædam cauea, craterem vocant à forma, cuius tamen fundum in intima terræ viscera penetrasse constat, cum ignium eruptio per illam olim fieret. Nunc tamen friget, nec quippiam caloris, aut fumi videtur emittere. Nam in barathrum ipse descendit* (parla del Pighio) *quousq; non impediebant præcipitia, vel locorum obscuritas. Superius enim crateris labrum non secus, ac amphiteatri sedilia decliue, terra cineribusque superfusis fertile est: & viret abietibus, magnisq; arboribus, vbi solis calor penetrat, atque cælestibus pluuijs irgatur. Inferiora vero, quæ sicuti fauces contrahuntur in maiores angustias, rupium, & saxorum fragmina immania, nec non trabes, & trunci pro lapsarum arborum obstruxerunt. Quas tamen obstaculorum moles, ignium materia interiore superante, tamquam leues palearum fasciculos fumi, flammarũque vis illa præpotens facile exturbat, & in cælum euehit. Certum est etiam, non solum per craterem, sed prout casus aliquando postulat, alibi quoque, vel prima montis latera, sibi viam incendium aperire.* E poco appresso. *Meminit tamen Piphius se in cacumine circum craterem plura vidisse spiracula calorẽ continuum exhalantia, vulpium foueis haud absimilia; in qui-*

Viaggio del l'Autore fatto nel 1612. sopra la mõtagna.

Schott. in Itin. Ital. li. 3. pag. 611.

Abietes nemo alius ibi vidit.

In queste buche andaua no a pigliare i rimedij i vicini, co'l sudare.

bus cum insereret manum, facile calores emergentes sentiebat, tenues tamen, ac sine fumo, vel vapore.

Il che anco si affà con quello in buona parte, che mi hà raccontato il Sig. Gio. Domenico Magliocco, Medico principale in questa Città, e che ben presto co' suoi scritti, in buona parte stampati, farà conoscere il suo valore. Questi mi dice, che ritrouandosi nell'anno 1619. nel mese di Maggio nel Conuento de' Padri Camaldolesi a S. Angelo, il quale oggi solo in quella parte è rimasto intatto, vna mattina, che era bellissimo tempo, tirato da simile curiosità, se ne andò a vedere le medesime cose: ed essendo salito sopra la Montagna dalla parte verso la marina, giunto all'Atrio, dopò auer colto molti semplici, salì al luogo doue è la bocca della voragine, ed innanimato da due di que' Religiosi, li quali afferiuano essere altre volte calati per quella apertura, accompagnato da loro, cominciò à scendere per vna stradella, la quale a guisa di vna scala a lumaca, giraua attorno a quello anfiteatro, e dopò auer caminato vn pezzo fra gli arbori, trouò, che doue per di sopra era assai patente, e largo, a poco a poco si ristringeua, a segno tale, che in alcuni luoghi dalla metà in giù poco si ci vedeua, e la via era tanto stretta, che difficilmente si ci poteua passare: e si abbattè in vna grotta, o pietra talmente grossa, e che spontaua così in fuori, che li fu necessario andarui sotto carponi: se bene passato questa, si trouauano sempre sassi, a' quali appoggiandosi, rendeuasi il viaggio sicuro. Finalmente giunto nel fondo, lo trouò piano, e assai più patente, e largo, che nella bocca non era. E con tutto, che fusse tanto profondo, che per calarui, e salir di sopra, ci pose più di tre ore, in ogni modo essendo il sole in Zenit, per li riflessi di lui pur li compagni si discerneuano l'vn l'altro, e a poco a poco distingueuano l'altre cose, che quiui erano. Laonde a quel barlume vidde nel mezo della pianura vna grossissima pietra, sopra la quale non era possibile da nessuna parte ascendere, ed era come vna casa. Accostatosi poi dalla parte verso la marina, vidde, e sentì per certe fistole, o fenici vscir vento con gran veemenza, come dal fischio, che faceua, e dal freddo, o fresco, che cagionaua, chiaramente si comprendea esser gagliardo, e continuo. Verso la medesima parte trouò vn bagno largo quanto vna gran conca di rame pieno infino al par della terra d'acqua talmente salsa, che egli auendola ben gustata, fece giudizio altro non essere, che vna vena di sale. Dalla parte verso Scirrocco trouò vn'altra conca dell'istessa grandezza piena similmente di acqua, ma cocente, e senza alcun sapore, come se fosse stato, (diceua) vn brodo di pollo cotto senza sale. Dalla banda di Leuante era la terza conca alquanto più grande dell'altre, piena pur

[Margin notes: Viaggio del Magliocco nella voragine nel 1619. — Acqua salata nella cauerna. — Acque bituminose.]

pur d'acqua calda, o più tosto tiepida, di sapore mordace, ed amaro assai, come è il sincero nitro: del quale per tutta la scesa haueua trouato gran copia: e per questo auendo vno di que' Religiosi voluto co'l fucile: o acciaino accendere il fuoco, l'impedì, per non correre il pericolo, al quale con perdita della vita si espose colui, che nelle minere di Sassuolo vicino a Modena volle portare la lucerna accesa. In tutta quella pianura sotterranea non trouò altro, che arena per la maggiore parte nera, in alcuni luoghi lucida, e mescolata con pezzetti di talco, e di sale, o vetro, e per tutto graue, e pesante. Ma non disse di auer veduto quelle cauerne, che accennò Strabone, ne quelle buchette, dalle quali sentiua il Pighio spirare continuo calore. Acque nitrose.

Donde si raccoglie, che non era questa voragine ne anco ad esso molto differente da quello, che da Procopio, e da Strabone fu descritto essere a tempi loro. Anzi da quella incomposta quantità di pietre, la quale asseriuano auerui dentro ritrouato que' diligenti osseruatori delle cose occulte, che di sopra esserui penetrati, referito abbiamo, parche possa credersi, anzi, che non se ne possa dubitare, che il Vesuuio, come dissi da principio, sia stato formato dalle ceneri, e dalle pietre istesse, dalli spessi incendij, che quasi in ogni età vi si sono accesi, vomitate, come di Etna lo afferma Andrea Baccio, e l'hanno veduto i nostri padri nel Monte nuouo, che in vna sol notte a 29. di Settembre del 1538. si fece in Pozzuoli: e questo è quello, che ingannò Monstero, come bene auuertе il Signor Capaccio, quantunque lo racconti nel 1539. E però non è merauiglia, se non essendo egli altro, che vna incomposta macea di sassi, ed vna sospesa in se stessa mole di ceneri, e che potendo ageuolmente per esso penetrare gli spiriti, e i venti, anco per le falde talora esali, e getti fuori il fuoco, come pure è auuenuto in questi giorni. Par bene vn miracolo, che essendo quella materia stata più di vna volta abbruciata, come secondo questa opinione è da credere, si renda co'l tempo atta ad ardere di nuouo, e così spesso si accenda, o come disse Vergilio. Baccius de Therm. li. 4. §. incendium Ætnæ fol. mihi 182. n. 20. Tarcag. del sito di Nap. fog. 151.

Hic semel, atq; iterum patiens, ac mille per haustis
Ignibus instruat vires, &c. Virg. in Ætna.

Ma cessa la marauiglia, se crediamo, che come più a basso diremo, quasi in tutti i più profondi baratri della terra nõ si estingua mai il fuoco, che non mandi sempre fuori qualche suo vestigio, come fumo, vapori, o fiamme, auuenga che non prorompa in incendio, se non interpolatamente, e quando più, e quando meno, secondo la quantità della materia, che vi si è ragunata: E perciò è da credersi, che quãto più stà a vomitar fiamme dall'vna volta all'altra, tanto maggior violenza faccia, e sia anco più durabile.

Questo è quanto mi è parso dire in generale intorno alla istoria antica de gli incendij del Vesuuio, ed alla descrizone del sito di lui.

Narrazione dell'Incendio fattosi nel Vesuuio a 16. di Decembre 1631. Cap. V.



Enendo finalmente alla narrazione del caso presente: il quale per li funesti vestigij, e per le deplorabili memorie, che in più luoghi ha lassato, viuerà perpetuamente nella memoria de' posteri; Raccontano i Torresi, e gli abitatori già di Massa di Sóma, di Polena, e di S. Bastiano, che infin dalli 10. di Decèbre cominciarono a sentir rumoreggiare nella Montagna, con tanto raggiramento di spiriti sotterranei, che malamente poteuano la notte dormire: onde alcuni, sapendo per antica tradizione, che dal Vesuuio già scaturiua vn fiume, ilquale poi per vn simile incēdiosi smarrì; credeuano, che fusse l'acqua di quello, che impetuosamente scorresse, e cercasse nuoua vscita. Altri più dediti alla pietà, ricordeuoli delle storie di Pietro Damiano, e di chi scrisse già, in ql luogo essere vna porta, per calare all'inferno, e che vi erano portate le anime de' più scelerati peccatori: non lassauano di dubitare, e così fra di loro ne discorreuano, che vi si fussero ragunati i demonij a tener corte, per vendicare, come ministri di Dio, le grandi ingiustizie, che nel mondo si fanno. S'accorsero di più alcuni, essendoui sopra per diuersi affari saliti, che tremaua quasi del continuo, se bene per nō essere cosa tāto graue, nō ne fecero caso. Altri nel medesimo tempo osseruarono, che, senza essere piouuto, s'erano intorbidate l'acque ne' pozzi, e in alcuni mancate: che se fossero stati buoni scolari di Pericle, e di Pittagora, aurebbono da questo solo, quando non da altro, potuto preuedere i terremoti, che appresso ne seguirono, e salvarsi: se bene, come disse colui: *Perituri non recipiunt consilia.*

Plin. lib. 6. ep. 20. Præcesserat per multos dies tremor terræ minus formidolosus: qui Campaniæ non solū castella verum ēt oppida vexare solitus.

Racconta di più vna persona degna di fede da Ottaiano, che vn mese auanti essendo salito sopra il Monte, doue era la bocca della voragine, vi calò dentro, e tornatoci quindici giorni dopoi, trouò che la terra si era alzata tāto, che senza calar punto si passaua da vna banda all'altra per tutto. così dice Aristotele che gonfiò la terra in Sarga vna delle Isole Eolie, non conoscendosi appena doue fosse stata.

Il lunedì mattina poi alli 15. essendo l'aria serenissima, e da ogni

ogni nuuola sgombrata, fu veduta sopra il medesimo Monte vna stella di straordinaria grandezza, la quale a me, che ero di là 40. miglia lontano, e diligentemente l'osseruai, cagionò molta ammirazione. Ma la sera verso le 5. ore di notte, essendosi partito da Portici vn seruitore del Marchese d'Arena per venire a Napoli, narrò, che quando fu sul Ponte della Maddalena, vide vn traue di fuoco, ilquale vscendo, pareua a lui, da Pozzuoli, arriuaua insin'al Vesuuio: E huomini di Resina confermarono auer veduto l'istesso dentro la voragine poco appresso quasi immobile per molte ore, se bene attorno a lui scintillauano sēpre esalazioni accese, come se fussero state saette: ed in quel tempo appunto io; che quattro ore prima con bellissimo tempo, al pari di quanto se ne fusse veduto da molti mesi adietro, non so se per buona, o ria fortuna mia, ero qua giunto dalla mia Abbazia di Ciuita Luparella, sentij vn picciolo terremoto: ma ne' luoghi più alla montagna contigui da quell' ora fin'alle 12. se bene lo scuotimento della terra fù continuo, ne furono contati doue 18. e doue 50. l'vno più gagliardo dell'altro. E per quanto ho potuto raccorre, poco dopoi s'aprì il Monte nella falda, o per dir meglio nell'Atria, o piano di sopra descritto: se bene da principio cominciò à vedersi solamente verso mezo giorno fra la Torre del Greco, e quella della Annonziata, e sopra la Chiesa di Santa Maria a Pugliano: nella quale è tradizione, che celebrasse il Principe de gli Appostoli, quando venne in queste parti. Ma non vi andò guari, che da ogn'vno si conobbe da più di vna banda vscire e fumo, e fuoco, e cenere, e pietre, e fiamme: e particolarmente da vn certo Santolo di Simone da S. Anastasio, il quale ebbe tanto cuore, che accompagnato da quattro altri giouani del paese, la mattina istessa salì sopra la Montagna, e giunto a vn luogo detto il Monte de diauoli, o d'Ieuoli, lontano dall' incendio meno di mezo miglio, vidde in quel piano vscire il fumo, & il fuoco da più bande, che di mano in mano si apriuano, gettando nell'aprirsi vno schioppo, come se fussero stati tanti mortaletti di quelli, che si tirano nelle feste: e quelle bocche gli pareuano prima grandi quanto è vn fondo di grosso tino, ma nell'esalare si slargauano, e faceuano sempre maggiori: le esalazioni poi vnite insieme in aria formauano quella nuuola, che diremo appresso, e donde, dice, che vidde calar saette, e grossissime pietre, vna delle quali gliene cadde tanto vicina, che quasi lo colse. Mez' ora conta costui, che stette a contemplare quello spettacolo: e sempre vidde aprirsi nuoue bocche, e che quelle pietre cadendo, brucciauano, e consummauano ciò, che toccauano. Quella che cadde vicino a lui, diede sopra vn sasso, l'infocò tutto, e poi si spezzò in

Plin. lib. 6. ep. 16.
Interim e Vesuuio mō te pluribus locis latissime flammę, altaq; incēdia relucebant, quorū fulgor, & claritas tenebris noctis excitabatur

in molte parti: delle quali auendone, dopò essersi alquanto raffreddata, raccolto vna, la portò a basso, e si trouò molto pesante, e dura, se bene essendosi tritata si conuertì come in arena di ferro impastata.

Raccontò di più vn guardiano di vacche, che ritrouandosi quasi nella medesima ora alle radici di detto Monte, vidde vicino a se aprirsi in due luoghi la terra, e vscirne fumo, e fuoco: dalquale fù scottato, e poco ne mancò, che non vi restasse sommerso. E altri attestano, auer veduto, e vedersi tuttauia in più parti le aperture, donde sono vsciti sassi, e materie bitumnose, oltre la voragine grande. E da queste è probabil cosa, che vscissero le prime ceneri, le quali, come a suo luogo diremo, assai prima caddero in Puglia, & in altre più remote Prouincie, che quà non fecero.

Cagionò la vista di queste fiamme negl' animi de' conuicini spauentati dal continuo conquassamento de' terremoti, per li quali non pur si credeua, che si muouessero tutte le cose, ma che si suelgessero, e andassero sottosopra, tanto terrore, che ogn'vno si stimaua douere essere in quel punto subbissato: onde alzando tutti le mani al cielo, con chiedere a Dio misericordia, e abbandonando ciascuno le cose proprie, senza pensare ad altro, chi si diede alla fuga, doue stimaua più sicuro lo scampo, e chi con maggior sentimento di pietà ricorse a Tempij, per cōfessare i suoi peccati, e per riceuere i santissimi Sacramenti, ed anco perche essendo quiui molti insieme vniti, meglio fossero i lor prieghi accolti.

Plin. vbi supra ep. 20 Illa vero nocte ita inualuit, vt non moueri omnia, sed euerti crederentur.

Fra tanto essendo già vscito il sole, ancora in Napoli cominciò ad osseruarsi sopra la Montagna vna densa, e straordinaria nuuola: la quale da principio sembraua appunto vn'altissimo, e fronduto pino, quale già parue a Plinio quella, che vidde nell'-no 81. della nostra salute: Perche appresso al Monte aueua il tronco grosso, come vna lunga, e rotonda torre: ma si innalzaua poi a proporzione tanto in alto, chè quasi si perdeua di vista: appresso, o perche non arriuasse tanto in sù lo spirito, dal quale era stata sospinta, o perche non potesse più sostenere il proprio peso, si diffondeua in grandi, e spaziosi rami, e slargandosi per molte miglia di circuito, benche fusse da chiaro sol percossa, or nera, e bruta, ora macchiata, e liuida, e talora canida si dimostraua, quale esser doueua la materia, che con lei s'era in alto eleuata, ma sempre vi si scorgeua dentro vn poco di rosso, come fuoco. Finalmente crescendo del continuo vie più, rassomigliaua nell'aria più tosto alcune smisurate, e scoscese montagne di sassi di varie spezie, e colori, che altra qualsiuoglia cosa. Si prendeuano gusto alcuni, non raguagliati ancor del caso, in rimi-

Idem ep. 16. Recenti spiritu euecta, deinde senescente eo destituta, aut etiam ponderе suo victa, in latitudinem vanescebat.

rimirare, e contemplare così vaghi, benche strani, grotteschi, e come tali da balconi li vagheggiauano, marauigliandosi però tutti di vedere, che molte nuuole li restauano di gran lunga sotto. Ad altri si arricciauano i capelli, veggendo tanta, e sì gran nouità. I più semplici correuano gridando per le strade, che si era attaccato il fuoco, chi diceua in vna parte, e chi in vn'altra. Da principio stetti anch'io sospeso, perche non ero in luogo, donde potessi vedere il Monte: ma accorgendomi in fine, che si alzaua cotanto, e proporzionatamente si dilataua; mi immaginai quello, che veramente era, ed entrato in vna libreria, presi le pistole di Plinio in mano, e mostrandole ad alcuni, dissi loro, Eccoui descritto 1550. anni sono quello appunto, che oggi vedete. Onde vno di quelli, che quiui erano, tirato da lodeuole curiosità, salito sopra vn'astraco col suo Quadrante misurolla, e come poi mi riferì, trouò, che era ascesa à più di 30. miglia d'altezza: ed è ben credibile per li effetti, che operò, come appresso vedremo: e per tanto feci congiettura, che anco di Roma si saria potuta vedere.

Plin. ep. 20. Occursabãt trepidantib. adhuc oculis, mutata omnia, alto-q; cinere, tãquam niue obducta.

Ritrouauansi in quel tempo il Sig. Card. Boncompagno Arciuescouo di questa Città nella Torre del Greco, per godere il beneficio di quell'aria alle sue indisposizioni gioueuole, e proporzionata, e il Sig. Federigo Colonna Principe di Butero, con la Signora D. Margarita d'Austria sua Consorte, e co'l Signor Camillo pur Colonna fratello del Signor Duca di Zagarola, padrone del luogo, in quella della Annonziata: Questi subito veduto il fuoco si posero in cammino alla volta di Salerno, e quindi passarono in Abruzzi alle lor terre, per essere più dal pericolo lontani: ma il zelante Pastore, se bene aueua tutta la precedente notte con gran cuore innanimati i suoi, ed esortatili aualersi di que' segni, come di sueglíatoio, per innalzare la mẽte à Dio, *Qui dat metuentibus se significationem, vt fugiant à facie arcus*, lassando il peccato, e gettandosi nelle pietose braccia della sua Diuina Misericordia; nulladimeno auuisato, che già da per tutto si vedeuano nelle falde del Monte vscir fiamme di fuoco, e con loro gran quantità di varia cenere, e sentendo il continuato, e pauentoso strepito, che da quelle voragini con atterrir tutti vsciua: temendo, che in Napoli pure potesse seguire il medesimo spauento, che colà in ogn'vno si vedeua, per maggiore aiuto di questa Città; risolse di rattamente venirsene a questa volta, come fece, al meglio, che potè. Giunto all'Arciuescouato, dopo auer quiui fatto esporre il santissimo Sacramento, e dato ordine, che nell' altre Chiese tutte si facesse l'istesso, e che si intimasse per il giorno medesimo vna general Processione; salì al Tesoro, che così chiamano quì il luogo, doue

Psalm, 59.

Ritorno del Card. a Napoli.

ue le Reliquie de' Santi si conseruano, per quiudi trarne la Testa, e il Sangue del Glorioso Protettore San Gennaro, per beneficio del quale confessano i Napolitani essere stati altre volte liberati da simili pericoli: e con ammirazione di tutti fu notato, che quel prezioso Sangue prima di incôtrarsi con la Testa s'era trouato liquefatto, e bollente. Conseruasi il Sangue di qsto Santo in due ampolle di vetro, nelle quali stà sempre appreso, ed acquagliato, eccetto che quãdo si espone alla presenza della Testa del medesimo: nel qual caso è cosa ordinaria, che subito si liquefaccia, e bolla, come se pure allora si fusse sparso: ma quando ciò non fa, che di rado accade, ouero quando bolle stando da per se; viene vgualmente preso, è interpretato quì comunemente per segno manifesto dell' ira di Dio sdegnato contro di noi. Se bene io crederei, che si potesse fare in ciò alcuna distinzione, e dire, che quantunque tanto nell'vno, quanto nel l'altro caso sia sempre indizio, che ci soprastà qualche gastigo, ed euidente pericolo; in ogni modo più dobbiamo temere nel primo, che nel secondo: potendoci persuadere, che quella reliquia, come se partecipasse della beatitudine, veggendo in Verbo la pena, che ci si è apprestata, e che non è volontà del Signore, che siamo in quella occasione soccorsi, quasi agghiacciato senza punto faticar per noi, indurito nelle sue ampolle in quella guisa contro l'antica, ed inuecchiata vsanza se ne rimanga. Ma nel secoudo conoscendo per la sudetta strada, che Iddio e per placarsi, e che non vuole la rouina, ma la conuersione del suo diletto popolo: *qui non vult mortem peccatoris, sed vt viuat, & conuertatur ad eum*; affaticandosi in promettere per noi emendazioñe, e in impetrarci spirito di contrizione, e diuozione or per amore, ed or per allegrezza senz'altro incentiuo si liquefaccia. E forse per questo in quella mattina, auuenga che si giudicasse da tutti, che corressemo euidente pericolo di mortal rouina; tutta volta nel medesimo tempo si concepì anco speranza di douerne al certo per mezo di questo Santo essere liberati: e da tale speranza si aumentò in ciascuno notabilmente la fede, e la diuozione.

Sangue di S. Gēnaro trouato liquefatto.

Fecesi la Processione con portarsi quelle sacrate Reliquie, e fù solennissima, con l'interuento non solo del Clero, e delle Collegiate de' Chierici, ma delle Religioni tutte tanto della Città, quanto de Borghi conrigui: se bene non potè essere ornata dalla presenza del Prelato, come desideraua, perche nel tempo appunto, nel quale partir doueua, fu sopraprefo da vn ricapriccio di febre, cagionatogli, come si crede, dall'essere stato tutta la notte in orazione, ed in continuo moto, e trauaglio. Vi fu bene l'Eccellentiss. Sig. Conte di Monterei Vicerè in

questo

questo Regno, co'l Sig. Carlo Tappia Capo del Collaterale, con tutti li Ofiziali, e con la maggior parte della Nobiltà, come seguì quasi sempre in tutte l'altre, le quali con licenza del Prelato per otto giorni continui si seguitarono à fare mattina, e sera a diuerse Chiese, così generali, come particolari, con tanta compunzione, e frequenza di popolo, che appena si poteua passare per le strade, che non si incontrasse qui vna schiera di Religiosi scalzi, tutti diuoti con corde, o catene al collo: colà vna Confraternità di secolari, vna buona parte de' quali così acerbamente si batteuano, che per frenare il loro indiscreto furore, fu più d'vna volta necessario leuare a molti i flagelli delle mani, e ritirarli nelle case vicine a prendere ristoro: appresso vna turma di donne di ogni età, e qualità vestite di vili abiti, a piedi nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vn Crocifisso, e con corone di spine in testa, gridando ad alta voce senza alcun ritegno, misericordia: dietro a queste veniuano più stuoli di figliuoli, che portando anch'essi i lor Crocefissi in mano, con tenerezza straordinaria cantauano le litanie, o recitauano alternatemente il Rosario: in altra parte caterue di huomini di varie Congregazioni chi con vna testa, e chi con vno stinco di morto in mano, e molti con grossi traui in crociati su le spalle: onde seguitando tutti più l'altrui, che il proprio consiglio, non si vidde mai altro per la Città in quindici giorni continui, ne'quali in ordine a questo si tennero sempre serrati li Tribunali tutti, e in molti anco le botteghe, affinche meglio potesse ogni vno impiegarsi in esercizij di diuozione, che huomini, e donne in atto di penitenza andare chi a vna Chiesa, e chi a vn' altra con si grande, e marauiglioso spettacolo, che chi non piangeua per timore, o per compunzione, non sapeua ne poteua ritener le lagrime di tenerezza, e di deuozione.

Plin. lib. 6. ep. 20. Sequebatur vulgus attonitũ, quodq. in pauore simile prudentiæ, alienum consilium suo præfert, in getiq; agmine abeuntes præmit, & impellit.

Partito, che fù il Signor Cardinale dalla Torre, partì ancora la maggior parte della gente, come aueua prima fatto dall'altre Terre, e Casali, attorno alla Montagna collocati, correndo per lo più tutti alla volta di Napoli, come forsennati, non già con speranza, che queste mura fussero sufficienti alla sicurezza loro, ma per venire a morire, come diceuano ad ogn'vno, che li interrogaua, dentro di vna Città popolata, e piena di Corpi, e Reliquie di Santi: non essendo però veruno tra quelli, che si incontrauano, il quale auesse lena, o spirito di ridire ciò, che veduto, ò sentito aueua: ma non portando con loro altro, che il timore, e il tremore, confusi, auuiliti, e sbigottiti gridauano solo, senza ritener la fuga: Rouine grandi, rouine grandi, Giudizio Finale, morte, fuoco, ira di Dio: e l'istesso faceuano alcuni, li quali per mare, o in feluche, o in altre barche a questa vol-

Plin. epis. 20. Nec defuerũt, qui fictis mẽtitisq. terroribus vera pericula augerent.

 ta se

ta ſe ne veniuano. Non ci mancauano però di quelli, che con finti, immaginati, e falſi terrori, i veri pericoli accreſceuano.

Continuaua tuttauia il ſole a dichiarar qui co' ſuoi raggi la ſua ſolita benignità: ma perche non vi fuſſe elemento, o ſegno celeſte alcuno, il quale in coſi graue accidente non rimaneſſe in qualche parte offeſo: Eccoti, che verſo le 18. ore crebbero tāto i vapori, e le eſalazioni, che dalle voragini vſciuano, parendo a tutti, che gia più d'vna ſe ne fuſſero aperte, come veramente era, che l'oſcurò quaſi affatto, e l'aria iſteſſa ſi fe nera, e caligi-noſa, con ſentirſi vna puzza di ſolfo, e di bitume abbruciato, ambaſciatrice del fuoco, e delle fiamme, tanto graue, che cagionaua quaſi ſoffocazione, e al certo a me impediua il reſpirare, e coſi anco diceuano altri di ſentire in ſe ſteſſi.

Plin. epiſ. 16. Flāmarūq. prænuncius odor ſuphuris.

Non era ancora quella prima Proceſſione del Martedì giunta al Carmine, Chieſa la più principale d'ogn'altra in quella parte della Città alla Montagna eſpoſta, quando eſſendo gia 21. ora, nel qual tempo ſi giudicaua, che il fuoco fuſſe co'l ſuo impeto peruenuto al luogo della antica voragine, e che quiui deſſe principio a conſumare gli arbori, e l'altre coſe, che in eſſa ſi ritrouauano; Cominciò anco in Napoli a ſentirſi con li continui tremori, per li quali crollauano talmente le caſe, e ballauano i tetti, che quaſi laſſati i proprij fundamenti, pareuano andare or quà, e or là, come ſe tante barche ſtate foſſero, vn grandiſſimo, e ſpauentenole ſtrepito per l'aria, ſimile a quello, che ſuol fare la bocca di vna bene acceſa fornace, quando maggiormente ardendo ſpinge fuori le ſue fumanti fiamme: ma tanto ſenza comparazione maggiore, quanto maggiore è vn fuoco in cento cataſta di legna acceſo, di vno in otto pezzi ſolo. Altri li aſſomigliarono a continuati tiri di bombarde in lōtane parti ſcaricate, o a ſquadroni, ed eſerciti, che inſieme per l'aria combatteſſero: Onde alcuni Gouernatori di fortezze ſu le marine ſituate, da queſto Monte lontane, ſtimando, che poteſſe eſſere ſcaramuccia di Galere in mare, raddoppiarono le guardie, e ſentinelle. E tanto più creſceua in loro queſto ſoſpetto, perche ſi vedeuano anco da lontano nel medeſimo tempo molte lingue di fuoco, che come fulgori ſcintillauano fra quel denſo vapore, accōpagnate da perpetui rimbombi, e ſcuotimenti della terra. In ſomma fu qui per tre ore tanto grande queſto rumore per l'aria, coſi continuo il conquaſſamento delle caſe, tanto ſpauenteuoli i tuoni, talmente orribili i lampi, che atterrito ogn'huomo, a tutti pareua di auere la morte auanti gl'occhi, e che fuſſe loro intimato il giorno del giudizio vniuerſale con la trōba del Cielo. Onde incontrandoſi inſieme, ſi licenziauano per l'altra vita, come ſe nō ſi aueſſero mai più a riuedere, e ad ogni crollo della

Ibi. Crebris, vaſtiſq. tremoribus tecta nutabāt, & quaſi emota ſedibus ſuis nunc huc, nunc illuc abire, aut referri videbantur.

Terra altro non si aueua in bocca, che Giesù, Misericordia, correndo tutti ad abbracciarsi l'vn l'altro cô le lagrime su gli occhi, come se fussero stati fratelli carnali, benche non si conoscessero.

Tutto quello però, che insin'à quell'ora qui si vedeua di spauenteuole, e formidabile, e nelle Torri del Greco, e della Annonziata in quel giorno si patiua, fu nulla a comparazione di quanto dall'altra parte della Montagna, e nelle parti anco più lontane succedeua: Perche in Ottaiano, doue si ritrouaua la Principessa del luogo, oltre l'esserui stati contati la notte precedente 24. terribilissimi Terremoti: vno de' quali alle 9. ore fece cadere alcune muraglia, la mattina alli 14. fu così denso il fumo, che se bene altroue era giorno, quiui pareua notte, contutto che e fusse ripieno di lingue di fuoco, e così eccessiuo il rumore, che pareua voltarsi ogni cosa sottosopra: onde essendo prima la Principessa corsa con tutto il popolo alla Chiesa Parrocchiale di S. Angelo; poco appresso veggendosi piouere a palate la cenere, quella co' figliuolini se ne incaminò alla volta di Cacciabella, massaria de Padri Gesuiti, per quiui saluarsi, e gl'altri toltosi dalli Sacerdoti il Santissimo Sacramento se ne andarono alla Chiesa di Gennaro, situata nel Piano di Nola, e quiui lo collocarono: ma li Padri di S. Francesco di Paola auendo vno di loro appesosi al collo il medesimo tesoro, ebbero per meglio di andarsi a saluare in S. Maria dell'Arco, o come disse quel Religioso dell'Arca, alludendo a tanta varietà, e numero di persone, e di animali, che in essa, e nel contiguo Conuento s'erano ritirati. Per via si oscurò talmente l'aria, che smarriti tutti, non sapeuano più doue si fussero: onde la Principessa appena precedendole i suoi brancoloni, ebbe che fare a trouare le mura della massaria: nella quale finalmente entrata, auanti di porsi a sentir messa, mandò vno schiauo ad Ottaiano per vedere ciò, che quiui seguito fosse. Non era ancor giunto al palazzo lo schiauo, quando sentendosi saettare da pietre di 15. e 20. ruotola l'vno; tornò a dietro gridando: fuggi, fuggi: Tennero tutti per cosa miracolosa, che cadendo così spesse le pietre, e così folta la cenere, e l'arena, di tanto popolo, che accompagnaua il Santissimo Sacramento, non perisse alcuno, benche molti rimanessero feriti, e fusse anco percossa la sacra Pissìde, e rimanesse ammaccata senz'altro danno.

Plin. lib. 6. ep. 16. Iam dies alibi, illic nox omnibus noctibus nigrior, densiorq; quã tamen faces multæ, variaq. lumina soluebant.

E perche verso le 16. ore anco in Cacciabella cominciarono a cadere delle medesime pietre, quindi pure la Signora Principessa fu forzata a partire, e andossene anch'essa verso S. Gennaro, e se bene l'aria s'era alquanto rischiarata, fu sempre per via accompagnata da quella gragnuola di pietre, lequali seguitarono a piouere tutto dì, e dalle 24. ore sin'alle 4. di notte si succe-

dette vn pesante rapillo, e a questo arena insin'a giorno: e appresso piouue loto insin'alle 16. del seguente mercoredi.

Le pietre, che piouenano verso questa parte erano di varie qualità, colore, e grandezza, ne si diffusero molto altroue, se bene vna ne andò à cadere sopra la càtina del Marchese di Lauro in quella Terra lontana dalla Montagna più di 12. miglia, che la fracassò tutta, e poi essendosi con vn grosso schioppo aperta, infocò quanto vi era atto ad abbruciarsi.

Le ceneri ancora, e l'arena a quella volta si dilatarono, ed in si gran quantità, che camminandosi per la via di Puglia insin'ad Ariano, si alzò in alcuni luoghi più di 12. palmi, in Lucera di Puglia vno, in Foggia poco meno, in Barletta, in Bari, in Lecce, ed in Otranto vn dito: se bene di Modogno Terra vicino a Bari scrisse vno, auerne raccolto sopra vn suo tetto 24. tumola; e per tutto cominciò prima delle 22. ore: anzi in Beneuento scrissero auer cominciato alle 20. La doue in Napoli non si vide auanti le 23. e molto poca: perche auendo durato a cadere tutta la notte, e buona parte del giorno seguente sempre asciutta, e sottilissima, se bene assai viscosa, non si alzò vn dito: essendo altroue per tutto varia. Perche in Costantinopoli, doue pure anco questa volta arriuò, in Cattaro, e suo territorio, ed in Ragusa, auendo quiui cominciato a cadere verso le 4. ore di notte con grandissima oscurità, e lampi, era, scriuono, come terra incenerita: In Barletta, la prima che piouue fin'alle 3. sottilissima, e quasi senza corpo: la seconda, che durò tutto il resto della notte, nera, come arena di mare abbruciata: la terza, che seguitò per 4. giorni, se bene non continuatamente, era più nera, ma mescolata con alcune squamette, o granella risplendenti, che mostrauano essere vetro, o talco, o d'altra pietra simile. In Bari era più granitella. In Otranto, in Lecce, ed in Beneuento la prima (che quiui pure ne cadde di più sorti) si assomigliaua più a quella, che ebbemo qui, ma era più chiara, come se fusse stata di legname dolce, doue questa pareua di legna di oliuo. In Foggia, e in Lucera aueua più del grigio, ma niente del risplendente: che da per tutto ne sono state mandate a Napoli le mostre, stimando di poterci dar nuoua di cosa molto strana, e a noi occulta: come fecero anco alcuni marinari, li quali veniuano in quel tempo da Sardigna, e poco dall'Isola lõtano ne furono sottilmente ricoperti, senza potersi accorgere da che parte venisse.

Ne meno varie erano nel peso: Perche qui da vno ne fu pesata vn tumolo, e la trouò solo 60. ruotola, ed altroue ha pesato 180. come similmente e in questo, e nel colore variano le pietre, che sono cadute: perche alcune sono come schiuma di fer-

ro, ma più pesanti del ferro istesso: altre sono più leggieri: alcune sono meschiate di terra berrettina, e di certe lustranti arene, che paiono d'oro: anzi sono realmente tali, se bene non di profitto, e pure pesano notabilmente, onde non ci sono mancati Alchimisti, li quali han pensato potersi arricchire con cauarne danari. Altre sono nere, come l'arena del mare. E in alcune, che paiono creta cotta, e ammassata insieme, si sono trouate certe pietruccole di marmo tõde, lauorate a faccette, che paiono fatte dall'arte, se bene realmente sono fatte dal rotolamento esteriore dell'acque', come dice Imperato. Ma alcuni semplici da principio pensarono, che fussero Diamanti, ed io ne hò hauute molte.

Imperat.lib. 24.c. 27. degno di leggersi in questo proposito

Tutte queste cose da ciascuno communemente si raccontauano per marauiglie, o miracoli di natura, mostrandosi l'vn l'altro e ceneri, e pietre per nouità stupenda. Ma a me nessuna cosa mai più cagionò ammirazione, quanto fece l'auere inteso dopoi, che nel tẽpo istesso furono veduti in tutti i luoghi predetti, e in altri ancora, come nella Valle di Spoleti nell'Vmbria, e vicino a Perugia in Toscana, e in Calabria lampi di fuoco, e vditi rimbombi per l'aria, come di carrozze, che corressero, o tiri di bombarde, con terremoti, o scuotimenti di terra simili, e maggiori a quelli, che qui sentimmo: e che per tutto si oscurò il sole, e si imbrunì talmente il cielo, che in alcuni luoghi pareua non vna continuata notte di vno, due, e più giorni, nuuolosa, e priua del lume della Luna, e dello splendore delle stelle, ma vna stanza serrata, e senza lucerna. Alla quale oscurità scrissero di Cattaro, che precorse vn lume in forma di candela: che spiccandosi dalla parte di mezo giorno, scorse due miglia per quel canale, e dopoi essersi attuffato tre volte nel mare, voltò verso la Città, e circondando vn castello sopra la piazza, che chiamano Soranza, non senza spauento della sentinella, sparì.

Plin.epist.20. Nox, nõ qua lis illumis, aut nubila, sed qualis in locis clausis, lumine extincto.

Ma nelle parti più vicine, come in Puglia, in Basilicata, e nell'altre alla Montagna contigue erano anco in que' lampi alcune pietre infocate, e globi non so di che: li quali dopò essersi alquanto aggirati per l'aria, gettauano con vn grande splendore vn grosso schioppo, o calando in terra, faceuano l'istesso in aria, a guisa de razzi, che si tirano nelle feste: e abbruciauano appresso quanto toccauano: dal che restarono morti molti huomini, e più animali.

Nel medesimo giorno vicino ad Arpaia, Terra 15. miglia distante dal Vesuuio, in vn luogo detto la Rocchetta, s'aprì vn monte di pietre, le quali, se come caddero dalla parte verso la montagna, cadeuano verso quella del popolo, l'auerebbe affatto destrutto: e se bene la verità è, che quel monte era formato

Monte caduto alla Rocchetta.

di

di vna certa pietra, che ageuolmente si staccaua, è quasi del continuo ne cadeua qualche parte; nondimeno in quella occasione fu cosa notabile, e proprio effetto de' terremoti. Per li quali anco in altre parti del Regno caddero case, e Chiese, con lassare memoria, e opinione di cose marauigliose, e prodigiose. Come accadde in Lauro, doue essendo in quella notte del Martedì stati chiamati i Frati di S. Francesco al Mattutino ad ora straordinaria, senza sapersi da chi, nò erano ancora arriuati in Chiesa, che il dormitorio andò tutto a terra.

Ed in Mirabello Terra di qua lontana 36. miglia appena la gente era vscita di Chiesa per accompagnare vna Reliquia di vn Sãto lor Protettore, che portauano in processione, che la Chiesa per vno di que' terremoti aprendosi tutta, cadde senza cogliere pur vno. Il che essendo stato osseruato dal popolo di vn'altro luogo quiui vicino, chiamato Fontanarosa; pregarono que' di Mirabello, a contentarsi di portare processionalmente quella medesima Reliquia verso la lor Terra: e auendolo quelli promisso, mentre il giorno appuntato alle 20. ore stauano tutti que' di Fontanarosa nella lor Chiesa per aspettare la Processione, comparue vna figliuola sù la porta con dire: vscite fuori, che la processione di Mirabello è qui vicina: non erano anco finiti di vscire, che per la vehemenza di vn simile terremoto pur cadde la Chiesa, senza coglier nessuno: e la processione, la quale tutti diceuano auer veduto, sparue, senza sapersi che cosa fusse.

Apparizione in Fontanarosa.

Ma per ritornare a Napoli, giunta la notte, benche qui si conseruasse tuttauia sereno il cielo, continuauano però li accennati rumori per l'aria, e i terremoti sotto la terra, con vedersi a poco a poco anche lei ricuoprirsi da cenere: le quali cose tutte cõgiunte con vn rumor di tamburi, che per ordine del Vice Re andauano per la Città con banditori appresso proibendo a tutti il commercio con donne di mal talento, accrebbe tanto il timore in ogn'vno, che vscendo dalle case proprie, altro per le strade, non si vdiua se non strilla di femine, pianti di fanciulli, rammarichi di huomini: questa chiamaua il marito, quella il figliuolo, questi il padre, e la madre inuocauano, chi cercaua l'amico, e chi il congionto. Qui vdiui vno lamentarsi della sua sciagura, colà vn'altro crepare di compassione de' suoi, altroue era chi per timor della morte la morte bramaua: e tutti faceuano conto, che quella douesse per loro essere l'vltima, e perpetua notte, senza speranza di auer più a riuedere il giorno. Onde molti si ritirarono in campagna, chi all'aria scoperta, chi in carrozza ne' luoghi aperti, se bene anco quiui queste ballauano, e più dall'impeto de terremoti, che da caualli erano spinte ora innanzi, e ora adietro senza fermarsi mai. Alcuni si aueuano fatto

Plin. ibid. Audires vlulatus feminarum infantũ queritatus, clamores virorum, alij parentes alij liberos, alij coniuges vocibus requirebant, vocibus noscitabant: hi suũ casum, illi suorum misebantur.

to fabbricare trabacche di tauole nelle piazze per meglio saluarsi, o per essere più spediti alla fuga: ma la maggior parte però si ritirò nella Chiese, le quali d'ordine del Prelato stettero tutta la notte aperte, per quiui morire, come diceuano, in luogo sacro, facendo tutti a gara ad essere i primi a confessarsi. Onde benche nella Città sia gran copia di buoni Confessori, veggendo nondimeno il Signor Cardinale, che li ordinarij non bastano per soddisfare a tutti; fu costretto a dar facoltà di confessare a molti, o conosciuti da lui per abili, come per sua benignità stimò me, o riputati comunemente tali a relazione de' Superiori delle Religioni, e de' Prefetti delle Chiese. Il che ne anco bastò in vn popolo numeroso, e tanto facile a commouersi così al bene, come al male: perche in ogni modo alcuni non potendo auer pazienza in aspettare, alzarono la voce, e publicamente confessarono, o per dir meglio, pubblicarono i lor peccati, auuengache nella piazza del mercato, e in altri luoghi pubblici sedessero dal continuo molti Sacerdoti per ascoltare i penitenti. Vno fra questi vi fù, il quale postosi per via auanti a vn Crocifisso processionalmente portato, ebbe tanta compunzione, che a quello, e per conseguenza a tutto il popolo ad alta voce palesò i suoi più enormi misfatti, dopò ciascun de' quali con infocate lagrime, e con straordinario sentimento gridaua a Dio misericordia, con che anco cauò le lagrime da gli occhi ad ogn'vno: ne potette ritener le l'istesso Signor Cardinale che vi fu presente.

Alle 8. ore essendosi raddoppiato lo strepito nella montagna in guisa tale che a vicini pareua, che ella andasse tutta in aria, fu osseruato da alcuni, che poco dopoi cominciò a versare dalla voragine vna materia liquida, la quale allagò tutta l'Atria, che dissemo essere fra l'vna, e l'altra di quelle colline, se bene non si vidde scorrere effettiuamente acqua sopra la terra, se non dopo le 16. ore del giorno seguente: nel qual tempo essendosi sentito vn grandissimo terremoto, fece prima sopra Ottaiano vn così grande, e rapido torrente, che essendo diuiso in tre profondissimi canali, vno de quali passò sotto il Palazzo del Principe, sgorgarono tutti nel piano di Nola, allagando S. Elmo, Sauiano, e tutti que' contorni, con affogarui molte persone, le quali ne poterono, ne ebbero tempo di saluarsi: e in alcuni luoghi si alzò a vn tratto 12. e 14. palmi, come in Marigliano, Cicciano, e Cisterna. Vn'altro ne calò verso S. Maria della Vetrara, che rouinò tutta Massa, con innumerabili Palazzi, e Massarie, e finì quasi d'atterrare quanto era rimasto in piedi nella terra di Trocchia, la metà di Polena, e fece grandissimi danni in S. Bastiano.

Dio. apud Catanæũ in Plin. Ita vehemẽtes terræmotus subito facti sunt, vt plaCiCies illa vniuersa aquis scaturiret, & mõtes subsilirent.

Acqua vscita dalla voragine.

Procop. lib. 4. Fluit inde fluuius ignis è summitate montis. Sigon. de mi ser. Ouid. lib. 15. Quidam quasi puluerei amnes fluebãt, &c, Cassiod. lib. 4. var. Et arenam sterilẽ velut liquida fluenta decurrere. Hostien. lib. 2. c. 112. Tãtaq. fulphureæ resinæ congeries ex ipso Vesuuio ,ptinus fluit, vt torrẽtem faciat.

Appresso calando li medesimi torrenti verso la marina, si diuisero in tre rami: vno di questi prese verso Bosco, l'altro fra la Torre della Annunziata, e quella del Greco, e il terzo, e minor di tutti sopra Resina: poco dopoi ne calò vn'altro verso Somma. Da questi torrenti è nato il maggior danno, che riceuuto si sia in quelle parti. Perche precedendo loro prima vn monte della piouuta cenere, e poi vna macera di pietre infocate, e vna selua di arbori, che tuttauia ardeuano parte vomitati dalla voragine istessa, e parte spiantati dalla montagna, seguitauano appresso i pelaghi delle acque sulfuree, e bitumino se, cotanto ardenti, che sembrauano più tosto piombo, o stagno liquefatto, che altro liquore: se bene la sera istessa nel pian di Nola aueuano rimesso tanto di quel feruore, che alcuni per entrare in S. Elmo a soccorrere i viui, che vi erano rimasti, o per dar sepoltura a morti senza essere da loro scottati, le poterono passare a guazzo. Ed erano questi torrenti tanto precipitosi, che oltre l'essere per se stessi grossissimi, si faceuano anco del continuo maggiori, con pararsi innanzi come s'è detto tutto quello, che trouauano.

Poco dopoi con esser tuttauia il tempo sereno si viddero rinouare i medesimi torrenti, e farsi anco maggiori de primi, se bene verso la parte fra Tramontana, e Leuante esposta, oltre l'auere portato via alcune poche case in Ottaiano, in Trocchia, Pollena, e Massa di Somma, che l'altre sono rimaste coperte dalla cenere, e in essa per lo più abbruciate, non fecero quasi altro danno, che rouinare alcune massarie, e finir di allagare quelle pianure. Ma verso la marina destrussero affatto Bosco, la Torre della Nunziata, quella del Greco, Granatello, e parte di Resina, e seguitarono a scorrere insino alle 19. ore, veggendosi in parte anco da Napoli, come se fossero stati altissime, e profonde fiumare. Raccontarono alcuni Sacerdoti, li quali erano rimasti nella Torre del Greco per aiuto di quelli, che o non si erano voluti partire, o vi erano tornati per auer cura delle robe loro, o vi erano stati ritenuti a forza da chi, pensando far bene, con obbedire a comandamenti altrui, volle più tosto perderui la vita con piu di 150. altri rapiti a vn tratto con lui da quelle onde infernali, che fare vn'epicheia: raccontano dico, che a vista loro furono non solo diroccate molte case, ma alcune anco alzate da fondamenti all'aria, e trasportate altroue, e l'istesso viddero farsi di alcune Collinette, o promontorij, e di vna intera masseria, la quale con molti huomini, e animali, che vi erano sopra, fù così sommersa in mare: doue auendo sboccato due di que torrenti, e fattoui alcune lingue, o penisole d vn buon mezzo miglio l'vna con la materia, che vi portaronoi

Morte del Gouernator della Torre, e di più di 150. altri rapiti da vn torrente.

fra,

fra la quale erano molti arbori, e altri legnami ardenti, veggendosi le fiamme, che da loro vsciuano da Napoli, diedero dal principio a credere à molti, che nel mare istesso fusse auuenuto quello, che racconta Strabone essere occorso già in alcune Isole, nelle quali essendosi serrati i meati, per donde soleua esalare la forza del fuoco, le fiamme *facto impetu sub mare, vndas primum extulisse*, e poi ascese sopra il mare, arsero alquanto con lui: cioè che vi si fussero aperte voragini di fuoco, e toccandosi le acque di lui, fù da alcuni osseruato, che in quella parte erano rimaste come vna liscia, ò come se vi fusse stato squagliato del sapone: perche dopò auersi asciutto le mani, le dita si attaccauano l'vno all'altro, nella guisa, che auuiene à chi maneggia visco, si accorsero ancora, che erano alquanto calde, come se vi auesse bollito dentro calcina. Strabo lib. 6

Nel medesimo tempo si conobbe, che la cima del monte era tutta aperta, e appariua larga più di tre miglia di circonferenza, e il monte istesso sbassato assai, giudicandosi da tutti, che fosse minore, quasi la terza parte di quel, che era il precedente giorno dall'Atrio in sù. Se bene poi auendolo io alli 22. in compagnia di due Giometri misurato co'l quadrante, e con altri strumenti; trouai veramente, che non essendo più distante da Napoli di noue miglia, ne più alto dalla sua planizie, cominciandola da S. Gio. a Teduccio, e proprio dalla piazza del palazzo del Principe di Strigliano, di vno meno 49. passi, pigliando la proporzione da quello, che resta ora più alto; il menomamento non arriuaua a 80. canne per pendicolari, nè la larghezza della voragine, per quanto mi permisse di vedere il fumo, che continuamente ne vsciua, passaua all'ora di poco di vn mezzo miglio di diametro: ben è vero, che continuando a rodersi ogni dì per la caduta della terra nella voragine, e per lo disfacimento delle pietre, che vi restano di sopra calcinate, và scemando ogni dì più, e slargandosi a proporzione con pericolo di spianarsi affatto, aggiungendosi alle pendici quel, che si toglie dalla cima; onde non è marauiglia, se poi alli 13. di Febbraio la trouai larga circa 4. miglia di circonferenza. Apertura dell' antica voragine.

Durò la pioggia della cenere in Napoli infino alle 17. ore, quando mutatosi alquanto il vento, e cangiatosi il tempo, cominciò a vn tratto a calare dal cielo tant'acqua, che le strade correuano, come fiumi di lescia, e durò quasi tutto il giorno assai gagliarda per tutte queste Prouincie. Feci raccorre in vn bacile di quest' acqua, auanti che altra cosa toccasse, e trouai, che era mescolata con cenere, terra, arena, e altra materia minerale, che forse era talco incenerito, ritenendo tuttauia alquanto del lustro; se bene non ebbi ne luogo, ne tempo di farne altra spe-

 rienza.

rienza. Mi raccontò sì vn'amico, che hauendo fuso a fornello di quelle ceneri, che piouuero, vi aueua trouato dentro materia di ferro, di piombo, di solfo, e anco di argento viuo, ma nõ mi disse già come questo hauesse potuto fissare.

Ma tornando alquanto a dietro alle 14. ore quando i terremoti vie più si facevano sentire, auanti cioè, che cominciasse la pioggia qui dell'acqua, ricominciò nel pian di Nola quella delle pietre, doue quella della arena, e rapilli non aueua cessato mai, e si ricoperse talmente tutto quel paese di sì densa oscurità, che ne anco con le torce accese poteuano gl'huomini vedersi l'vn l'altro: ed essendo il tutto accompagnato da fulgori sopra modo spauenteuoli, da tuoni terribili, e da terribilissime saette, e più gagliardi terremoti, lasso considerare ad ogn'vno, che cuore doueuano auere in quella Città, e ne' luoghi conuicini, e particolarmente la Signora Principessa di Ottaiano co' suoi figliuolini, la quale in quell'ora appunto essendosi partita da Palma per andare a saluarsi a Nola, da S. Paolo insin' là fù sempre accompagnata da tutte quelle tempeste. Dall'acqua vedeuansi sommergere le campagne: dal cielo fulminar le case: dall'aria aprirsi le cataratte, e piouer terra, arena, cenere, e fango: dalla Terra minacciarsi la sommersione: dal Monte grandinar pietre, e pietre infocate, e smisurate: e dalla miseria, e calamità de' più cari aumentarsi le proprie.

Plin. ep. 20. Dies alibi, illic nox omnibus noctibus nigrior, densiorq; quã tamen faces multæ, variaq; lumina soluebant.

Nel medesimo punto, che la Montagna fece quella orribile apertura, anco il mare ne sentì la sua parte; perche attorno attorno al lido tanto da questa banda, quanto da quella di Ischia, e di Sorrento, che ci è dirimpetto, si ritirò per tutto per lungo spazio, e in alcuni luoghi dicono vn miglio, e stette così ritirato quasi vn'ottauo di ora con ammirazione, e stupore di ogn'vno, tanto più che in queste marine Mediterranee non è solito a patire ne flusso, ne reflusso: e fù tanto subito il ritiramento, che in questo Molo restarono quasi in secco le naui, e poco ne mancò, che non si perdesse la Capitana di queste galere: se bene poi il Comito maggiore osseruò, che crebbero più di 20. palmi. Referirono di più alcuni Marinari, che l'acque tutte del mare in questo tratto si riscaldarono talmente, che da questo pensauano esserli cagionata la morte di molti pesci, li quali in gran copia si trouarono alle spiaggie: e che auendo vno di loro posto il piede sopra vn certo scoglio, doue altre volte si era posato per pescare, o altro, sentì scottarsi, onde toccandolo, s'accorse, che s'era abbruciato, e si riduceua in cenere.

Ritiramẽto del mare.

Plin. lib. 6. ep. 20. Præterea mare in se resorberi, & tremore terræ quasi repelli videbatur. Certe processerat littus, multaq; animalia maris in siccis arenis detinebat.

Alle 17. ore predette auendo tutta la notte li terremoti fatto crollar le case, con i loro continui scuotimenti, se ne sentì vno più di tutti spauenteuole, e tanto di natura vario a gl'altri, che

doue

doue insin'a quell'ore non erano quasi vditi se non sopra terra, e più nell'alto delli edificij, che nel basso, questo si sentì in vna cantina 95. gradi sotterranea, e fece qui ballar le botti, come se fassero state sopra vn'astraco: con tutto ciò parue, che non auesse posto termine a gl'altri: perche dall'ora in quà, quantunque non sieno affatto cessati, non si sono però sentiti, ne così spesso, ne così gagliardi, saluo che la notte precedente alli 5. di Febbraro fra le 8. e le 9. ore, quando essendosi la persona quasi assicurata da ogni pericolo, tornarono tutti ad atterrirsi: tanto più, che venne accompagnato con tuoni, fulgori, e baleni orribilissimi, e con vna, e così grossa grandine, che in alcune parti di questa Città si trouò la mattina alta mezo palmo.

Erauamo tutti tanto sbigottiti dal terrore de' terremoti, dalla pioggia delle ceneri, dalla densità delle tenebre, che pur qui si patiua, dalla relazione del continuo fulminar de' sassi, e dell'allagamento delle acque nelle conuicine terre, del perdimento della roba per tutto, e più d'ogn'altra cosa delle rouine maggiori, che ogn'ora si raccontauano, e bene alcune false, credute però, come in simili occasioni auuenir suole, onde continuamente più con li finti terrori i veri pericoli si aumentauano; che io stesso, il quale insin'a quell'ora aueuo sperimentato in me, non so se me la debba chiamare gran costaza, o souerchia temerità, ed imprudenza: perche, quasi vn'altro Plinio, auuenga che più di lui vedessi il pericolo ad occhio, non aueuo mai lasciato di leggere, e di confessare, ne di fare l'altre mie necessarie faccende, con assicurare, ed esortare gli altri a fare l'istesso, mostrando sempre intrepidezza, e franchezza mirabile; nulladimeno scorgendo nel volto di quanti ne incontrauo vn vero ritratto di morte: non piansi già, ne mi vscì parola di bocca, la quale suonasse debolezza, che anco di questo con lui gloriar mi potrei; ma restai bene cotanto attonito, massimamente veggendo quella folta nuuola carica, non sò se di cenere, o di pietre stendersi verso questa Città, che temei anch'io non esser più al caso nostro altro riparo, che l'aiuto della potente mano di Dio.

Plin. ep. 20. Nec defuerunt, qui fictis, mẽtitisq; terrorib. vera pericula augerent. Aderant, qui Miseni illud ruisse, illud ardere falso, sed credentibus nunciabantur.

Ibid. Dubito an constãtia vocare, an imprudentiã debeam.

Ibid. Possem gloriari non gemitũ mihi, non vocẽ parum fortẽ in tantis periculis excidisse.

Nel qual pensiero essendo venuto ancora il Signor Cardinale Arciuescouo per più ageuolmente impetrarlo, dopo auer la mattina esortato i suoi ad vna simile constanza, celebrato Messa, e comunicato di sua mano con abbondanza di tenerissime lagrime, nate non da timore, ma da feruente amore di carità, tutta la sua famiglia; ordinò vn'altra generale Processione verso la ardente Montagna, nella quale volle personalmente interuenire, come fece poi quasi tutti gl'altri otto giorni, non ostante che fosse bene spesso accompagnato da grosse pioggie, e da

 con-

continui fanghi, e che il viaggio fusse lungo, ed egli mal sano.

In questa processione furono notate due cose, le quali hanno assai del miracoloso, e come tali sono state attestate da molte ben nate, e sensate persone: se bene douendosene prendere giuridicamente informazione ad instanza della Città, non occorre, ch'io m'affatichi in autenticarle: la prima fù, che doue auanti di cominciarsi, il tempo era più tosto nero, che oscuro, in vscendo le Reliquie di S. Gennaro dalla Cattedrale, comparue all'improuiso vn raggio di Sole tanto chiaro, e rilucente, che riempiuti tutti di vna improuisa letizia, ogn'vno gridò allegrezza, grazia, miracolo: e nel medesimo instante fù da molti veduto il Santo istesso in abito Pontificale, sopra la porta principale dell'Arciuescouato, che benediua il popolo. La seconda. Che essendo giunte le medesime Reliquie fuori della porta, detta Capuana, il medesimo Sig. Cardinale, prese con viua fede nell'vna, e nell'altra mano le due ampolle del bollente sangue, (che in due in questa Chiesa si conserua) e voltatosi verso la fornace del Vulcano, appena ebbe fatto tre volte il segno della Croce contro di lui, che doue il fumo altissimo, e densissimo verso noi si spingeua pieno di spiriti ignei, maggiori di qualsiuoglia orribile fulgore, quasi temendo l'aspetto del padrone, a vn tratto a vista di tutti, e con ammirazione, e stupore di ogn'vno, si vidde visibilmente sbassare, e voltare a dietro, pigliando il cammino verso il mare. Nel qual atto auuiuandosi nel popolo la fede, non ci fu chi non gridasse con lagrime di diuozione, e di tenerezza. Pace Signore, misericordia Signore; e fù osseruato, che da quell'ora in qua cessarono non pure i terremoti quasi affatto, ma tralasciò anco il Monte dal vomitare quelli spauentosi torrenti di fuoco, acque, e sassi, e che il fumo, la caligine, e la cenere, che tanti altri luoghi hanno continuamente molestato, non pare, che abbiano hauuto più ardire di auuicinarsi alla Città di Napoli, saluo, che alli 2. di Gennaio, quando dalle 2. ore della notte precedente sin'alle 22. pioue vna certa cenere tanto sottile, che se bene era assai vntosa, e si attaccaua su le vestimenta, in guisa tale, che difficilmente si poteua staccare, non si alzò però ne anco vn mezo deto. Questo è certo, che quantunque il terror sia stato grande, e li terremoti si sieno sentiti di quando in quando anco dopo li primi giorni, come diremo a basso; in ogni modo questa Città nell'vniuersale non hà patito niente, ancorche nel particolare, e priuato molti abbiano perduto tanto, che di ricchi, sieno diuentati poueri gentil'huomini, e si veggano ora astretti a seruire altri.

Plin. vbi sup. Ab altero latere nubes atra, & horrenda ignei spiritus tortis vibratisq; discursibus rupta, in lõgas flãmarũ figuras dehiscebat, fulgoribus illæ, & similes, & maiores erant.

Apparizione di S. Gennaro.

Effetto della benedizione fatta co'l sangue.

Senec. natu. qq. lib. 6. c. 3. Neapolis quoq; priuatim multa, publice nihil amisit, leuiter ingẽti malo perstricta.

Giouedì.

Il Giouedì alli 18. verso le 17. ore tornarono a vedersi sopra la Montagna le medesime nuuole, che s'erano vedute il Marte-

di mattina, e anco assai maggiori, perche in quel giorno si alzarono insin'a 37. miglia: se bene quando erano arriuate a tale altezza sbiancheggiauano, e si dispergeuano per l'aria: e perche il tempo era sereno scorgeuansi le ceneri infocate, spinte dall'acqua continuare a scorrere verso la marina a guisa di fiumi. E nel medesimo tempo vicino al Palazzo del Principe di Caserta alla Barra fu anco dalle medesime ceneri, e da pietre ardenti sopragiunto vn huomo a cauallo, e vi rimase morto, come accadde a molti altri in diuerse parti, de' quali sonsi poi vedute le membra sparse in quà, e in là da quelli, che per ordine del Pastore andarono a raccorle per dar loro sepoltura.

Boeat. de Mötib. Non multo post ingetem sauillæ vim permultum tēpus emittit, quod qui de malum, si in aliquem illacriter fa cientem, incidat, nulla ei conseruādæ vitæ ratio sit reliqua.

Fuggiua fra gl'altri vn pouero huomo con vn suo figliuolo in braccio, e vn'altro per mano, e senza accorgersene dal fuoco gli furono tolti amendue, e a lui non fece altro nocumento, che con abbruciarli i calzoni.

Vn'altro fuggendo pure da vno di que' torrenti di fuoco, con hauersi lassato dietro molta gente a piedi, e due carrozze, essendosi poco appresso voltato, non vidde più ne gente, ne carrozze, ma solo la strada dal torrente innondata.

Così non auuenne a vn giouane, il quale per saluarsi da simile torrente salì sopra vn'arbore, e se bene fuggì l'incendio, nondimeno essendosi poco appresso calato, e abbracciandosi co'l padre soffogato, come si crede, dalla crassa caligine, senza parlare, gli spirò nelle braccia. Ne a molti altri li quali poi si sono veduti morti nelle ceneri, se bene a prima vista pareuano viui, ed illesi, ma toccandoli si trouarono inceneriti. Ne meno a que' due, che nella Torre del Greco furono trouati morti in vna camera senza, che vi fusse entrato ne fuoco, ne cenere, e arsi tutti dentro senza, che le vestimento auessero patito, come auenne di molte robe, che si conseruauano in altre case.

Plin. ep. 16. Crassiore caligine spiritu obstructo, clausoq; stomacho statim cōcidit.

Ma stupenda cosa fù quella, che accadde per la via di Pietra bianca, doue essendo caduta vna giouane con vn picciolo figliuolino al petto in quel torrente infocato, mentre il marito corse per soccorrerla, vi cadde anch'egli, e tuttiedue vi rimasero morti, restando viua la creatura con la morta mammella in bocca. Effetti tutti al creder mio, come diremo a basso, che questo fuoco aueua molta somiglianza con quello de' folgori, se pur non è tutt'vno, e di vna istessa materia: il che fà credere anco quello, che accade nella casa del Sig. Consigliero D. Flamminio di Constanzo a Santo Iorio a Cremano, doue essendo nella prima stanza della paglia, passandoui sopra quelle ceneri infocate, e lingue di fuoco, la lassarono intatta, ma entrando nella seconda, consumò quanto vi era.

Venerdì alli 19. auendo il Signor Cardinale hauuto auuiso, che

Venerdì a 19.

che con minor pericolo si poteua camminare, e praticare per alcune delle Terre, e de' Casali danneggiati, non contento di auer prima essortato, e commãdato a' Parrocchiani di que' luoghi, de quali auuenga, che auesse pduto 4. mil. scudi di frutti maturati nella Torre del Greco, e più di altrettanti di rendita perpetua, attenenti alla Mensa Archiepiscopale, ne manteneua in casa vn buon numero a tutte sue spese, che procurassero di soccorrere nello spirituale quelli, che vi erano rimasti viui, come fecero tutti con essempio di molta pietà, vi mandò anco molti altri Sacerdoti così secolari, come Regolari, acciòche aiutassero non solo a promuouere il medesimo, ma a riuedere ancora le Chiese rouinate, per saluare quanto più si poteua le cose sacre, che in esse s'erano già conseruate: se bene poco si potè ricuperare. Anzi in detto Casale di S. Iorio a Cremano, doue con tutto il resto, si abbruciò anco la Chiesa, essendo colà andati alcuni di que' Padri, trouarono arso, e consumato il Tabernacolo tutto, e dentro a quello le Pissidi d'argento diuenute nere, e che nel toccarle poi, s'erano conuertite in cenere, senza ritenere in se sostanza alcuna, come raccontano esser seguito di altri diuersi argenti in casse conseruati, doue cadde sopra di quella infocata materia: e che le spezie Sacramentali in vna di loro pur si ritrouarono incenerite, e in vn'altra, benche ritenessero tuttauia le forme intere, erano però anch'esse nere, ed abbruciate.

Missione di Sacerdoti fatta dal Sig. Card.

Ma in Trocchia nella Chiesa dell'Annunziata, la quale fù coperta tutta dalla cenere, e dalle pietre infocate, e vi fù anco portato dentro vn grosso arbore di Quercia da vno di que' torrenti, dopò essersi lungamente cercato il Santissimo Sacramento, che tutto il resto s'era perduto, finalmente il giorno della Circoncisione essendo stato 17. di interi sotto le ceneri, e sotto il fango sepellito, fù con allegrezza di tutti ritrouato per opera principalmente del Sig. D. Diego di Bernaudo gentil'huomo, e Sacerdote di singolar virtù, e bontà, e di alcuni Padri della Madonna dell'Arco, alla qual Chiesa fù con solenne processione recato, nõ ostante che per la diuozione li popoli conuicini facessero a gara a volerlo ciascuno nella Parrochia, e terra sua. Il modo come si trouò fù mirabile, e anco in questo douette fare ostacolo il demonio. Perche raccontano, che il giorno istesso, nel quale fù scoperto, apparue, come si crede, in forma di huomo di bruttissimo aspetto, e contrafatto, e fingendo di zappare con gli altri, se bene veramente non faticaua; si ingegnò di persuadere con ogni astuzia al Padre Priore dell'Arco, che desistesse dal cercare, e poi veggendo, che si doueua trouare, e che le sue menzogne non erano credute; sparue senza più vedersi. Auendo per tanto in quel giorno il Signor Don Diego fatto cauare vicino

Santiss. Sacramẽto trouato à Trocchia.

a vn

a vn poco di muro, che vi era rimasto in piedi, e vi si vedeua vna Cappella fatta a volta, quiui trouarono il Tabernacolo sano, e saluo fermato sopra i rami della accennata quercia, e dentro a quello la sacra Pisside con l'ostia grande, e 12. particole ricoperta con la sua copertina di seta, asciutta, e senza lesione alcuna, tanto sono varij, ed occulti i giud zij di Dio.

Nel medesimo giorno il Sig. Conte di Monterey, facedo l'vno, e l'altro di questi Signori Gouernatori a gara a manifestare ogni di più viui segni della lor pietà, e sollicitudine, quegli nello spirituale, e questi nel temporale, ed amendue in dichiarare l'affetto paterno, che a questo popolo portauano: *Nunc consolando per edicta, nunc opitulando, quatenus suppeteret facultas*, disse colui di quel Principe Gentile; mandò due Galere, con diuerse barche verso la Torre del Greco, e della Annunziata, acciòche raccogliendosi in esse la gente, che in tutti que' luoghi più conuicini era rimasta viua, e la conducessero a Napoli con gli auanzaticci di quella poca roba, che aueuano potuto saluare. Auendo anco prima mandato alcuni Offiziali, da molti guastatori seguitati, per fare accomodare le strade, e dare a tutti quel maggior aiuto, che si poteua.

Galere mandate dal Sig. Cōte di Monterei.

Aret. in Tito.

Dalla relazione così di que' Religiosi, come de' Ministri Regij, s'ebbe notizia, che il danno era stato per tutto anco maggiore di quello, che quà si apprendeua: poiche oltre alle case abbruciate, e sommerse, e che erano state ricoperte dalle ceneri, ancora le rimaste in piedi erano restate tanto conquassate, che poco si poteua sperare, che conseruar si douessero: anzi che molte aprendosi a poco a poco, cadeuano inauuedutamente, con rouina di chi dentro vi si trouaua.

In Pietra bianca nella Masseria di Borrello furono trouati cinque corpi mezi bruciati. A S. Maria del Soccorso ne furono trouati 10 più là in 12. case cento. In vna Chiesa da Ministri Regij furono trouate 53. donne, le quali essendo da loro state inuitate ad entrare in Galera per venire a Napoli, risposero quelle con tutto il resto del popolo, che in quella Chiesa si ritrouaua, di non volere andare a patto veruno, perche essendo quiui state saluate dalla Vergine, conciosia che quando entrò in Chiesa il fuoco, e il fumo con solo di scuoprirla, e inuocarla, sen'era subito vscito; non voleuano partir di lì, fin che non veniuano i Sacerdoti per consegnarla loro, con tutto che per tre giorni interi non auessero mangiato altro, che quanto era loro somministrato da 7. banditi: li quali banditi altro non faceuano, che piangere, e portar corpi morti a sepellire in quella Chiesa, e in meno di mez'ora a vista di que' Ministri ne portarono 10. Onde il Vicerè mandò loro pane, vino, acqua, e frutti con che campare.

Donne 53. trouate in vna Chiesa.

potessero capare. Raccontano di più, che nelle case di quelle done non si è trouato mancar nulla, ne che vi sia entrato il fuoco, per essere, come diceuano, state da loro raccomandate alla Vergine.

Simile a questo fù il fatto di vna donna, la quale fu trouata in vna stanza nel Casale di S. Bastiano, quasi affatto ricoperta dalla cenere, con alcuni suoi figliuoli, e animali, e con lume acceso, ne volle vscire, asserendo pure essere stata preseruata dalla Vergine.

La pietà poi di alcuni pubblicò molte cose, la credenza delle quali non può offender niente. Raccontò vn gentil'huomo, che essendosi egli posto in fuga con la moglie, e co' figliuoli, senza poter saluare parte alcuna delle cose, che nel suo palazzo di Portici aueua, prese vna Immagine di nostra Donna tenuta da lui in gran venerazione, e la attaccò alla porta raccomandãdoli il tutto: ritornandoui, trouò abbruciato quant'era in quel contorno, eccetto il detto palazzo, e le cose, che dentro vi aueua lassate. E alla Madonna di Cõstantinopoli è stato portata vna Immagine di quella Vergine, la quale essendo stata posta da vna pouera donna sopra alcune sue robe, il resto della casa fù abbruciato; eccetto le casse sopra le quali era la santa Immagine, se bene anco di lei fu arsa la carta, che era attorno alla figura.

Ne molto differente è quello, che racconto vn Sacerdote degno di fede esser seguito in vna masseria di vn Medico suo fratello in Resina: perche auendo egli posto alcune caraffine del liquore, che esce dal corpo di Santo Nicolao di Bari, e delle rose benedette del Santiss. Rosario attorno attorno a detta masseria, doue tutte l'altre di quel popolo furono rouinate dal fuoco, e dall'acqua, quella sola rimase salua.

Chiese saluate dal pericolo.

Ma miracoloso s'è riputato da tutti quello, che è seguito intorno ad alcune Chiese: le quali con essere in luogo più al pericolo esposte, hà paruto, che e le fiamme, e i torrenti, e le ceneri abbian loro portato rispetto. Tra queste la prima è stata Santa Maria a Pugliano con tutto il suo territorio contiguo: perche scendendo vno di que' torrenti infocati dal Monte, giunto à confini di detta Chiesa, per non le toccare si diuise in due rami, e circondandolo d'ogn'intorno, lo lasciò tutto intatto, abbruciando quant'era ne gl'altri sotto, e sopra.

Madonna dell'Arco.

Il simile, e con maggior dimostrazione è auuenuto alla Chiesa, e masserie della Madonna dell'Arco: le quali non solo non hanno patito danno alcuno, ma in riguardo anco di questa S. Chiesa, come si crede, essendosi abbruciato per tutta la Mõtagna ogni cosa, e rouinato, o spiantato almeno quanto vi era; quella parte sola, che è dirimpetto alla facciata di lei, da alto a basso di detta Montagna è rimasta illesa. Anzi ritrouandosi le pecore del Con-

uento

uento de' Padri Domenicani, che in detta Chiesa risiedono a pascolare con altri vicino al luogo, d'onde prima vscì il fuoco, doue tutte quelle perirono, queste della Madonna se ne tornaro no al Conuento da per loro, come fecero poi anco i pastori dopò auerle vn pezzo cercate, e stimate perdute.

In oltre essendo scesò da Massa di Somma, e da S. Sebastiano con gran furia vno di que' torrenti, dirò di fuoco, anzi che di acqua infocata, verso le massarie della medesima Chiesa in luogo di rouinarle, come fece l'altrui; giunto a quella, che dicono li Galitti superiore all'altre, si fermò ad vn capo di strada, e quiui formò vn monticello di cenere, e sassi ben grossi, di arbori, e di altra materia da lui portata, e spinta, facendone come vn riparo, acciòche non passasse più giù, che tuttauia si vide, voltando il corso altroue, con danno irreparabile de' vicini.

Ne solamente da' torrenti, e dalla grandine delle pietre, e dal fuoco difese questa misericordiosa Vergine la sua Casa, e Conuento con quanto a lei atteneua; ma dalle saette ancora: delle quali essendouene il Martedì date quattro l'vna dopo l'altra, cõ entrare anco per tutto il Conuento, doue erano concorse più di 10. persone dalle Terre conuicine, auuampò solo la Cupola, e poi si estinsero tutte, come suol fare il ferro infocato nell'acqua, auãti alla Cappella della pietosa Madre, senza offender nessuno. Ed essẽdone appresso entrate altre per la vetriata, che era sopra l'Altare del Rosario al lato sinistro dell'Altar maggiore di detta Chiesa, si viddero calare a vista di tutti sopra la Cappella istessa della Madonna, dalla quale come se fussero state scacciate, se ne vscirno per la vetriata del Coro, senza toccar quella, che era sopra la porta maggiore, forse pche in essa era dipinta l'Imagine della Vergine: essendosi anco notato, che nel medesimo modo furono trouate illese tutte l'altre vetriate, doue erano dipinti varij Santi. Dalche potrebbono imparare ad emẽdarsi coloro, li quali si cõpiacciono tanto di tenere immagini profane, oscene, o poco pie, e di far dipingere nelle mura delle lor case figure si fatte in vece di quelle dell'Autor della vita, e de' loro Auuocati.

Ma la Chiesa di Santo Aniello vno de' Protettori di questa Città, la quale è situata tra la Barra, e Cremano, è paruto, che sia come già furono le Colonne di Ercole, il termine cioè del fuoco, e de' torrenti, non auendo lor permesso, che passino più oltre verso Napoli.

Il medesimo rispetto è stato portato al Conuento de' Cappuccini nella Torre del Greco, e a vn Crocefisso, il quale in detta Terra si conseruaua sopra l'Architraue della Chiesa del Carmine, che poi è stato portato a Napoli con altri ritrouati intatti in diuerse Chiese, doue dal Sig. Vicerè è tenuto in gran venera-

zione. Intatto ancora fù conseruato il Conuento de Padri Conuentuali di S. Francesco a Portici, che si dice edificato, e fondato dal medesimo Serafico Padre, con la Chiesa di S. Maria del Soccorso in Pietra bianca piccolo Conuento de' Padri Agustiniani della Congregatione di Lombardia.

Sabbato a 29.

Sabbato alli 20. inquanto all'incendio non vi fù nouità, ma il timore in tutti aueua preso tanto polso, che a nessuno pareua di esser sicuro: Fu anco notabilmente fomentato da vna terribile tempesta, che la mattina per l'aria si leuò, quasi simile a quella, che Giuliano Passaro racconta essere auuenuta a 13. di Ottobre del 1523. a vn'ora di notte.

Vna simile tempesta si leuò il Mercoledì mattina alli 24. verso le 18. ore, se bene fu assai più sentita nella campagna a Settentrione esposta, che in Napoli: onde quelli, che in tal giorno veniuano da Puglia, giunti vicino a Marigliano; oltre la difficoltà, che ebbero in passare, per la strettezza della via calcata, (che fuori di quella non si poteua vscire senza pericolo di annegarsi) due volte furono ricoperti da vna così densa nuuola piena di bagnata arena, la quale pareua di mare, che non si scorgeuano l'vn l'altro, ne poteuano tenersi a cauallo.

Dapoi in qua in Napoli non abbiamo hauuto altro di nuouo degno di referirsi in questo genere, saluo che le cose seguenti, le quali pure breuemente accennerò, cioè: Vn rumore straordinario, che si vdì alli 29. circa le 8. ore di notte, parendo, che fusse caduta vna Montagna: e in quel tempo alcuni marinari viddero partirsi di sopra il Vesuuio vn grande splendore a guisa di vn grosso traue infocato, e andare a cadere a Marano, e vn'altro in mare: e la mattina apparue tutto il monte ricoperto di neue, non ostante che il fuoco facesse tuttauia il suo corso: il che s'è veduto anco dopoi più volte, cioè alli 20. di Gennaio, e alli 21. di Febbraio, con ammirazione di quelli, che non sapendo nel Mongibello auuenir ciò ogn'anno, per auere ne giorni precedenti sentito vn poco di caldo, cagionato dalli scirocchi predominanti, stimauano, che douessemo qui auere vn'eccessiuo calore, per la vicinanza di questo fuoco sotterraneo, essendosi accorti dopoi, che in Napoli non s'è mai patito freddo vguale a quello, che si è hauuto quest'anno quasi continuamente insin' alli 26. di Marzo, nel quale giorno si stampò questo foglio.

Cur nix super Ætna appareat, vide Arist. de admiran. c. 36. & Solinum c. 10.

La mattina delli 30. pur di Decembre alle 12. ore si sentì vn gran tremore, e durò vn pezzo a fare scuotere le case.

Alli 31. dalle 5. ore insin'alle 8. essendo stato insin'a quell'ora sereno il cielo, con tutto che dalla Montagna fussero scorse verso Resina, e verso Ottaiano acque chiare, e tiepide, e vi si fussero vedute sopra molte fiamme di fuoco, ebbemo vn tempo-

rale ſpauentoſiſſimo: E quelle acque ſeguitarono a ſcorrere anco il giorno appreſſo, che fù il primo del 1632. auuenga che non pioueſſe.

La ſera cominciò a piouere cenere minutiſſima, e aſciutta, e durò tutta la notte, e il giorno ſeguente ſecondo di Gennaio, ſe bene non cagionò gran terrore, ne fece altro danno, che con macchiare le veſtimenta, e offendere alquanto gli occhi.

A 7. verſo le ſei ore ſi vdì vn'altro terremoto aſſai grande, che durò inſin' a giorno, eſſendo poco appreſſo caduto vna lingua di fuoco, che all'oſteria della Quercia vcciſe 18. perſone.

Alli 9. intorno alle 9. ore fu veduto ſopra il Monte iſteſſo vna ſtella crinita di ſtraordinaria grandezza: e poco appreſſo ſi alzò vna nebbia coſì denſa, che in Napoli la mattina ſeguente ſin'alle 18 ore malamente ci ſcorgeuamo l'vn l'altro.

Alli 4. di Febbraio ſe ne ſentì vn'altro ſimile, e dopoi molti leggieri inſin'alli 13. che ſe ne ſentirono due gagliardi.

Alli 14 di Marzo verſo le 10. ore di notte ſe ne ſentì vno gagliardiſſimo come all'iſteſſa ora s'era anco ſentito la notte precedente, ma non coſì grande, e nel medeſimo tempo ſi vidde vſcire dalla voragine vn gran traue di fuoco.

Alli 22. alle 6. ore, e poi alle 9. ne ſentimmo due altri terribili, e pure fu veduto vn traue di fuoco, e ſentito vna puzza di ſolfo ſtraordinaria anco qui in Napoli, dõde perciò furono mãdati Medici per rinuenirne la cagione.

Ma nel cõtorno per tutto hãno fatto tanta rouina le acque, che per doue ſono paſſate, non han laſſato ne anco vaſtigio di coſa coltiuata, auendo di più in molti luoghi fatto canali tanto profondi, che rendono aſſai difficile l' andare attorno: di che parlaremo a ſuo luogo, dopo auer referito i danni, e alcuni altri effetti da queſto incendio cagionati.

De' danni, e degli effetti cagionatiſi dall' incendio ſeguito alli 16. di Decembre 1631. Cap. VI.



Vanti di venire a raccontare i danni, e gli altri effetti particolari cagionatiſi da queſto incẽdio, narrerò breuemente il viaggio, ch' io feci a 13. del meſe di Febbraio ſopra l'iſteſſa Montagna, eſſendo prima paſſato per molte delle Terre danneggiate, parte dal fuoco, parte dalle ceneri, altre dalle piouute pietre, e molte più dall'acque. Partito adunque da Napoli per la volta di Ottaiano, tre miglia lontano dalla Città, cominciai a tro-

uare la Campagna tutta ricoperta di cenere bituminosa senza vedersi pure vn fil d'erba: poco appresso viddi rouinate affatto le Terre, o Casali di S. Iorio a Cremano, di S. Sebastiano, di Massa, di Pollena, e di Trocchia, se bene in queste due vltime erano le case più ricoperte, e sfondate dalla cenere, che atterrate. Prima di arriuare alla Madonna dell' Arco trouai vno di quei valloni fatti dalla corrente delle acque assai profondo, e sopra le sponde di quello viddi molte pietre grosse, come anco appresso a gli altri tutti, che dopoi più profondi incontrai, e alcune di così smisurata grandezza, che pareuano case. La Chiesa, e Conuento della Madonna predetta, con le massarie contigue le viddi solamente asperse di cenere senz' altro danno. In Sant'Anastasio la medesima cenere aueua sfondato circa 200. case, e alcune più in Somma, oltre l'auerne gettate a terra parecchie: Passato Somma trouai vn vallone profondo 25. palmi, e largo più di 40. nelle sponde del quale, che erano tagliate a perpendicolo osseruai diuerse tauole, o liste di varie terre, e materie: perche nella superficie era solo vn palmo di quella cenere, e arena bituminosa, e fangosa, che v'era piouuta alli 16. di Dacembre, senza che vi fusse pure vna minima pietruccola: appresso seguiuano sei palmi di terra, la quale si conosceua essere stata cultiuata tutta, e cresciuta a poco, a poco per le innondazioni delle acque piouane. Sotto questa era vn mezzo palmo, o piede geometrico di cenere, o arena poco differente dalla prima: e questa stimo io, che cadesse in vno di quegl'anni 1138. o 1139. parendo appunto, che la natura ci abbia voluto lassare scritto in questa terra tutti gli incendij memorabili raccontatici dalli Autori: appresso seguiua vn palmo, e mezo di buona terra, e sotto questa vn'altro mezo piede di varie brecciole, da liste diuerse distinte, le quali giudicai, che cadessero dall'anno 993. e 1036. fin'al 1049. Dopoi ci erano due altri palmi pur di terra, che appariua essere stata cultiuata. Sotto questa seguiuano due palmi scarsi di altre brecciuole arenose, e queste calculai, che cadessero nel 685. dopo queste era vn palmo, o più di terra buona, e appresso si vedeuano due altri palmi di arena, e ghiare tramezzate con alcune tauolette sottili di ceneri, e terra cultiuata: e queste giudicai, che cadessero negli anni 471. 472. 473. e 512. Seguiuano più giù tre altri palmi di terra quasi tutta vguale, se bene aueua qualche lista, che differenziaua l'vna dall'altra: sotto la quale erano quattro palmi, e più di breccie, rapillo, o pietre abbruciate, e calcinate di diuerse sorti, delle quali io presi alcune, e auendole conferite con quelle, che sono piouute adesso; le trouai assai simili, ma molto più arse, e consumate: a segno tale, che se bene alcune di loro erano pesantissime,

Osseruazione di vn vallone fatto dall'acque.

stime, più che se fussero ferro, si spezzauano con tutto ciò con le mani per essere in tutto abbruciate, e dentro vi si trouano arene lustranti, come quelle, che si veggono su la marina, e qualche squaglietta di talco: e questa materia tutta stimai, che piouesse dal Vesuuio l'anno 81. a tempo di Tito. Argumentando da questo effetto, che all'ora vomitasse assai più roba di quel, che abbia fatto nessun'altra volta da poi in quà, forse perche era stato più tempo ad accedersi. Non vi trouai vestigio dell'incendio referito nel 202. perche forse non vomitò pietre. Sotto queste breccie erano scoperte dall' acqua nel fondo del vallone in alcuni luoghi due palmi di sabbione sodo, e naturale, atto ad impastarsi con la calcina. Diranno alcuni, che questa mia osseruazione hà del vano: perche la terra tutta, e per tutto è diuisa da queste tauole, e varietà di materie: concedo trouarsi per tutta la terra delle diuisioni, e suoli or di rapillo, or di breccie, ed or di altra saliua di terreno: ma non si vede già ne vn'ordine così proporzionato quanto par che sia questo, con la distanza de' tempi, ne' quali li Scrittori fanno menzione, che il Vesuuio in questi luoghi hà vomitato quelle materie, ne sono arse dal fuoco, come queste visibilmente appariscono, ne in luogo, doue il terreno è tutto posticcio. Il vallone è a mezzo il cammino tra Somma, e Ottaiano, doue da ogn'huomo può con grandissima facilità vedersi. E dal non auer' io quiui veduto pietre di sorte alcuna tra la cenere piouuta al presente, ne sotto quella, conobbi esser falso ciò, che mi si asseriua, cioè, che quiui pure erano cadute pietre. Ne viddi bene i segni poco più là, e facendo scauare il terreno, trouai sotto la cenere rapillo assai pesante, e appresso le pietre di diuerse sorti: dalle quali erano state sfondate quasi tutte le case di Ottaiano, e delle masfarie vicine, con parte anco di Palma, e di altri Casali. Da Ottaiano, girando attorno al Monte per tre miglia, trouai quasi ogni cosa spiãtata da diuersi torrenti di quell'acqua scorsaui dalla vicina Montagna, con auerui portato i boschi interi di grossissime guercie, in molte delle quali, essendo mezze sotterrate, era tuttauia il fuoco acceso, e faceua fiamme visibili. Salendo il Monte verso la parte di Sarno, lo trouai quasi tutto ricoperto, o fiorito di vna materia bianca, come farina, tanto salata, che superaua la qualità del sale, ma tenendosi in bocca, faceuasi sentire mordacissima, austera, e amara, e cagionaua subito nausea, e riuolgimento di stomaco: come fanno il sale ammoniaco, e il nitro: la quale io stimai, che fusse più tosto nata dall'acqua spinta dalla veemenza del la esalazione, e delli spiriti igniti della cauerna, che dalla putrefatta cenere bituminosa piouuta: perche ella non poteua anco auer mutato sustanza, e tale anco mi dicono altri auer trouato il

Monte fiorito di sale ammoniaco.

Mon-

Monte medesimo dalla parte verso mezo giorno, e verso Ponente. Giunto in cima al Monte calai nell' Atrio, nel quale pure trouai vn vallone assai profondo fattoui dall'acqua scorsa qua si nel mezzo, donde raccolsi essersi quiui per tutto alzata la cenere, e la terra mescolata con radissime pietre più di 14. piedi, onde vn colletto, che prima vi era assai basso, per vna [illegible] pro portionata altezza di materie appariua vn nuouo monte, quasi simile a quel di Pozzuolo. Attrauersato il piano dell'Atrio viddi in più luoghi nelle falde del Vesuuio vscir fuoco, e accostatomi ad alcune di quelle fumarole ci trouai del solfo naturale, e del fango bituminoso tanto ardente, che non poteua toccarsi. Salij appresso per vn quarto di miglio il Monte istesso, e giunto in cima mi affacciai sopra la voragine, la quale compresi poter' essere intorno a quattro miglia di circonferenza, e se bene non potei scorgere il fondo, perche vi era assai fumo; come aueua fatto 4. giorni prima cioè il Lunedì a 9. il Padre Ignazio Armellini della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio di S. Ignazio: il quale, essendoui pur salito con alcuni compagni, non solamente lo vidde, ma vi osseruò ancora noue bocche grandi quãto vn fondo di tino, da vna delle quali, che era verso Tramontana vsciua gran copia di fumo nero, e caliginoso, e dall'altre pure vsciuano esalazioni, ma più chiare, e da quella anco senti maggior bollore: parẽdogli che tutto quel piano del fondo fusse assai più stretto della bocca della voragine, e che però andasse stringendosi come vn'anfiteatro. Sentij bene anch'io che vi si faceua vn grãdissimo bollore maggiore di quanti ne abbia mai in vita mia vditi ne in Puzzuolo, ne nel Bulicano di Viterbo, e che visi rotolauano, o in altro modo cozzauano insieme pietre in grã quantità senza poter vedere d'onde si staccassero. Anzi auẽdo girato più d'vn miglio con otto compagni, che da Ottaiano meco condussi attorno al lido, o ciglio di questa voragine, la quale a me pareua quasi per tutto a perpendicolo dirupata, non viddi in essa altro, che terra, che mi pareua tutta posticcia. Nella più alta parte di questo ciglio trouai vna crepatura larga tre dita, e lunga due canne, nella quale auendo cacciato il bastone, che per sostenermi sopra quelle intoftate, e ripite ceneri portauo, lo trassi fuora tutto coperto di vna arena gialla, e granita simile alle voua delle ranocchie, tanto viscosa, che non si poteua staccare: onde cacciandolo più a dentro, per esser friabile, mi sentij scaldar la mano, e trattolo fuori di nuouo lo trouai abbruciato in punta. Fù troppo ardita curiosità veramente la mia, ma non la seppi frenare: perche preso vn coltellaccio di mano a vno di que' miei giouani, allargai con esso l'apertura poco più di mezzo palmo, e mi salirono a vn tratto le fiamme visibilmente

Fumarole trouate nella falda del la Mõtagna

al

al volto, se bene mi seruirono più per iscaldarmi, che per farmi altro nocumento, e quanto più co' bastoni slargauamo la apertura, tanto più si alzauano, e cresceuano le fiamme, e così le viddemo continuare per tutto quel tempo, che in quelle parti dimorammo. Poco appresso abbattutomi in vn altra simile apertura lontana dal ciglio vn buon passo, cominciai a tentare se ancoda quella vsciua fuoco, e non auendouene trouato, con poca forza la spinsemo giù per la voragine, e stando là a veder calare da vn'altra parte più sicura, non ci accorsemo, che nel arriuare in fondo facesse gran rumore, perche nel cadere si stritolò tutta, non essendo altro, che vna massa di terra: ma notarono bene quelli delle Terre conuicine, che appunto in quel tempo, che erano sonate le 21. ora, sentirono il maggior odore di solfo, che auessero sentito insino a quel giorno, ma ne anco questo a noi parue dispiaceuole. Nel calare a basso trouammo molte conchiglie di mare sopra quelle ceneri, e nell'atrio alcune lunghe come chiocciole piccole, e altre triangolari, come le telline matine: ma copia maggiore mi dissero auerne trouato il P. Ignatio, e li suoi compagni. Tornati a casa, che che se ne sia stata la cagione i miei compagni caddero tutti ammalati, e pure vno di loro v'era stato otto altre volte: ne io dapoi in qua sono stato bene.

Girando poi il giorno appresso verso la mattina, viddi Bosco desolato affatto, e nella Torre della Annonziata contai in piedi, e coperti solamente il Palazzo, doue alloggiaua il Sig. Camillo Colonna con quattordici, o quindici altre case, e il Castello nel quale risedeua il Sig. Principe di Butero: il resto era tutto stato portato via da vno di quei torrenti, come detto abbiamo: la campagna insin'a Resina era tutta rasa, e ricoperta di cenere, che in alcune parti s'era alzata più di 12. palmi: nel passare alla Torre del Greco trouai due fumarole poco fuori di strada, ed essendomi loro accostato, viddi, che vsciua il fumo caldissimo da alcune grotte di piperino, o pietra morta, che per essere porosa poteua auer corrispondenza con la cauerna infocata. Nella Torre del Greco istessa trouai intero il Palazzo della Principessa, la Chiesa di S. Maria della Grazia, co'l Conuento de Padri Reformati dell'Osseruanza, e l'appartamento del Sig. Cardinale Arciuescouo la Chiesa, e casa dell'Incurabili, e molte altre di particulari, ma anco quelle tutte conquassate, il resto era spiantato da fondamenti, e tanto miserabilmente, che ne anco si sapeua doue fossero state ne le case, ne le massarie, ouero era ricoperto dalle ceneri che appena di alcune case si vedeua il tetto rouinato. In Resina poi non trouai tanto danno, se bene anco quiui, e in Portici, e Pietra bianca que' torrenti aueuano pure spiantato molte massarie, e rouinato alcuni edificij: ma Granatello

Fumarole tra la Torre della Annunziata, e quella del Greco.

tello

tello io viddi destrutto affatto. In Nola intesi, che erano cadute 120. case, e molte altre si erano rese inabitabili: che Cicciano, Sauiano, S Paolo, Marigliano, Marighanello, Pomigliano, e quasi tutta quella pianura insin'a Palma era rimasta sotto l'acqua, ne si poteua per anco vedere il danno, che in quelle parti s'era patito ne gli edifizij: ben si sà, che le robe, i vini, e quanto vi era è andato in perdizione. Ebbi anco certo ragguaglio, che in Auellino, e nella Tripalda erano cadute pietre assai grosse, le quali aueuano rouinato alcune case: Che Forino, Montuolo, Monteforte, e altre terre in quel contorno aueuano patito assai: Restai però non poco ammirato di quello, che mi raccontarono alcuni, cioè, che essendo in vna cantina gran quantità di botti di vino di diuerse sorti bianco, e rosso, Greco, e Lagrima, e senza perdersene punto, ancorche ci fusse entrato dentro la cenere, il fuoco, e l'acqua, si trouarono auer quasi tutte mutato il lor ordine, con essersi situate di sopra quelle, che erano di sotto, senza alterarsi il vino, e che alcune botti si trouarono ancora nelle camere di sopra delle case, senza poterli con prendere, come ci fossero state tramutate, e tanto più senza essersi versato, ne alterato il vino, come ho detto.

Ma più stupij quando viddi vna stufa di forno chiusa da tutte le parti, senza essersi trouato aperta la porta, che finestre non auea, ch'era a volta, tutta piena di cenere, onde si fa congiettura, che vi potesse essere pullulata per disotto, essendo a terrestre.

E più mirabile ancora fu di vna casa, la quale essendo stata spiantata dal suo luogo, fù trasferita in vn'altro quasi vn miglio distãte cosi intera, e quiui rimase dritta, e ricalzata dalla cenere.

Finalmente calculano persone di buona esperienza, che il danno solo di questi edifizij rouinati cosi sacri, come profani passi il valore di due miglioni di ducati. La campagna poi è rimasta quasi per tutto tanto spianata, che in molte parti non si comprende, che vi sia mai stato abitato, o cultiuato: giudicandosi, che il solo territorio arbustato, che è rimasto atterrato sussi più di 15. mil. tumola, e che valesse da tre conti d'oro: e che altrettanto, e maggior quantità se ne sia perduto di boschi, e castagneti, che passauano il valore di due altri conti. Il qual danno congionto con quello, che hanno riceuuto molte massarie in altri luoghi non tanto rouinati, e allagati, io per la pratica che ho del paese, per esserui stato molto tempo, e auerui anco hauuto maneggio, stimo che passi il valore di 25. miglioni di ducati, quanto non vale vn Regno. Perche sò, che da questi soli luoghi danneggiati si cauaua ogn'anno più di vn miglione d'oro di rendita: Oltre la perdita di tanti animali così grossi, come piccioli: e oltre il pericolo di auer perduto la raccolta non solo ne' luo-

ghi

ghi vicini, doue si è alzato la cenere più di vn palmo, che di questi non si deue stare in dubbio, e verso leuante s'è distesa questa calamità più di 30. miglia; ma anco nelle campagne di Lucera, e di Foggia, doue se bene non si è alzata tanto, s'assoda talmente, che con difficiltà potranno vscir fuori le biade.

Ma se queste ceneri fussero di natura aduste, come pur troppo possono essere alcune di loro, per la varietà della materia, donde si sono fatte, quali in specie sono le nitrose, e salate: perche il nitro, come dice Teofrastro, *nihil gignit aut alit*; che danno auerebbono cagionato al Regno? Però lodato sia Iddio, che sono quasi tutte crasse, e oglio se, e attenate a stercorare i campi, come fa il letame: onde a me gioua di credere, che se bene il danno è stato così grande di presente; debba in ogni modo essere cōpensato dalla fertilità, la quale in fine possono cagionare le medesime ceneri piouute, non solo ne' luoghi predetti, ma negl'altri ancora, doue si sono sparse. Me lo persuade Strabone nel luogo citato da principio, quando dopo auer detto quello, che riferij, soggiunge: *Fortassis hæc etiam causa est fertilitatis locorum circumiacentium, quemadmodum Cathanæ perhibent partes, quæ cineribus ab Aetnæo igne sursum egestis fuerunt intectæ, fuisse vini feraces redditas*. L'istesso dice Francesco Scoto, trattando di questo Monte, e delle campagne a lui vicine: *Itaq;* (dice egli) *cineres eius flammis dispersi per agros proximos, itē saxa, glebæq; ignibus excoctæ, pluuijsq; dissolutæ mirifica stercoratione lætificant, & fecundant omnia*. Ma chi compenserà la morte di otto, e più centinaia di persone, che senza auere hauuto spazio di penitenza sono state sommerse dalle acque, dalle ceneri, e da que' torrenti di fuoco? di tanti animali di ogni sorte perduti? di tanti mobili, e robe di prezzo abbruciate? Piaccia a Dio N. S. che come la Città di Niniue seppe profittarsi della predicazione di Gionata; così noi, liquali abbiamo hauuto per predicatore vn Monte, sappiamo emendarci dalle nostre iniquità, per renderci atti a ringraziare S. D. M. di vn beneficio così grande, come quello è, che ci hà fatto in liberarci da così euidente pericolo. Il che io per me stimo, che sia stato vn continuato miracolo di questo Santo Protettore: ne parmi, che se ne possa punto dubitare: poiche auendo tante altre Terre, e Città in luoghi assai più remoti patito cotanto; questa non ha sentito danno veruno, ne dal fuoco, ne dalle ceneri, ne dalle saette, che con tanta furia, e spauento altroue, e nominatamente nella Madonna dell'Arco, si sentirono: ma ne anco nell'acqua, che da quella montagna quà si conduce per sotterraneo canale: poiche se bene è scemata alquanto; non si è però ne alterata vn gran fatto, ne ci hà priuato punto delle comodità, che ci reca

Theophrast. lib. 6. de cau Plan. adducūt enim ne dum nutriāt falsæ plātas ipsas.

Virg. lib. 2. Georg. Salsa autem tellus, & quę perhibetur amara. Frugibus infelix, ea nec mansuescit amando, Nec Bachogenus, aut pomis sua nomina seruat.

Strab. lib. 5.

Schott. Itin. Ital. lib. 3.

infinite. Anzi che anco que' rumori così terrestri, come aerei, li quali in remote Prouincie hanno atterrito ogn'vno, quì si sono sentiti assai minori, che altroue.

In quanto poi a gli effetti cagiouatisi da questo incendio, oltre quello, che abbiamo ragionato de' naturali, e oltre al terrore, che a quasi tutta Europa ha comunicato, con tante prodigiose commozioni nella terra, nell'aria, e in tutti gli Elementi; ne hà ancora operati alcuni, li quali hanno hauuto assai del sopranaturale, e sono paruti molto corrispondenti a quel desiderio, che poco fa io spiegai d'auere. Perche ha talmente risuegliato in tutti il timore della morte, che n'è seguita in molti l'emendazione della vita: onde oltre l'essere tornati a penitenza alcuni, li quali per maggior loro cōfusione vollero pubblicare, che aueuano lassato passare chi 30. e chi 36. anni senza essersi mai confessati; altri ancora fecero certa, e determinata risoluzione di mutare stato. Tra questi notabile fu la dimostrazione, che fecero del loro pentimento vna squadra di 33. donne da partito: le quali non contente del proponimento di non voler più tornare al vomito; vollero anco cō vna spezie di pubblica penitenza protestare al mondo la loro emendazione. Laonde ragunatesi insieme nella Chiesa di S. Giorgio per opera di vno di que' Sacerdoti, che quiui si sono dedicati a Dio per aiuto delle anime, tutte malamente vestite, a pie nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vno Crocefisso, che vna di loro pur carosata, e scalza auanti all'altre portaua, che a due a due la seguitauano, gridando per tutta la Città ad alta voce con corde, e catene di ferro al collo, Misericordia, e quel di più, che la compunzione suggeriua loro, e li permetteua di dire il pianto: con che cagionauano anco negli spettatori altretanta cognizione de' proprij falli, e a chi non aueua il cuor di pietra, cauauano le lagrime da gli occhi: tanto più, che molti altri fanciulli, e fanciulle onestamēte nati, e verginelle, mossi da sì grande spettacolo, si posero tutti ad imitarle con vgual feruore, e diuozione.

Cōuersione di 33 donne inoneste.

Ne fu questo vn subitaneo, ed inconstante pentimento, come per lo più in simili occasioni auuenir suole in certi sentimenti, li quali nascono più dal timore, che dall'amore; ma ben si conobbe, che era loro stato toccato il cuor da Dio: perche senza essere volute più tornare alle case proprie, proccurarono, che gli se ne prendesse vna vicino all\' predetta Chiesa, per poteruisi ritirare, ed impiegarsi del continuo in seruire a S. D. M. come insin' ad ora è seguito, essendosi accresciuto il numero di sette altre, e deputato alla lor cura vna Matrona con quattro vergini claustrali, perche le instruiscano, aiutate dalla pietà di molte persone particolari.

Nel

Nel qual genere non deue auer l'vltimo luogo l'opera altrettanto pia quanto esemplare, che nei Gentil'huomini amministratori del Monte dell' Opere della Misericordia, eretto a nostri giorni in questa Città, ha cotanto sopra tutte spiccato: la quale, stimandosi da me meriteuole dell'eternità, se bene sò, che i miei scritti prima doueranno morire, che comparire alla luce degli huomini; ho pensato esser bene, anco per edificazione de' posteri, referirla quì succintamente con tutte le sue circonstanze più necessarie. Ma abbia pazienzia ogn'vno; non mi sò astenere con sì buona occasione dal raccontare ancora il modo, come fu eretto questo Monte, non della Pietà, come disse il mio buon Padre Cesare Franciotti, che prima delineò a mente, e come l'intese l'istesso, e quell'altro, che scriuendo il testamento del Cardinale Acquauiua Arciuescouo di Napoli, con vn simile equiuoco tolse a questo luogo più di 20. mila ducati, che quel buon Signore gli lassaua; ma della Misericordia, dico, di cui é veramente recettacolo.

Franciotti nelle storie de' Santi di Lucca, nelle osseruazioni sopra la B. sita pag. 434.

Ritrouauansi in Napoli nel 1601. vna mano di Gentil'huomini altrettanto per nascita riguardeuoli, quanto per vn certo stimolo, che aueuano alla virtù, il quale dalla radice di vera nobiltà suole ordinariamente germinare, degni tutti di essere registrati a lettere d'oro: se bene io, perche alcuni di loro viuono tuttauia, e sono miei Signori, come erano anco i defunti; e particolarmente D. Iudico di Gueuara prima Duca di Bouino, e poi Religioso nella Compagnia di Giesù; non vò nominarli in questo luogo. Questi veggendo, che molte Famiglie, per conseruazione, e sussidio delle case loro, e de loro descendenti, aueuano eretto alcuni luoghi, che insin da principio chiamarono Monti: forse perche, come i monti essendo stati dalla natura creati assai bassi, vegetando, secondo l'opinione di alcuni Filosofi, a poco a poco si sono andati alzando; così quelli con poca sustanza fondati, aumentando con buona cultura de lor fondatori, in progresso di tempo si rendeuano atti a far frutti sufficienti per alimentar molti, e per dare alcuni di loro dieci, e più mila scudi di dote alle figliuole, da quelle famiglie nate; determinarono di principiare vn'opera simile per aiuto, e soccorso di tutti i bisogni comuni del Regno, tanto nello spirituale, quanto nel temporale: e così fecero: eleggendo per primo Deputato quello, che anch'oggi è vno de' Gouernatori, che con questo titolo chiamaronsi poi nel 1603. dopo essersi vsato vn' anno quello di Procurator generale: E questi Gouernatori sono sette, come sette sono l'opere della Misericordia: sotto la qual forma fu poi cõ amplissime facoltà cõfermato il Monte dalla Santità di Paolo V.

Erezione del Monte della Misericordia.

Perche alcu ni luoghi si chiamano Monti.

Spinsero assai il progresso di questa santa opera alcune cose,

le quali ne' belli primi giorni occorsero a questi Signori molto singolari. Vna fu, che andando vna mattina nel principio d'Agosto del predetto anno 1603. il Deputato per dispensare l'elimosine nel quartiere della Sellaria, accompagnato da vn Sacerdote, e da vn'altro Gentil' huomo, come vsarono sempre; arriuato a Forcella, fu auuisato, che quiui presso si ritrouaua vna donna ammalata constituita in estrema necessità: Perche fattosi insegnare l'albergo; colà si trasferì: ma prima di entrare se gli fece incontro vna giouene di 16. anni, ricoperta appunto di stracci, e di squallore, sì bene tanto bella nel viso, che pareua più tosto Angelica, che vmana creatura: la quale con risentito spirito, come quella, che dubitaua essersi incontrata in persona auida della sua verginità, ambita da molti, e sollecitata anco da chi più doueua guardarla; domandogli arditamente che cercasse: e rispondendosele dal Deputato, che veniuano guidati dalla Madre di Dio per porgere aita a quella inferma; la giouane senz'altro replicare, gettatasi ginocchione a terra con lagrime, e singulti, altro non disse, saluo, che: Madre Santissima del grande Iddio, beato chi confida in te: alle quali parole inteneritisi i Gentil' huomini, fatta diligente inquisizione del bisogno, trouarono la necessità essere arriuata a tanto, che insin la decrepita, ed ammalata madre vacillaua nella conseruazione dell'onor della figliuola. Intesero fra l'altre cose, che vn giorno dopo essere stato data all'vna, e all'altra gagliarda tentazione con larga offerta di danari, la pouora vecchia quasi cedendo alla necessità, se bene non ardì mai di dire alla scoperta cosa, la quale espressamente suonasse male cosi enorme, quale pur le pareua l'esortare la figliuola ad offēde re Iddio; proroppe però in queste parole: Ben, figliuola, vuoi tu permettere, che io mi muoia cosi? ed ella rispose: Non dubitate, madre mia, che la Madre di Giesù non permetterà, che voi muoiate di necessità temporale: dunque questi capelli non ci daranno da viuere per due dì? e ciò detto, scarmigliatasi il capo, si tagliò le chiome, che erano bellissime, e le mandò per vna vicina a vendere. Furono vendute sei carlini, che li spese subito tutti in cose da mangiare, dicendo: prima, che questa poca roba sia finita, la Madre di Dio ci soccorrerà. E così appunto auuenne: perche il terzo giorno dopoi giunsero que' Signori della visita, e commossi dal racconto di così pietosa storia, prouedero all'vna, e all'altra, come il bisogno richiedeua.

Atto pietoso di vna fanciulla Napolitana nel 1603.

Ora questi medesimi Gentil' huomini auuisati della gran necessità non solo di quelle donne, ma di quella ancora, in che le rouine del Vesuuio aueuano posto tante migliaia di persone, ragunatisi insieme con participazione del Signor Cardinale Arciuescouo, e del Vicere determinarono di mandare alla Madonna

Il Mōte della Misericordia prende cura di recettare, & alimentare i poueri.

dell'Arco, doue intesero essere maggior numero di gẽte d'ogni sorte, due di loro con due Sacerdoti, e di dare a due altri la cura di raccorre i poueri venuti per tale occasione alla Città, nella Chiesa di S.Gennaro fuori della porta da lui denominata, prouuedendo per tutto largamente così al bisogno temporale, come allo spirituale. E perche cresceua ogni dì più il numero de bisognosi, onde fu tal giorno, che ne alimentarono in S. Gennaro 1500. e nella Madonna dell'Arco 5. mil. fu anco necessario accrescere gli operarij, e slargar la mano. Ma fù cosa da benedirne Iddio, a vedere il feruore, co'l quale que' Signori si impiegauano in qste opere di misericordia: proccurando di essere anco aiutati dalli Padri Gesuiti del Collegio di S.Ignazio al Mercato, la cui Chiesa era stata fondata da questo Monte. E non potendo essi agguagliar Tito, il quale in simile occasione 1570. anni prima, come se egli fusse stato la causa delle rouine, che vn'altro incendio fece, ilche pur troppo poteua essere: perche il più delle volte, *Quicquid delirant Reges plectuntur Achiui*; non solo compensò i danni de' particolari con l'applicazione de' beni douuti alla Corona, ma venne apposta da Roma in campagna, per visitare le calamità di questa Prouincia, e solleuare gli oppressi: nè Teodorico, che quantunque fusse Barbaro Re, non contento di auer mostrato la sollecitudine, e l'affetto di padre, con destinar qua persone per resarcire i danni; con somma liberalità rallentò anco, e relasciò il peso di tributi; supplicarono alla Santità di N.S. e ottennero, di potere impiegare in questa opera insin'a 12. mil. ducati di quelli, che già erano incorporati nel Monte, onde senza tal facoltà non se ne poteua disporre: Ma fratanto vno vi fù, che graziosamente accomodò 2500 ducati, e gl'altri tutti faceuano a gara a proccurar di essere mandati per mezo delle fiamme, delle ceneri, e de' torrenti di fuoco, e d'acqua a soccorrere i poueri in campagna, senza auere alcun pensiero delle cose proprie, auuengache molti di loro sapessero auer perduto migliaia di ducati di roba, oltre tanti mobili preziosi, e suntuosi edificij, che in quelle parti aueuano, attendendo più, e più viuamente sentendo il danno comune di tanti altri, che il loro priuato, e particolare.

Horat. lib. 1. ep. ad Lolliũ

Suet. in Tit. n. 8. de primo: Non modo Principis solecitudinẽ sed & parẽtis affectum vnice præstitit: nunc consolando, quaten⁹ sup peteret facultas. Curatores restituendæ cãpaniæ, e consulariũ numero sorte duxit. Bona oppressorum in Vesuuio, quorũ hære des non extabant, restitutioni afflictarum ciuitatum attribuit.

Ne molto differente da quel di Napoli fù il sentimento, e la commozione, che con questa occasione si cagionò in tutti anco nelle Città, e terre lontane: Anzi in molti luoghi fu assai maggiore: perche non veggendo donde la cosa venisse, da quegli orrori, da quelle tenebre, da quelle ceneri, da que' rimbombi, e da que' fulgori, e fulmini argomentauano, che non ci fusse più riparo alla conseruazione della vita, ma che il mondo tutto douesse in breue andar sottosopra, e ritornare nel suo chaos:

Ne

Plin. lib. 6. epist.20.Nec defuerunt, qui fictis, mẽtitisq. terroribus vera pericula augerent.

Ne vi mancarono delli indiscreti dicitori, li quali con false, ma pur troppo credute, predizioni aumentauano in tutti il timore, e lo spauento.

Scrissero di Beneuento, e di Bari, che per tre giorni continui si stette quasi da tutto il popolo nelle Chiese auanti al Santissimo Sacramento in orazione: Che non vi restò persona, la quale non si confessasse: Che si reconciliarono da per se senza nessun mezano, alcuni, li quali erano stati le dicine degl'anni senza parlarsi, e si portauano odio mortale, radicato ne gli interessi, e nelle passioni: Che si fecero limosine tanto larghe, che sapeuano di prodigalità. E in vn Casale della Città della Caua a vna Chiesa sola furono donate dalle donne tante anella, orecchini, e vezzi, che il lor valore passò il prezzo di alcune centinaia di ducati: Che in altri più luoghi furono fatte restituzioni di molta roba malamente tolta, miracolo da me stimato maggiore di ogn'altro: e in somma *commota est vniuersa Europa.*

A S.Gennaro fu donato vna collana di valore di duc.500. senza saper sida chi.

Ma nessuna cosa accrebbe più lo spauento nelle parti da noi remote, onde tanto si cõmossero gl'animi, come s'è detto, quanto il vedere grã quantità di vccelli suolazzare prima tutti confusi per le campagne, e poi non trouando cibo ne' luogo da posaruisi sopra, per essere il tutto ricoperto dalle ceneri, ed essendo aggrauati dal peso della materia, che li pioueua addosso, la quale per lo più era assai viscosa, e pesante; erano forzati a lassarsi cadere a terra, senza poterli più leuare: Scriuono da alcune Prouincie, che era tanto grande il numero di questi poueri animaletti, che in questa guisa si trouauano morti, o poco viui per le campagne, che se ne sarebbe potuto caricare le some intere, restando così senza potersi più alzare a volo, preda, ma poco gradita, e assai compatita de' viandanti.

Ne minor fortuna ebbbero nel Contado di Molise, e nella Prouincia di Capitinata gli animali, che alla campagna si ritrouarono. Perche anco questi atterriti da'continui terremoti, dalla oscurità, e dalla pioggia di così inusitata materia, dopo auere scorso vn pezzo or quà, e or là, questi mugghiando, quelli belando, altri rignando, molti vrlando, e latrando, e dopo essersi l'vn con l'altro senza distinzione di genere insieme ristretto; cagionauano prima ne' Pastori, e ne gl'altri, che li vedeuano, o li vdiuano compassione estrema, e poi danno notabile con la lor morte, che di molti appresso seguì. Pensauano alcuni, che quello strauagante, ed insolito latrar de' cani, ed vlular de' lupi, con l'altre spauenteuoli voci di diuersi animali, procedessero da qualche occulta causa, e accidentale, e che fussero perciò prenunzie di maggiori rouine: nel qual sospetto indussero anco persone per altro molto sensate: non auuertendo in quella vee-

mente

mente perturbazione essere ciò cosa naturale: Perche essendo questi animali per natura timidi, freddi, e secchi, sentendo scuotere, e tremar la terra, e rimbombar l'aria, sogliono auuilirsi, e dare in certo malinconico vmore, dal quale oppressi, vengono poi ad vlulare in quella maniera. Canì perche vrlarono.

Delle cause delli incendij nel Vesuuio. Cap. VII.



DAL racconto di queste funeste, e dolorose storie, mi si porge occasione di andare inuestigando la natura di molte cose, le quali per la maggior parte trascendono la capacità del mio debole, e scarso ingegno: oltre che alcune di loro sono tali, che pare non se ne possa rendere ragione naturale; tuttauolta di tutte accennerò qualche cosa nel miglior modo, che saprò, e con la maggior breuità, che mi sarà possibile. Discorrerò adunque prima intorno alla materia, che è pabulo di questi incendij. Secondo, dirò qual sia la lor causa efficiente. Terzo, come si accendano. Quarto, perche fine: senza però venire a pronosticare il futuro, la cognizione del quale è riserbata alla sola potestà di Dio. Ed in fine ragionerò succintamente delle acque, che tanto danno ci hanno cagionato. Se bene per soddisfare a tutto, crederei, che bastasse referire quanto scrisse gia Lucrezio, trattando del Mongibello, quando disse: Lucret. lib. 6 cons. 683.

——— Primum totius sub caua montis
Est natura fere silicum suffulta cauernis.
Omnibus est porro in speluncis ventus, & aer.
Ventus enim fit, vbi est agitando percitus aer
Hic vbi percaluit, calefecitq; omnia circum
Saxa furens, qua contingit, terramq; & ab ollis
Excussit calidum flammis velocibus ignem;
Tollit se, ac rectis ita faucibus eijcit alte,
Funditq; ardorem, longeq; fauillam
Differt, & crassa voluit caligine fumum:
Extruditq; simul mirando pondere saxa.
Ne dubites quin hæc animai turbida sit vis.
Præterea magna ex parte mare Montis ad eius
Radices frangit fluctus, æstumq; resorbet.
Ex hoc vsq; mari speluncæ montis ad altas
Perueniunt subter fauces, hac ire fatendum est,

Et

Et penetrare mare, & penitus se cogier arcto,
Atq; efflare foras, ideoq; extollere flammas,
Saxaq; subiectare, & arenæ tollere nimbos.

O quello, che di amendue questi Monti lasciò scritto vn'altro ne' seguenti versi, citati anco dal Capaccio.

Borgius.

Scire igitur licet innumeras, vastasq; cauernas
Subterris esse, atq; illic quandoq; creari
Ingentes ventos: qui dum crudelia miscent
Prælia, concutiunt terram, nimioq; furore
Congressi, euertunt totis cum mœnibus vrbes,
Donec parte aliqua erumpant, facto agmine, & auras
Differri in vacuas non longa pace quiescant.
Gignuntur hi venti telluris in aluo
Ex fumis, quos vicina trahit ignis ab unda:
Quippe ignes in se multos, magnosq; perenni
Tempore nutrit humus (dictum mirabile) sed non
Falsa tamen refero: credet qui viderit Ætnam,
Qui scatebras calidarum vsquam spectarit aquarum,
Et qui vitiferi bene nouerit acta Vesæui:
Hos agitant ventos, qui subterranea regna
Dij manes habitant, cæcisq; morantur in antris.

O che scrisse Claudiano

Claud. de raptu Proserp. lib. 5.

Quæ scopulos tormenta rotent? quæ tanta cauernas
Vis glomeret? Quo fonte ruat Vulcanius ignis?
Siue quod obijcibus discurrens ventus opertis
Offensò per saxa furit, rimosa meatu
Dum scrutatur iter, libertatemq; reposcens,
Putrida multiuagis populatur flatibus antra,
Seu mare sulfurei ductum per viscera montis,
Oppressis ignescit aquis, & pondera librat.

Cassio. var. 12. ep. 25.

Ma perche, come disse Cassiodoro: *sicut certa securitas est suis vicibus tempora notare currentia, sic magna curiositate complemur, cum mutari talia sentiuntur*: ne cosi ageuolmente ci appaghiamo di certe comuni, e generali ragioni; forza è descendere alquanto più al particolare, e replicare anco alcune di quelle cose, per soddisfare a tutti, che nelle scuole sono assai comuni, e triuiali. Ma non pensi già alcuno, che io per dar gusto ad altri abbia voluto fare come Empedocle, il quale dicono, che per meglio osseruare le cause, e gli accidenti del fuoco d'Etna, si fabbricò in esso vna casetta a volta: ne anco mi sono curato di accostarmi tanto al Vesuuio ardente nel tempo, che sdegnato vomitaua fiamme, come ho fatto dopoi, e l'ho referito di sopra, quanto fece Plinio, per non correre anch'io con lui vna medesima sciagura.

Della causa materiale. §. I.

L'Esperienza di tanti terrestri incendij ci mostra, ci fa vedere il senso, e ci detta la ragione, che tutti i luoghi, li quali ardono sotto terra, hanno per materia o solfo, o bitume, ne puo senza vna di queste due cose accendersi il fuoco terrestre: e bene spesso vi concorrono tutti e due per la vicinanza, e similitudine, che in molte cose hanno fra di loro. Se bene nelle scuole delle Meteore dicesi comunemente, che la materia di questi fuochi, e ogni cosa crassa, e ogliosa in generale, senza specificarla più in vna, che in vn'altra. A queste non può negarsi, che non si aggiungano ancora tutte le sustanze aluminose, e molti altri minerali, li quali auuenga che per loro istessi non sieno atti a concepire il fuoco, come quelli sono; congiunti però con altra materia accesa, non solamente lo fomentano, e lo mantengono, ma l'eccitano di più con maggior forza, e veemenza, che quelli non fanno: fra questi possiamo numerare nel primo luogo il Sale ammoniaco, il Salnitro, e ogn'altra cosa nitrosa; e nel secondo il Vitriolo, e gl'altri tutti di simile natura ogliosa, almeno in qualche parte, e crassa, e della medesima qualità. Perche non essendo tale non potrebbe accendersi: e perciò dicono, che l'Ebano, e meno il Talco, come quelli, che sono di natura densissimi, non si accendon mai: e che altre cose, come i legni ne' pantani cresciuti per l'istessa causa, cioè per non essere ogliosi, non fanno fiamma, ma quasi si impietriscono nel fuoco, o diuengono oscuri carboni.

Coimbr. meteor. tr. 12. c. 1.

a

Ebano, e Talco perche non s'accendano

E il Solfo vna certa mineral pinguedine della terra secca, e fetida di forte lega: la quale è talmente atta ad infiammarsi, che con facilità grande concepisce tutti gli spiriti caldi, e si accende. Vegeta, e cresce, secondo i principij d'Aristotele, nelle sue cauerne per il freddo, come fa la rugiada, o la brinata, o più tosto come la fuligine ne' cammini per il fumo, che vi entra. Ma in alcuni luoghi si gli suggerisce anco materia di perpetua propagazione dall'acque salse, e marine: le quali essendo alquanto vntose, scacciano da se col continuo moto quella vntuosità, come aliena dalla natura dell'acqua, e la cacciano nelle cauerne della terra, diuenendo, com'ho detto, perpetua propagazione alla natura del solfo.

Del Solfo. Ex Gebro. Imperato li. 15. c. 3. Plin. lib. 31. c. 15. Arist. 3. Meteor. c. vlt.

Vogliono alcuni, che in questa Montagna non sia solfo, o che ve ne sia molto poco: e l'argomentano dal non auerne mai sentito, dicono, vn gran che l'odore nelle esalazioni, che ha fatto: dalla qualità delle ceneri piouute, le quali ne al sapore, ne al co-

lore, ne all'odore paiono di materia sulfurea formate: e dal non esserfi vedute vomitare grandi, e continue fiamme, come affermano, che sarebbe seguito, se ve ne fusse stato gran copia: e meglio potrebbono argomentarlo dal vederfi queste parti abbondanti di sale: perche doue la terra è di questo feconda; non può generare molto di quello, per la diuersità del fondamento dell'vno, e dell'altro: conciosiacosache il solfo consistendo nell'vmido aereo, e conseruandosi nel temperato, o freddo ambiente; il sale all'incontro è tutto aqueo, e quasi vn fango della terra, che perciò si condensa dal Sole, e si strugge nell'acqua, ed è nimico del fuoco. Con tutto ciò altri con miglior fondamento attestano il contrario: e dicono, che l'acque vedutesi in questo tempo nelle pianure di Nola, le quali, come diremo abbasso, al certo per la maggior parte sono vscite dal Vesuuio, ne riteneuano assai il fetore, e il sapore. Io però, perche non stimo esserfi acceso in questo monte primieramente il fuoco, ma forsi in luoghi assai remoti, e che quindi poi abbia fatto l'vscita: benche sappia tutta questa campagna essere per lo più sulfurea, anzi tutta l'Italia, come dice il Baccio, e ne abbia fatto mille sperienze, etiam nel viaggio, che vi feci a 13. di Febbraio; e che le spesse solfetare, e i bagni caldi, e in ispecie la fontanella di acque sulfuree, lequali vsciuano de vn luogo detto l'Vncino vicino alla Torre della Nòzita lo prouino; in ogni modo non mi curo di oppormi molto a questa opinione, non essendo punto contraria al mio pensiero. Dico bene, che il negare il solfo essere stata materia principale di questo incendio, parmi altrettanto repugnare al senso, quanto alla ragione. Perche se bene egli non è solo la causa del calore, ne solamente in lui si mantiene il fuoco sotterraneo; hà però in tutto la maggior parte, essendo il fomite del bitume, del salnitro, e delle altre materie, che vi concorrono. Ma chi non vede oggi in questo monte la quantità, che se ne troua nelle fumarole, che così spesse vi sono? E ben vero, che non essendo il solfo tutto di vna natura, ne di vna sorte; non è marauiglia, se per tutto non puzza a vn modo: Anzi io per me tengo, che quello di questo monte, per auerlo veduto giallo come l'oro, e risplendente come il vetro, non abbia odor veruno tanto cattiuo: e così mi parue quando fiutai quel mio bastone: perche sò, che quello del Perù, il quale hà queste qualità accennate in perfezione, non sà di nulla, e perciò lo chiamano *inodorum*, se bene il fetore è da lui affatto inseparabile.

Bàcc.de Therm. li.4. c.5. §.incendia.

Qualità del solfo, che si ritroua nel Vesuuio.

Imperat. vbi sup. Il suo proprio colore, e giallo, chiaro, e puro.

Plinius.

Il Bitume è vn certo fango oscuro, tenace, pingue, e caldo, che ritiene alquanto dell'odor del solfo pallido, o cinericio, (che questo principalmente è quel che fete) per la vicinanza, e comunicazione, che ha con lui: il quale nasce in alcune marine, laghi,

Del Bitume, Plin. lib. 35. c.15.

son-

fontane, e luoghi paludosi; e si genera anco nella creta, e in certe pietre, come l'esperienza ci ha fatto vedere oggi in quelle, le quali sono cadute in alcune parti: ed è di varie specie, delle quali l'allegato Baccio ne racconta vndici: tutto però è amico così dell'acqua, come del fuoco: in modo tale, che come l'acqua posta sopra la calcina eccita il feruore; così da questa materia infocata si eccita il vapore per altro estinto, il quale poi agitato da qual si sia cosa, accende il fuoco in materie più adduste, che in lui lungamente si conserua. Ma anch'esso è atto a riceuere il fuoco da per se, e solo, e co'l tempo pur s'accende: e tanto più se è di quel lo, che si ritroua ammassato co'l solfo, come dice Imperato: anzi dice Plinio, che se è di quella specie, che chiamano Molare, o Piritide, dopò essersi arso, s'accende con l'acque: sopra le quali è solito di ardere, leccando la loro superficie, e così scorrendo se stesso consumare, senza essere in ciò da quelle offeso il suo fuoco, o estinta la fiamma: ma non gia sotto, ne tra l'acque, che ciò non può essere, perche la fiamma, doue non respira si estingue: e questo al parer mio, volle intender Plinio, quando disse, che arde, *& in aquis non refellit ignes*. E che in questo monte, e ne luoghi a lui conuicini sia gran quantità di bitume, e particolarmente di quello, che chiamano di sostanza liquida, che è vn liquore oglioso, e aereo; chiaramente apparisce dall'Olio petrolio: ilquale distillandosi, al parer di tutti da tal materia, vedesi spesso colare al lido del mare in gran quantità verso la Torre del Greco, e quiui ageuolmente sopra l'acque di lui da molti si raccoglie. Anzi in quel fiume, o torrente, che la mattina delli 17. di Decembre scorse da quella banda, ilquale per lo più pareua come di pece squagliata, e di acqua viscosa, e bituminosa, se ne vidde anco maggior copia. E alcuni auendo impastato delle ceneri in diuerse parti piouute, con calcina viua, attestano, che si sono subito disfatte, ed hanno compreso e dall'odore, e dal modo del bollire, che vi era non poco di questo olio. Dalla quantità ancora de' piperini, e tufi, che in questi contorni sono, vegniamo in cognizione dell'istesso: essendo chiaro, che queste sorti di pietre, con altro non si fanno, che co'l bitume, e con l'acqua, e co'l sole a poco a poco.

Galen. li. 11. de simplicib.

Becc. vbi supra li. 5. c. 13

Plin. lib. 36. c. 23.

Imperato vbi sup.

Idem lib. 35. c. 15.

Il sale tutto, come dice Aristotele, contenendo in se molto vmore, è nimico del fuoco, e più atto ad estinguere gli incendij, che a fomentargli, perche interponendosi al fomite, co'l suo crepito, e schioppo dissipa il fuoco istesso, nulladimeno, perche o quasi tutti i minerali sono con altri composti, o alcune spezie di sale ritrouansi, le quali esalando naturalmente risoluosi in aria, come quelle, che si generano nelle potenti azioni del calore, e dalle ceneri, onde gli alumi vitrioli prouengono oue

A rist. in problem.

 sono

sono manifesti vestigij di fuochi sotterranei;non discordo punto dall'opinione di coloro, li quali hanno pensato, che anco il sale Ammoniaco, inteso da Gio. Mesue, sotto nome di sale Indo; e il Salnitro possano essere materia di questi incendij insieme con l'altre riferite di sopra: tirati, al creder mio, dall'hauerne veduto gran copia sopra la montagna, e luoghi conuicini,dopo essere stati diseccati dal Sole,e come si vede in tutto il territorio di Pozzuoli, nel circuito istesso delle fiamme. Di questi adunque pure sarà bene dir qualche cosa in particolare.

Mesue.

Il Sale Ammoniaco, così detto, secondo il Baccio, da Gioue Ammone, perche vicino ad vn tempio di lui nella Libia miglio-re, che in altro luogo si ritrouaua, se bene è comunemente da naturali annouerato tra le spezie de' sali, o nel lor geno, come dicono essi, per la qualità del sapore; nulladimeno ha proprietà dagl'altri molto diuerse,e come riferisce Ferrante Imperato da Plinio, da Mesue, e da altri, è di sustanza volatile, che posta a fuoco in breue spazio di tempo tutto si risolue in esalazione.Ritrouasi appresso di noi nelle bocche de' fuochi sotterranei, vegetando per nutrimento riceuuto dalle esalazioni: e se bene è di varij colori, la bianchezza però è il suo proprio, ed interno,essendo tutti gl'altri tinture superficiali, ed auuentizie. La fertilità della Campagna,e nominatamente del territorio al Vesuuio contiguo, rende difficile il credere, che in questo tratto possa essere copia di materie nitrose, e salse: perche, come disse Plinio, ogni luogo doue si troua sale, è sterile, il che fù anco notato da Teofrasto, e poi de Virgilio, quando disse.

Del sale Ammoniaco.
Baccius vbi sup. lib. 5. c. 4.
Imperato vbi sup. lib. 13. c. 8.
Plin. lib. 35.
Virgil. in Georg. lib. 2.

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara,
Frugibus infelix, ea nec mansuescit arando,
Nec Baccho genus, aut pomis sua nomina seruat.

Ma ne io dico,che quì si generino,ne anco,che in se ne versi continuamente tanta quantità,che possa rẽdere sterile il paese. Anzi hò più volte detto, che q̃sto fuoco sotterraneo può auere il suo pabulo in cauerne assai lontane, e remote,e quì venire ad esalare: onde non repugna, che possano essere materia del fuoco, e che quì pure con le ceneri dell'altre più grasse, che elleno non sono, se bene anch'esse hanno sustanza grassa, si spargano in tempo delli incendij. E forse per questo in Napoli è maggior copia di broccoli, e di erbe simili, e qui sono migliori, che altroue non sono: perche essendo in queste parti il terreno di quando in quando innaffiato di acque nitrose, e salse, come dice il medesimo Baccio, per tale innaffiamento le brassiche, la bieta, la ruta, e la ruchetta vegetano più d'ogn'altra erba terrestre: onde gli Egitij con esse le innacquauano, e diueniuano perciò più dolci, cioè manco amare, e più tenere, e meno atte a soluere il corpo,

Broccoli perche miglio ri, e in maggior copia a Napoli, che in altri luoghi?
Baccius lib. 5. c. 3.

come

come si raccoglie da Marziale, quando insegnando come si hà da fare la brassica perche non pecchi di questa sua natural qualità, dice: Martialis in Xenijs li. 13.

Ne tibi pallentes moueant fastidia caules,
Nitrata viridis brassica fiat aqua.

Del salnitro naturale ancora, attesta il citato Bacci, nô trouarsi in Italia: e se bene non nega esserui alcune vene di acque nitrose; dice però con Plinio, che elle non hanno forza di condensarsi: Non per tanto confessa, che dalle Minere di Mont'alto in Calabria si caua il Sale petreo, il quale dall'effetto, e dal colore si raccoglie essere vna spezie di salnitro, perche anch'egli è bianco, e stillato si conuerte in certa materia sottile, e rilucente come il salnitro, che gettata nel fuoco non salta, o schioppa, come fa il sale, ne si calcina, se non come se fusse Alume, o Talco: e che in questa montagna sieno acque nitrose, lo dimostra fra le altre cose l'osseruazione fattasi dal Signor Magliocco in quella sua calata, che nella voragine fece 13. anni sono, come referito abbiamo, e dell'attestazione di lui possiamo dubitare, perche è peritissimo nell'arte della Medicina, ed hà esatta cognizione di tutti i minerali, e di tutte le acque de bagni: Anzi se bene io mi sottoscriuo al detto di Plinio, che queste acque nitrose non si condensino in Italia; l'esperienza però ci fa vedere, che li vapori li quali da loro esalano, si conuertono in salnitro vero, e naturale, di che era sempre gran copia attorno a quella voragine, L'istesso anco si comprende dalle pietre, che quindi sonsi vomitate in questi tempi: le quali benche si veggano poi abbruciate, ed arse, ed insieme aride, come se fussero schiuma di ferro; nel toccar però la terra calando, e per l'aria istessa gettauano alcuni schioppi, che pareuano, come dissi di sopra, di quei razzi, li quali sogliono tirarsi dalle fortezze nel primo ingresso di qualche Principe in vna Città, o in vn'altra più solenne festa: segno euidente, che erano composte di materia nitrosa mescolata con talco, e altri minerali, e però anco cadendo in terra, se trouauano cosa combustibile, l'abbruciauano subito, come se fossero state folgori: e poi per lo più si disfaceuano in ceneri: il che non auerebbono fatto, se fussero state pure pumici, o qualunque altra pietra di differente spezie: perche queste non si disfanno così tosto, ne nel fuoco, ma co'l tempo, con le pioggie, con l'aria, e co'l caldo del sole, mutandosi in altra qualità, e diuenendo, come dice Fasello, cenere arenosa, e pingue, che rende fertilissima la campagna. Laonde se bene in Italia non è salnitro naturale, e puro fatto dalla natura; con tutto ciò non può negarsi, che non ce l'abbiamo quasi natiuo, composto ciò è naturalmente dal sale, e dal nitro.

Del Salnitro. Baccius vbi sup. c. 5. n. 20

Fazel. de Sici ia decade 1. lib. 2.

Questa materia poi purificata dal Sole, ò dal fuoco, dopò esser si diseccata quella vmidità fulliginea, che in se contiene, si impietrisce, e benche non abbruci senza il fomite del solfo, il quale è per natura tutto igneo; mescolata però con altre cose combustibili, non solamente si accende, e arde in se stessa, ma deuenta in vn certo modo fuoco, e arde anco le altre materie tutte, e diffondendosi appresso in ventoso, e gagliardo spirito, spinge mirabilmente quanto le si para dauanti. Ne abbiamo l'esempio nella poluere di bombarda: la quale altro non è, che vn'aggregato, o composto di salnitro, di solfo, e di carbone fatto di legname leggiero, come è il nocciuolo, o il salce, perche il solfo apprende il fuoco, il carbone disecca l'vmidità del salnitro, e contempera ogni cosa insieme, accioche più presto arda, e si spanda per tutto per la sua porosità: il salnitro poi vinto dalla forza del superante fuoco, si scioglie immediatamente con l'istesso accendimento in vento, e si volta, e salta in mezana natura di acqua, e di fuoco, cioè in fiato. E perche dalla cognizione della natura del salnitro dipende la risoluzione di alcuni problemi, che porremo appresso; sappiasi, che la sostanza del salnitro è composta di parti fra se contrarie, cioè di molte acquee, e attualmente fredde, che perciò si disfa nell'acqua, e di ignee, mordaci, e vntuose, contratte da putrefatte materie, e dall'acrimonia loro, e per queste impotenzia è atto al fuoco. Quindi si caua la ragione, perche il salnitro ardendo faccia così gran violenza, e così gran rumore: e dopoi posto nell'acqua liquefacendosi, la raffreddi così subbito, e più presto, che non farebbe forse il ghiaccio istesso, perche la sustanza acquea, e fredda, vinta dal fuoco, nella sustanza ogliosa appicciato, eccita violentemente il fiato, e questo spingendo, e dilatando l'incendio, fa l'impeto, e lo strepito. Tal che a far quel rumore concorrono tre violenze: la prima è del fuoco, la seconda dell'vrgente fiato, la terza nasce dalla strettezza del luogo, per donde hà da vscire la veemenza dell'istesso fuoco.

Poluere di bōbarda di che si faccia

Che cosa sia Salnitro.

perche la bō barda faccia rumore.

Del Vitriolo, e dell'Alume.

Il Vitriolo anch'egli ritiene assai della pinguedine del bitume, e perciò può essere fomento del fuoco sotterraneo, con tutto che in lui più di rado si eccitino i calori, e meno gli incendij. E l'istesso dico dell'Alume, che pure participa naturalmente di vna certa vntuosità, se bene quando è sincero per essere molto più simile al sale; posto nel fuoco, suole più tosto reprimere, che accendere le fiamme; Auuerto però, che l'alume è più tosto effetto del fuoco, che materia, come sono il solfo, e il bitume, a quali nell'equalità, e proprietà s'oppone: e perciò quantunque sempre si ritroui in luoghi da naturale incendio toccati, come da Vitruuio dice Imperato lib. 2. della storia nat. c. 4. si deue

Imperato lib. 2. c. 4.

non-

nondimeno confiderare nõ come alimento del fuoco, ma come fuftanza da lui generato, e perciò come fegno di fuoco fotterraneo,fe bene,comunque fi fia accefo,in fine più d'ogn'altra cofa con la fua gran ventofità aumenta il fuoco, e fpinge le altre materie tutte. Ma perche in quefte parti rade volte fi trouano minerali, che non fieno mefcolati con altri, e particolarmente co'l folfo, e con l'Argento viuo,li quali due,fe vogliamo credere a Maeftri delle Arti,fi trouano in tutti come principio effenziale, e materia propria, o per dir meglio come vna certa confeguente fobole de' principij: e nelle ceneri piouute fi fon vifte molte fquaglie di Talco, di Alabaftro, e di cofe fimili, le quali da loro fi generano; può effere, che anco quefti fieno ftati materia almeno largo modo del prefente incendio.

Oltre à quefte cofe effendofi anco vedute vfcire dalla voragine del Vefuuio pietre mefcolate con vetro,con vene di ferro,cõ geffo, con arene di oro, e di argento tal'vna, con marchefita, e con mille altre fpezie di metalli, e minerali,delle quali cofe tutte hò veduto in mano a più d'vno,e raccoltone anco da me per terra, e sò che alcuni ne hanno fufo, e fattone varie fperienze: e fono anco piouute alcune altre cofe, come è auuenuto di vn pezzetto di Rubino, che fra le ceneri fu il primo giorno trouato da vn Padre Scalzo Carmelitano fopra vna fineftra; penfano molti, che quefto Monte fia lo fcrinio de' tefori della Natura. Intorno al che io non sò, che dire, fe non che non potendo ftare infieme in vn medefimo luogo,ne in vn medefimo tempo generarfi tante cofe; tanto più fi viene a confermare quanto hò detto di fopra, e dirò appreffo: cioè, che quefto fuoco fcorre da parti affai remote, ed è accefo in più d'vna cauerna, e però d'onde porta vna cofa, e d'onde vn'altra. Laonde non fapendo noi donde quefte materie vengano; non occorre, che altri fi lambicchi il ceruello a cercare il modo di far qui minere, penfando di arricchire, fe non vogliono cauare tutta l' Italia: nel che fono ftati vinti della mano da' ftranieri. Se bene per non allettare vanamente la fperanza altrui, non vò ne anco laffar di dire, che il Monte ifteffo con li fuoi rutti ci hà fcritto non potere effere gran copia di metalli in molte di quelle parti, per le quali il fuo fuoco è paffato. Perche effendo l'alume, e nominatamente lo fquamofo, quale è il Talco, di che fi è veduto grã quantità nelle arene piouute,quafi la bafe delle vene di tutti;come dice Plinio; non occorre perder tempo in cercar più fotto: che perciò i cauatori de metalli, quando lo trouano, anch'effi pongon fine alle loro fperanze. Ma faccia pure ogn'vno ciò che vuole, la propria materia di quefti incendij è folo quella, che diffemo da principio.

Rubino piouuto a 16 di Decembre 1631.

Plinius. Alume bafe delle vene de Metalli.

Della

Della causa efficiente. §. 2.

NOn è già così facile a determinare qual sia l'occasione, ò la causa efficiente prossima de' nuoui incendij: perche alcuni tengano, che si eccitino da per loro per sequela naturale della disposizione, quando è peruenuta alla perfezion sua: come veggiamo auuenire in vn legno verde posto sopra il fuoco: il quale dopò essersi reso atto a riceuer la fiamma senza altro aiuto di vento, o di cosa esterna, da per se stesso auuampa: essendo conseguenza naturale, che la forma segua solo dopo la sua disposizione, e non prima.

Non disdice da questo ciò che dicono altri con l'essempio del fieno quando si ammucchia caldo, e non bene asciutto: perche in quel caso si riscaldano i vapori, e ristringendosi insieme, per essere il fieno materia assai disposta alla accensione, vi accendono il fuoco, come bene spesso veggiamo. Così può essere, che essendosi moltiplicata per lunghezza di tempo questa materia ogliosa, bituminosa, e sulfurea, o nitrosa, ed esalando caldi vapori senza auer esito; da per loro si infiammino: perche come dice Auicenna: *Rei dispositæ ad aliquem effectum, sufficit debilissima causa.*

Auicen. de part. corp. lib. 6.

Pensano altri, che l'agente di questo effetto sia il continuo feruor del sole, e così l'accenna Aristotele, e lo dicono i seguaci di lui.

Arist. 2. meteor. c. 8.

Altri vogliono, che l'accensione segua dal moto, che fa l'istessa esalazione essendo spiritosa, come non improbabilmente si cagiona tal'ora l'accensione nelle nuuole: le quali muouendosi or quà, or là causano cō quel moto il fuoco, che ne fulgori veggiamo. Così l'intese colui, quando trattando di ciò disse, che auendo questo Monte nudrito nelle sue profonde viscere la materia: *accensus spiritibus subterraneis ignis montium claustra rumpit*, e manda fuori fuoco: fiamme, e pietre.

Schott. Itin. Ital. lib. 3.

Ma Isidoro l'attribuisce al vento mandato dal mare nelle cauerne alle spelonche sulfuree, onde parlando di Etna dice: *Constat autem Aetnam ab ea parte, qua Eurus, & Africus flat, habere speluncas plenas sulphuris, & vsque ad mare deductas: quæ speluncæ recipientes in se fluctus, ventum creant: qui agitatus ignem gignit ex sulphure: vnde fit, quod videtur incendium.* Il che par che abbia tolto di peso da Seruio, quando dice: *Causa huius incendij, secundum mentem Virgilij, hæc est: sunt terræ desudantes sulphur, vt penè totus tractus Campaniæ, vbi est Vesuuius, & Gaurus montes, quod indicat odor aqua-*

Isidorus lib. 4. c. 14.

Seruius in 3 Aeneid.

aquarum calentium. Item nouimus ex aquæ motu ventum creari, eſſe etiam concauas terras. Ætnam vero conſtat ab ea parte, qua Eurus,& Aphricus flant, habere ſpeluncas, & ad mare deductas. Hæ ſpeluncæ recipientes in ſe fluctus ventum creant: qui agitatus ignem gignit ex ſulphure, vnde eſt, quod videtur incendium.

Ne diſcorda vn gran fatto da queſta opinione vn'altro,il quale penſa, che l'agitatione, e il contraſto di que' venti medeſimi ſotterrenei fra di loro ſquotano le viſcere della terra,e cagionando terremoti,le pietre fuocaie con percuoterſi inſieme accendano il fuoco: e ne da l'eſſempio della mina di poluere da bombarde. Ma io dubito, che s' inganni, perche la ſelce percoſſa con la ſelce non fa fuoco: lo fa ſolo percoſſa da altro minerale, o metallo, come è l'acciaio, o il ferro ben purgato.

A me piace più l'opinione di coloro,li quali ſupponendo,come è certo, che nelle cauerne della terra ſi generino molte eſalazioni,dicono,che ſe queſte eſcono fuori tutte per qualche apertura, rompono co'l ſuo impeto l'aria,e generano i venti: Ma ritenute, eſſendo ignee,e cercando in darno l'vſcita, co'l loro velociſſimo corſo generano i terremoti: e ſe ſi abbattono in materia ſulfurea, e bituminoſa, eccitino incendij, e ſpingendoli con gran forza aprano qualche bocca, o per le aperte li mandino fuori: e il Baccio dice, che in queſta guiſa conuertono in ſe il tutto.

Baccius lib. 4. c. 9,

Laonde io ſtimo, che le cauſe efficienti di queſti incendij ſieno varie, ſecondo la varia natura de' luoghi: e perche, *Quæ natura raro fiunt,non vna nitũtur rõne,cum pleraq. certis careãt cauſis, vt quæ caſu fiunt*; credo anco, che poſſano eſſere molte inſieme, e che oltre le accennate ci poſſano auere di più parte gli aſpetti,e le influenze delle ſtelle:e ſe bene io non hò mai ſaputo, ne voluto ſapere di Aſtrologia,e vn'Aſtrologo ſtimato da me,mi ſcriue che difficilmente ſi può per via dell'arte ciò prouare;nulladimeno mi pare, che da quella lunga dimora, la quale è per fare la malefica ſtella di Marte nel ſegno del Leone, che predomina tanto Italia, doue entrò dicono i calculatori alli 10. di Ottobre paſſato, e ui ſi fermarà ſin' alli 31. di Maggio proſſimo, ſi poteſſe temere di queſto accidente, e di molti altri peggiori. Poteuano anco eſſer ſegno della volontà di Dio, che coſi mi par meglio dire, altre coſtellazioni, come la nuoua ſtella,che apparſe nel 1571. nella ſede di Caſſiopea, gli effetti della quale miſurati dalla di lei lunghezza, diſſe Ticone, che cominciauano in queſto tempo: e l'altre Pſeudoſtelle, che oſſeruò eſſerſi vedute dopoi Gio. Franceſco Spina, di maligni aſpetti: gli effetti delle quali tutte pur tira a queſt'anno calamitoſo: E forſe l'ecliſſe del

Ariſt. 2. phyſicor.

Veggaſi Gio. Franc. Spina de magna cognitione.

Tico in prognoſt.

Spina in libel. de Cataſtroph. mũdi.

Sole, che fù alli 14. di Ottobre passato a ore 18. e minuti 28. dopo mezzo giorno secondo il miglior calculo, con l'altre 4. della Luna, che saranno quest'anno tanto, più che venendone due nello spazio di 15. giorni, possiamo sempre temere di gran cose, come dice Leouizio. Se bene può forsi più attribuirsi questo effetto all'essere stato quasi tutto il mese di Dicembre Marte in quadrato di Saturno, e congiunto co'l cuor di Leone; ed essendo ciò, andando il Sole alli 10. di Maggio al quadrato di Marte, e alli 21. tornando Marte a quel di Saturno; correremmo pericolo nel medesimo mese di nuouo accidente. E quando in ciò auessero parte le stelle, non mancando loro in tutto quest'anno di maligni aspetti, concorrenze, o opposizioni, che merauiglia sarebbe, che sentissemo anco in altre parti simili incendij? Anzi abbiamo già nuoua, che in Polonia nel medesimo tempo si aprì vn Monte, e mandò fuori fiamme, e acque tinte di color di sangue, con pietre tonde come palle di bombarda. Ma chi sà, che quel freddo così eccessiuo, il quale si sentì tanto straordinario in Napoli a 18. pure di Ottobre per antiperistasim non abbia più d'ogn'altra cosa operato all'accensione di questo fuoco.

Monte aperto con incendio in Polonia.

Vide Coimbr. in meth. tr. 12. c. 20. Auerr. 2. de cælo tex. 42

Oltre a ciò possono parimente questi incendij esser cagionati da gli huomini, e da gli spiriti aerei così buoni, come cattiui, comandandolo, o permettendolo Iddio in pena delle sceleraggini di molti. E intorno alli auuenuti per opera vmana, e a caso, sapiamo quello, che più d'vna volta anco a' tempi nostri è occorso nelle minere, dōde si cauano gli alumi, e gli olij petrolij, e quello, che scrisse Plinio referito da Baccio, quando disse *Subiectis Aricia aruis, si carbo decideret, ardere terram.* Ad arte in questo monte istesso raccontano, che lo volle già vna volta accendere Pietro Abailardo con farci portare fuoco rinchiuso, perche ardendo a tempo, potesse poi appicciarsi alle materie combustibili, ma Iddio non lo permisse. Di quegli operati da gli Angeli per imperio di Dio, quando tirato dalla nostra peruicaria, *Mittit in nos iram indignationis suæ, indignationem, & tribulationem, immissiones per Angelos malos*, è famoso il caso di Sodoma, e de luoghi a lei conuicini. A questo appartiene la visione di quel Romito, nel tempo, che morì Pandolfo Principe di Capua, e l'altre storie referite da Pietro Damiano: le quali per ciò rendosi appresso di me non pur credibili, ma con demostratiue ragioni prouate. Onde può esser più tosto vero, che falso, quel che racconta l'antichità de Giganti fulminati, e sommersi in Sicilia, doue poi vscì l'incendio, che formò il Monte Etna, e di quelli che in questo furono puniti: e che in simili luoghi siano bocche per calare all'Inferno.

Matthiol. & Bacc. de ther. lib. 5. c. 15. §. petrol. Mutinen.

Psal. 77. 49.

Genes. 19. 25.

Vna cosa simile a quella di Sicilia, e del Vesuuio scriuono le

storie

storie moderne essere occorsa nel Perù, e que' popoli serbano tuttauia per mostruoso spettacolo i lunhi stinchi, e i grossi teschi di sì fatti scelerati Giganti da Dio pur colà fulminati. Giganti fulminati nel Perù.

Ma che occorre, che io vada cercando gli esempi antichi, e stranieri? non hò io nella mia fanciullezza più volte scherzato sopra vna buca, la quale in Lucca mia Patria rimase aperta, quādo vn nefando bestemmiatore, dopò auer perduto a giuoco vietato quanto aueua, per auer titato vn sasso ad vna Immagine di Nostra Donna dipinta in vn muro vicino alla Chiesa fabbricataui poi in onore di S. Agostino, e coltola in vna spalla, d'onde vscì sangue; fù dalla terra inghiottito, ne mai più s'è potuto quella bocca serrare? Anzi il Venerabile Padre Cesare Franciotto altra volta citato, che fù mio stretto amico, ed in questa Città ben noto, nella storia, che fà de' nostri Santi, attesta, che essendoui già stato calato vn lungo capo di fune, trattolo fuori viddesi da fuoco, come si credeua infernale in gran parte acceso, e consumato. Giocatore sprofondato in Lucca. Franciotti ne' Santi di Lucca fog. 484. e 545.

Queste cose tutte fanno anco credibile quello, che in questi giorni si è così pubblicamēte raccontato esser quì seguito, come: Che il Sabbato precedente all'incendio stando alcuni nell'Antro del Marchese di Torrecuso in cōuersazione come auuenir suole, passò di là vna donna spiritata, e veggendoli ridere disse loro: Ridete pure, che Martedì rideremo noi: Che l'istesso giorno scongiurandosi vn'altro nella Chiesa del Carmine, e dandogli a bere dell'acqua stata nel Vase, nel quale è tradizione, che la Madalena portasse l'vnguento per vngere i piedi di Cristo nostro Signore, e si conseruaua appresso di Monsig. Vescouo di Basso all'ora residente in Napoli, lo spiritato gridando disse: Volete pure, che io esca di questo corpo, eh? lo farò, ma Martedì ve ne farò pentire: sò quel, che hò da fare. Che essendo andato vn giouane della Torre per ordine del padre, ben'a cauallo, e accompagnato da otto persone, il medesimo giorno di Martedì a cercare di saluare alcuni suoi armenti di molto prezzo, li quali era solito tenere a pascolare sopra quella montagna, se bene era del continuo per strada sgomentato da quelli, che sbigottiti incontraua; nondimeno raccomandatosi alla Madonna del Rosario, di cui era molto diuoto, passato, che ebbe Resina, fu in certa campagna aperta incontrato da cinque huomini di formidabile aspetto, e di abiti strauaganti, e non vsati in queste parti, tutti coperti di arme da fuoco: e fattosigli innanzi vno di loro, gli domandò doue andaua, e d'onde veniua, e rispondendo questi, che a raccorre certi suoi bestiami, e da Napoli; soggiunse quegli, che si fà in Napoli? replicò: tutta la Città è sottosopra, spauentata da questo incendio: fansi processioni, e si ricorre Spiritati, che predicono l' incendio.

si ricorre all'intercessioni di S.Gennaro. E colui, scuotendo il capo, e fremendo disse: che hà da fare con noi questo Gennaro? e nell'istesso tépo auuicinatosi al giouane, crescendo visibilméte di statura, in guisa tale, che lo pareggiò, béche fusse sopra vn'alto cauallo, e quello a piedi, gli diede vna terribile, e grossa guanciata, e gli disse: volta a dietro, che la tua gregge è perita: e ciò detto auuolto nella caligine co' suoi compagni subbito sparue, nè più si vidde: tutto ciò è affermato da ciascuno di que' noue compagni senza variazione alcuna, ed è stato scritto da altri: Che il Venerdì mattina alli 17. ritrouandosi vno spiritato pure in San Seuero disse da per se: Basta, questo cane traditore, che è tornato dalla Torre (intendendo del Sig. Cardinale Arciuescouo) hà impedito i nostri disegni con queste processioni, ma in ogni modo abbiamo hauuto l'intento nostro.

Di queste apparizioni, e minaccie di demonij se ne dicono assai, ed io le credo senza voler però autenticarle ad altri. Ne per questo affermo da ciò essere loro stati la sola causa efficiente dell'incendio: Perche quando bene fussero vere, e prouare tutte queste cose, non è gran fatto, che veggendo già il fuoco acceso, senza auerci essi cooperato, e che poco poteua stare ad operare i suoi effetti naturali; e parlassero per bocca di quelli energumeni, e si adoperassero in proccurare ogni maggior dãno possibile in si buone occasioni: essesi particolarmente da gli atti di religione, che del continuo si faceuano.

Come all'incontro ne anco stimo concludentissimo argomento per prouare, che questo, e simili incendij sieno sempre proceduti da volontà di segno di Dio, il racconto de miracoli, che quasi sempre sono occorsi: e in questo caso, oltre li accennati di S.Gennaro, se ne contano molti: potendo essere nel medesimo modo, che veggendo i Santi il pericolo, il quale naturalméte ci sopastà, si adoprino in pregare Iddio non solo a rattener la mano nel gastigarci conforme a' nostri demeriti, ma a stenderla ancora per liberarci, o a dar licenza a loro di poter ciò fare. Come fa la Madre quãdo dal balcone vede cadere inauuertentemente il diletto figliuolo nel precipizio a lui occulto, che non potendogli porgere altro aiuto, ne stimando più sufficiente l'auuertirlo a tornare indietro; con sudori di sangue, e lagrime di passione, anzi che di compassione, si volta a Dio, e a Santi più suoi amici, e a loro il raccomanda. Laonde non mi sono curato di farne lunga raccolta, ne di autẽticarne veruno, che questo non tocca a me, ne ad alcuna persona priuata, ma alla Chiesa, e a suoi Prelati: Se bene auerei in vn certo modo scrupolo a tacer quello, che vna Casa intera di 70. Religiosi, e gran moltitudine e di persone han riferito auer veduto con gl' occhi proprij,

e di-

e diligentemẽte osseruato essere occorso nella Chiesa della Madonna dell'Arco: tanto più che il raccontarlo oltre a ridondare in lode della Vergine nostra Signora, può anco a molti essere stimolo alla diuozione di lei: che per questo se bene *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri, honorificum*. Essendosi adunque il Martedi mattina, q̃n cominciò l'incẽdio, ritirata p saluarsi, come in vna sacra Arca, tanta gente, quanta dissemo di sopra, e stando quiui tutti in oratione, auanti alla Cappella della Madonna, la quale è posta in mezo alla Chiesa; su le 21. ore a vista d'ogn'vno fu conosciuto, che quella miracolosa Immagine, la quale co'l Fanciullo Giesù dritto in braccio è dipinta a guazzo in vn muro, cominciò talmente ad imbiancarsi nella faccia, che appena si scorgeua: e poco dopoi apparue più del solito colorita, e rossa, con le labbra liuide, e con la percossa, che hà nel volto dal lato sinistro, datale già 132. anni sono da quello scelerato giuocatore, tanto tinta di sangue, come se all'ora l'auesse riceuuta: e appresso le furono da molti vedute vscir da gli occhi alcune lagrime, o gocciole di viuo sangue: onde alzatosi il Maestro de' Nouitij di que' Padri Domenicani dal Confessionale, doue, come tutti gli altri Sacerdoti in altre parti, staua occupato in ascoltare le Confessioni, e salito sopra l'Altare con vna torcia in mano, vidde, e fece vedere a tutti, che dalle palpebre di sotto di quei pietosi occhi pendeuano tuttauia due lagrime, come due rubini, o goccie di sangue. Dal che vno di que' Padri per innanimare la gente, che ben ne aueua necessità, con l'esempio di Ester, la quale per impetrar la vita al suo popolo si impallidì, e pianse auanti al Rè Assuero, argomentò, che quello impallidirsi, arrossirsi, e piangere della Vergine fusse stato segno dell'affetto, co'l quale aueua placato l'ira di Dio contro di noi, e così dichiarò l'euento.

Tobiæ 12.7

Cose occorse nella Madonna dell'Arco.

Ester c. 7. 3.

E già che sono con sì lunga, ma pia digressione tant'oltre trascorso: l'istesso, che della Madonna dell'Arco fu pensato, posziamo dir noi di quel grand'accidente, che come mi attesta D. Luigi Mignolo Sacrestano in detta Chiesa da 30. anni quà, si vidde in quella di Costantinopoli quì in Napoli insin dal principio di Maggio del 1531. prossimo passato, e si vede giornalmente: Chi sà, che non con più misterio, che ammirazione? se bene anco questa è stata in tutti vniuersalmente grande: e che non volesse indicare questo medesimo, auuenga che all'ora correndo il pericolo della peste per tutta Italia, all'auerci da quello liberati, che era assai più remoto, fusse dal volgo attribuito, e però nõ se ne facesse dalle persone sensate tanto caso, quanto oggi se ne fa? E questa Immagine della Santissima Vergine dipinta anch'ella in muro, pur co'l fanciullo dritto nel destro braccio, e con li

due

Quæ de huiusmodi leguntur Imaginibus, nō ad aliquam miraculi p̄parationem faciendam, sed ad ea historice referenda, quæ vel ipse vidi vel ab alijs audiui: Cæterum Antistites, ad quos pertinet, in illa fortasse diligētius; inquirent.

due gran Giouanni appresso, così ritrouata per riuelazione di lei istessa dell'anno 1529. sotto terra, nel luogo doue poco dopoi da Napolitani, grati del beneficio riceuuto in quella orribile mortalità, che tre anni prima aueuacominciato ad affliggerli, con morte di più di 60. milla Cittadini, le fu edificato vno ornatissimo Tempio, e con lodeuole concorso è da tutti ogni Martedì visitata, e continuamente riuerita. A questa adunque, la quale per l'addietro si era sempre conseruata in vn medesimo modo, come dalle pitture auuiene, accostatosi vna mattina il Sagrestano predetto la vidde con vna macchia nella sinistra guancia a guisa di vna rosa incarnata, alquanto di rosso risplendēte, che le pigliaua parte del mēto, e della gola, e dall'ora in quà vi si è sempre manifestamēte conosciuta: se bene hà fatto spesso varie mutazioni, apparendo alle volte, che desse vaghezza al volto, e confidenza a chi la miraua, altre nera, o liuida, con recare spauento. Ma il giorno di S. Gennaro alli 19. di Settembre fu osseruato da molti, auer la faccia, e la gola gonfia, come se ci auesse hauuto vn tumore. Piaccia a Sua Diuina Maestà, *Monstra in bonum conuertere*, con farci grazia, che segni così grandi altro significar non vogliano, che le cose infin'ad ora passate.

Ma domandaranno alcuni curiosi: come poteua sapere, che si doueua accendere tale incendio in questi tempi colui, che in Somma tante volte due anni prima lo predisse? Come quello, che di quattro mesi auanti lo scrisse al Gouernator dell'Aquila? Come il Medico, che in Paula di Calabria non contento di auerne auuisato vn mese prima il suo Signore, che al padre qui lo significò, e io ne viddi la lettera, predice ora di più cose in questo genere non meno orribili? Come Michele Nostradamus? se di q̄sto deuono intendersi que' suoi versi tanti anni prima scritti, che io non lo sò, se bene per non defraudare in nulla le altrui curiosità, gli hò qui posti, e sono,

Nostradam. cent. 1. quadernar. 69.

La grande Montagne ronde de septe stades
A pres paix, guerre, faim, inondation
Roulera loin abyssmant grands contrades
Mesmes antiques, & grand fondation.

Supposta la verità del fatto, io non saprei dire altro se non, che se queste persone sono state amiche di Dio, come credo, possono hauerlo saputo per reuelazione da lui: se al contrario dal demonio, per permissione del medesimo Iddio: perche per via di astrologia, già hò detto quanto sia difficile il poter penetrare questi accidenti, e più il descendere a caso tanto particolare: e per altra strada naturale non sò, che se ci possa arriuare.

Della

Della Causa formale. §. 3.

MA venendo ormai al modo come questi incendij si accendino, benche per la vicinanza, e cogiutione, che hano insieme intorno a ciò la causa efficiete cō la formale, se ne sia di sopra accenato qualche cosa; nulladimeno descenderò qui più al particolare. E per maggior intelligenza di tutti supporrò prima con la comune opinione de' Filosofi antichi, che nelle viscere della terra si conserua continuamente gran quantità di fuoco, e che da lui, come da causa efficiente almeno, se non materiale molte cose si generano. E per questo Platone imitando forse la scrittura Sacra: disse: *In principio creauit Deus ignem, & terrā*. Anzi alcuni per le medesime ragioni, per le quali il Cardano negò l'elemēto del fuoco essere sotto il cōcauo della Luna, credetterò che e potesse essere sparso fra tutti gl'altri elementi. Ma in quanto a me s'ingannarono: Perche il fuoco sotterraneo non è elemento, ne parte di esso, secondo la distintione del Filosofo: ma vn certo misto naturale igneo in cose combustibili conseruato attualmente caldo, e tanto differente dall'elementare, quanto è il scemplice dal composto: Perche questo è feruente, ma caliginoso, e senza lume: quello luminoso, e senza incendio: la doue il nostro comune, che abbiamo artificiale, participando della natura dell'vno, e dell'altro, e feruido nell'incendio, e luminoso all'aria scoperta. Plato in Timæo. Cardanns. Arist. 1. meteor. c. 3. & 4 & 3. cœl. tex. 31. & 51.

Prouasi l'esistenza di questo fuoco sotterraneo non solo dall' effetto per li tanti luoghi, che giornalmente vomitano fiamme, come fanno il Mongibello, e altri, ma dalla proporzione, e dall' ordine, che è stato solito di osseruare l'Autore della Natura nella creazione dell'Vniuerso, perche le cose tutte auessero tra di loro la douuta analogia, e conuenienza. Laonde auendo egli creato amplissimo il Cielo, vasta la mole de gli elementi, smisurato il pelago del mare, perche quindi gran quantità di acque per la terra si diffondesse: conueniua ancora, che oltre al fuoco supremo, ed elementare, ne fusse parimente grand'apparecchio nel ventre della terra istessa, affinche per lunghissimi canali, e meati camminando, spargesse il suo calore in molte parti di lei per li necessarij vsi della natura, e temperando la frigidità dell' acque, ne rendesse anco alcune calde per giouamento de' mortali: così lo disse Lucrezio: Coimbr. me teor. tr. 12. c. 3. Lucret. li. 2. vers. 605.

Principio tellus habet in se corpora prima,
Vnde mare immensum, voluentes flumina fontes
Assidue renouent: habet ignes, vnde oriantur:
Nam multis succensa locis ardent sola terræ

Ex

Ex imis vero furit ignibus impetus Aetnæ.

Manilio. Ma meglio al nostro proposito Manilio:

Sunt autem cunctis permixti partibus ignes,
Qui grauidas habitant fabricantes fulmina nubes,
Et penetrant terras, Aetnæq; minantur Olimpo,
Et calidas reddunt ipsis in fontibus vndas.

Arist. de Mundo. Onde il Filosofo in quel libretto de Mundo, che il Budeo attribuisce a Filone, dopo auer auuertito questa medesima verità, conclude, che se la acque passano vicino a questo fuoco, ed escono immediatamente fuori, sono feruenti, se da lui lontane, tiepide, e fredde, secondo la distanza del viaggio, che fanno per li meati della terra.

Pindarus. Polibius. Strabo li. 5. Omnis ille tractus, si a Cãpania incipias, vsq; in Siciliã ignitus est, & profundas quasdã hẽt cauernas, & in Greciam & cõtinẽtes in terrã expectantes. Stufe de Romani come scaldassero le stanze. Virgil. in Aetna. Ma che che si sia del rimanente del mondo, furono di parere prima Pindaro, e poi Polibio, e Strabone, seguitati da molti, che in tutto questo tratto d'Italia, il quale è da Cuma a Sicilia, anzi sotto tutto il pelago del mare Ionio insin'alla Acaia, e a Negroponte sieno continue cauerne, e fornaci di tal fuoco, e di esalazioni ignite: e che queste comunichino la lor qualità, e i loro effetti in parti anco 600. e più miglia distanti ad alcune fontane, e bagni: e lo prouano con l'esempio delle stufe, che ne gli edificij loro gia faceuano gli antichi Romani, quando da vn sotterraneo hippocausto per certe sottili doccie conduceuano anco per sotto le strade, e per sotto i giardini i vapori di vn picciol fuoco in tutte le abitationi. Ma fra tanto conseruandosi nella sua specie come gli altri misti, e minerali, e non essendo violento, attende a rodere lentamente la sua preparata materia: la qual come in tanti anni non si consumi, o finisca, si dice gentilmente da Virgilio, o da chi fu l'Autore di quel libretto:

Atque hæc ipsa tamen, iam quondam extincta fuisset,
Ni furtim generet secretis callibus humor Materiã. E qsta è la vera causa pche tutte le spezie delle cose p vna loro cõtinuata propagazione sono eterne. Secondo dico, che questo fuoco aiutato da causa esterna, come dice Giustino di Etna, acceso dalle esalazioni, secondo i Coimbricensi, benche si contenga ne' suoi termini; opera i suoi effetti in molti luoghi, che sono mandar fuori fumo, vapori, ed esalazioni, le quali esalazioni nel modo detto di sopra, insieme col vento accendono il fuoco: e questo dopo esserli per se stesso agitato ascende, e fà anco ascendere in alto ciò, che con la forza hà superato, e camminando per li anfratti della terra, ed anco sotto il mare, per trouar l'vscita, le centinata delle miglia, con acquistare del continuo forze maggiori, conuerte in suo alimento la terra istessa, i sassi, e i monti, con quanto gli si para d'auanti; in guisa tale, che se non fusse frenato dall'Oceano, o dal precetto di Dio, ab-

Iustinus. Coimbr. tract. 12. c. 2.

bru-

brüciarebbe tutta la natura elementare, come al certo farà, *cum aduenerit plenitudo temporis*: Quando ritiratesi per lo diuino Imperio dalla superficie della terra le acque, i fiumi, i mari tutti in vn sol luogo, lasciadola arida, e spogliata d'ogni vmore, crescerà tanto, che sboccando da' profondi baratri abbrucierà l'vniuerso tutto: Questa pare anco, che fusse l'opinione di Trogo, quando parlando della Sicilia, la quale non è molto differete dal la nostra regione, disse: *Sicilia est terra cauernosa, & fistulosa, quo fit, vt ventorum flatibus pateat, vnde ignis concipitur. Intrinsecus sulphur habet, & bitumen, vbi ventus per spiramenta cauernarum incubuit diu luctatus concipit ignem, & sic Ætnæ durat inundium.* E di Lodouico Viues trattado di questa istessa cosa, e di quanto suol passare nel Vesuuio con dire. *Plurimorum sententia est, esse venas sulphureas subterraneas, quæ cũ latis cauernis spiritũ admiscere, & cõcussione illa ignis generatur, sulphure fomenta suppeditãte; sic Vesuuius, Ætna, & Gaurus Cãpaniæ ardẽt, quæ maxime regio sulphur desudat. Flatu vero agitato, incendia existere, vel hinc deprehendi põt, quod non omnibus ventis ardores illi proueniant, sed ijs tantum spirantibus, qui subire per aduersas speculũcas possint, &c.* Essendosi adunque cosi acceso, ed andando scorrendo, come dissi, per le cauerne della Terra, prima di arriuare alla sua vscita, la fa con la sua forza scuotere, e se vi troua impedimento, o riparo gagliardo, nel superarlo, la fa crollare, e tremare nel modo, che vdito abbiamo.

2. Pet. 3. Terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur.

Viuius ad D. Augus. de Ciu. Dei lib. 21. c. 4.

Da questa filosofia si ci porge occasione di dubitare di molte cose, la resoluzione delle quali può anco far più chiaro il modo delle accensioni. Domandano dunque alcuni.

1. Per qual causa l'incendij si fanno più vicino al mare, che in altro luogo? Rispondono i Filosofi con dire, che essendo la Terra tutta in ogni luogo porosa, e distinta da certi spiragli, o buchi, quella però, che è più vicino al mare, ed è toccata dall'onde di lui, hà maggiori fistole, e più larghi meati, per esser dal flusso del medesimo continuamente rosa, e consumata. Oraturandosi, o serrandosi questi meati dall' acqua marina, col suo freddo, e co' suoi flutti, fà che quiui, più che altroue ageuolmente si accendano le esalazioni, anzi trouando queste acque nel lido alcuna parte di terra più debole, e arenosa, e tanto più facilmente rendendola, entra nelle viscere di lei, ed ella istessa vi crea quelle esalazioni, che insieme accende: e queste accese, abbattendosi, come detto abbiamo, in vene di solfo, e di bitume, eccitano li incendij, li quali accresciuti poi da venti, e spinti da medesimi, abbruciano anco ogn' altra cosa. Laonde essendo il Vesuuio cauernoso, come attestò Strabone, ed hò ve-

Perche gli incedij si fãno vicino al marina per lo più?

Strabo li. 5.

duto io, ed essendo vicino al mare, e battuto nelle radici da' flutti di lui; non solo si generano dalle sue viscere esalazioni, come scriue Aristotele; ma, come dice Trogo, riceue, e amette anco i venti stranieri, ed esterni dentro di se, per la forza, e potenza de' quali la materia combustibile tanto più s'infiamma.

Arist. 2. Meteor. Trog. lib. 4.

Secondo, Perche gli incendij non sono per tutto vniformi, e perpetui, essendo perpetuo il fuoco nelle cauerne della Terra: ma in alcuni luoghi sono a tẽpo, ed alle volte maggiori, ed altre minori. Perche gli incendij tanto durano, quanto dura la materia loro ne luoghi doue si manifestano: E perche questa in alcuni, oltre l'essere per se stessa copiosa, essendo la Terra del cõtinuo bagnata, ed vmettata dall'onde del mare, con nuouo solfo, e rinouato bitume continuamente si rinuoua, perciò mantiene le fiamme perpetue, come in Mongibello, e in Strongoli veggiamo. Ma cessando quella; anco queste cessano, insino a tanto, che dall'interno vmore ne repullula di nuoua: il che in vn luogo si fa più presto, e in vn'altro più tardi, secondo il fauore del Cielo, e secondo la interna etereogeneità della Terra, e la virtù naturale, perche la natura stando in continuo moto, opera necessariamente ora maggiori, e ora minori accidenti, secondo le varie disposizioni del luogo, della materia combustibile, e del vento, che le agita, che sono le tre, e le più necessarie cause di simili accidenti. Ma Giorgio Agricola dice, che quiui sono perpetui gli incendij manifesti, doue hãno per tutto le strade aperte, e non impedite: per le quali scorrendo come vn fiume di fuoco, ora vomitano fiamme, ed ora solamente fumo: e che doue sono serrate, benche ardano perpetuamente le viscere della Terra, per difetto però del fomite, rallentano a tempo il vomitare il fuoco, e i segni di lui. Ma quando poi per la veemenza delli spiriti apre le medesime vie, o altre di nuouo, vscendo come da vna carcere con gran forza, manda fuori ceneri, arena, solfo, pumici, e zolle, che paiono ferro, sassi, ed altre materie.

Perche non sono per tutto vniformi.

Georg Agricol. de fussi. lib.

Terzo, Donde auuiene, che il Vesuuio auãti di mostrare l'incendio fa così gran rumore, e poi benche seguiti a vomitar fumo, e tal'ora fiamme, cessa? Può nascere dall'essere nel principio la bocca stretta, o serrata, e così non atta a riceuere machine sì grandi, quanto quelle sono, che staccate dalle viscere del monte istesso, meze abbruciate, ha da mandar fuori, e però percotendo quelle materie, ora in vna parte, e ora in vn'altra, prima si sente lo strepito interno, che si veggano i globi delle fiamme. Ma dopoi essendosi aperte le voragini, anco senza far prima quel rumore, escono torrenti di fuoco, secondo la qualità de venti or puri, or crassi, ed ora pingui, o sottili, secondo che

Perche il Vesuuio fa così gran rumore nel principio, e poi cessa? Fazel. dec. 1 lib. 2. de reb. sicul. in fin.

sono

sono nelle viscere del Monte gli escrementi di lui.

Quarto, Per qual causa il Vesuuio quando fa incendio si fa più di tutti gli altri monti sentire da lontano? Io ho creduto alle volte, che possa essere auuenuto, perche in quelli, come in Mongibello, e negli altri a lui più somiglianti, che del continuo spirano, se bene anch'essi riceuono il loro accrescimento, e menomamento dalla varietà de venti, e dalla copia del nutrimẽto; il fuoco prẽdẽdo la materia ne'luoghi più còuicini da parti però remote anco colà cõcorsa p le fistole, o meati della terra, e quella lentamente abbruciando; quiui solo operi, e però quasi vniformi partorisca gli effetti, o con mandar fuori fiamme con poco dissimile rumore, o con riscaldare l'ambiente, o con temperare il freddo delle acque, e renderle calde. Ma che il Vesuuio mandi fuori non solo le esalazioni, le fiamme, e le ceneri fattesi da vn fuoco nelle sue viscere acceso; ma quelle ancora, che il fuoco, il quale perpetuamente opera, come hò più volte detto, nel cauernoso ventre della terra in parti tal'ora 100. 200. e più miglia lontane; non si contenti perciò di farsi solamente sentire in questi nostri contorni, ma che partendosi gli spiriti del fuoco istesso in remotissime parti acceso, per venire ad esalare, o a mandar fuori le consumate materie di loro istessi tuttauia participanti, in questo sempre aperto cammino; si facciano sin quindi sentire d'onde partirono, e poi il paese tutto commuouano, per d'onde passano, se o per natura, o per accidente trouano serrati i condotti, o le fistole, o non capaci per riceuere la veemenza, e quantità loro. Ma perche con questo si risponde solamente a quel che tocca a rumori, li quali sotterra si sentono, senza che inferisca punto a gli aereij, che pure in paesi lontanissimi si sono vditi; stimo perciò, che alle cose dette debba aggiungersi, che dopò esser comparse nel centro della voragine le ceneri, e l'altre materie spinteui dalla furia del fuoco, e dalle esalazioni da venti agitate, trouando quiui gran quantità di salnitro, d'alume, e sale ammoniaco, e accendendoli, come quelli, che più d'ogni altra cosa sono spiritosi, e veementi, con impeto gagliardo, e con orribili schioppi sieno da lui spinte all'aria, e tanto alzate, quanto il peso, e la qualità di ciascuna comporta: onde poi da ogni leggier vento ondeggiate, vadano a cadere, chi più, e chi meno lontano, secondo l'altezza, alla quale sono arriuate, e quiui, rõpendo l'aria, facciano lo strepito, che si sente.

Perche si fa sentire così da lõtano il Vesuuio.

Quinto, Ma d'onde nasce, che questi rumori si sono vditi prima, e maggiori in Puglia, e in altre parti, che quà: douendo esser al contrario, conciosiache il vento portato dal moto, quanto più si allontana, tanto più manchi? Hanno pensato alcuni, che non sia stato colà portata la causa del rumore per aria, ma

Perche si è sentito prima, e maggiore il rumore in Puglia, che in Napoli?

 sotto

sotto la terra per diuersi condotti, e che se bene hanno hauuto l'origine quì, l'effetto però dello schioppo l'abbino fatto altroue: il che non si scosta da quello, che fù detto di sopra: ma non risolue il dubbio, perche veramente si è vdito il rumore in aria, con vedersi anco nel medesimo tẽpo fulgori, senza sentirsi scuotere la terra. Laonde io direi, che due di ciò potessero essere le cause vna fisica, e l'altra sopranaturale: la fisica è, che essendosi dalla veemenza del fuoco, e delli spiriti alzato con quelle esalazioni pietre, e zolle di bitume impastate di solfo, e di salnitro ripiene, sieno dal vento state a quelle parti condotte, e non quà, e che colà giunte o in aria, o cadute in terra si sieno aperte, e fatto quello schioppo, come accade ne' razzi: o che sieno state spezie di saette accesesi nelle esalazioni colà portate dopò lunga agitazione, la quale poteua anco cagionare quel contrasto in aria, ed essendo molte, incontrandosi l'vna con l'altra facesse, ro quelli strepiti: Della sopranaturale non occorre parlare, se non come si ragiona delle cose prodigiose.

Perche mãda le ceneri tanto lõtane? Sesto, Come auuiene, che il Vesuuio ardendo, getti le sue ceneri in parti così remote, e le sparga quasi per tutta Europa, onde, come dice Cassiodoro, par che voglia per testimonio delle sue azioni il mondo tutto: la doue quelle delli altri Monti, li quali hãno perpetui, e tal'ora maggiori incendij, non eccedono i termini de' luoghi conuicini? Hanno stimato alcuni, che possa ciò procedere dalla gran quantità della materia per tanti anni aggregata nelle sotterranee cauerne di questo Monte: la quale dicono non può esser tanta in quelli, che cõtinuamente vomitano: perche questa accendendosi a vn tratto, e trouando l'vscita stretta, è necessario, che con veemenza straordinaria spinga in alto le ceneri più, che quelli non fanno, e che possano perciò andare a cadere in parti così lontane. E ciò confermano con auuertire, che ne' primi giorni solamente quelle ceneri sono arriuate di là dal mare. Il che però non mi par causa adequata, perche anco Strongoli, e più Mongibello hanno alle volte eleuato tanto in alto le ceneri vomitate da loro, che del secondo disse il Poeta:

Cassio. var. lib. 4. ep. 50.

Virg. 3. Æneid.

Attollit globos flammarum, & sydera lambit:

Nondimeno non sappiamo, che abbiano mai fatto l'effetto del Vesuuio.

Altri sono stati di parere, che nasca principalmente dalla veemenza de' venti. Ma ne anco in Sicilia mancano venti.

Ha finalmente stimato tal'vno, che possa auuenire o perche le ceneri siano sottili, e leggieri, più che quelle non sono da altri Monti vomitate: nel che mi rimetto alla verità, sapendo, che il Puglia ne sono piouute tanto granite, che pareuano arena di

di mare: ouero perche questa cenere, essendo assai bituminosa, e ogliosa, si attacchi ageuolmente all'aria, come abbiamo veduto, che faceua a cappelli, e alle vestimenta, e che incorporata con lei, sia poi con la medesima per ogni poco di vento in parti così remote stata portata. Tutte possono essere buone cause di questo effetto, ma io per me credo, che la più vera, e certa sia la veemenza del salnitro, il quale, come più volte hò detto, spinge straordinariamente ad alto quelle materie, e trouando stretta l'vscita, tanto più l'inalza, premettendo per tutto maggior rumore. E perche le ceneri sono più leggieri, che le pietre non sono, tanto più si innalzano, e per conseguenza in parti più lontane vadano a cadere, e cotanto si diffondano.

Settimo, Per qual cagione essendo il fuoco nelle viscere della Terra, e douendo vscir fuori, sale alla cima delle montagne, potendo per più accorciato cammino vscir per le pendici, e per le valli, che sono più vicine alla sua sede. Perche i luoghi bassi sono manco cauernosi, e più ferrati, e condensati, che non sono i monti: li quali per essere più sassosi, sono più porosi, e più rari, e però in essi troua più ageuole l'esito, benche più lontano: oltre che i monti per lo più hanno molte pietre, le quali sono atte ad essere pabulo, e fomento del fuoco istesso.

Perche il fuoco esce più dalla cima de' monti, che dalle falde?

Ottauo, Perche ne bagni il fuoco esala insensibilmente, e a poco, a poco, e ne' monti fuma, e vomita con tanto impeto? Perche il fuoco, il quale comunica il suo calore a' bagni, non si parte dalle cauerne, nelle quali arde vniformemente senza essere agitato da' venti, o spinto altroue: ma entrando i calori di lui nelle sotterranee fosse con l'acque, e con quelle spirando, le rendono o tiepide, o calde, secondo la quantità dell'vno, e dell'altre. Quello poi all'incontro, che è spinto da' venti in vn'altra cauerna, o nella sua souerchiamente agitato, si accende in varie maniere, e sempre acquista forze maggiori; e non potendosi côtenere nel ventre della Terra, cerca con grand'impeto l'vscita, e non trouandola certa; scorre per altri occulti meati, anco sotto il mare, le diecine, e le centinaia delle miglia, come s'è detto, finche la troui, e trouatala, fa quell'impeto, e quella violenza.

Perche ne bagni esala a poco a poco, e non mô ti con tanto impeto?

Nono, Per qual cagione qsti incendij più si fanno nell'Autunno, e nella Primeuera, che in altri tempi? Perche, come dice Aristotele, nell'Autunno, e nella Primauera più abbondano le esalazioni, che in altra stagione, e per conseguenza maggiori sono i venti, nô essendo questi altro, che esalazioni mosse in obliquo, e perciò più ageuolmête si accêde da loro il fuoco nelle materie vntose: cessano le esalazioni nell'Estate perche il caldo maggiore disgrega il minore, che in esse si ritroua, essendo proprio del calore estrinseco del Sole o consumarle, e disfarle, o impedirle

Perche gli incêdij si fanno nell'Autunno, e nella Primauera.

Arist. 2. meteor. c. 4. & 5.

dirle, che non ascendano nel modo, che se picciola materia atta ad abbruciare sia gettata in fuoco potente, prima è consumata, che faccia fumo: e nell'inuernata fa il medesimo effetto il freddo con ristringerle, e constiparle insieme, onde si conuertono in altro.

Perche le ceneri han sẽpre preso la via di Leuãte?

Decimo, Perche le ceneri vscite dalla cauerna del Vesuuio hanno sempre preso più la via di Leuante, e di mezo giorno, che quella di Ponente, e di Settentrione? A me gioua di credere, che ciò sia auuenuto per vn continuato miracolo, e per gratia speciale concedota da Dio alla Città di Napoli da mille, e ducento anni in qua, ad intercessione del Glorioso Martire San Gennaro, come hò più volte accennato: e auanti per sua occulta dispositione: e forse, perche, come dice Plutarco, rendendo le ragioni, per le quali è alle volte tanto sofferto vn'empio, la doue all'incontro il giusto è subito del suo error punito, preuedeua la Diuina Maestà, che in questa Città doueua nascere qualche gran personaggio, a giouamento del mondo tutto, e però non hà voluto mai, che riceua notabile rouina, ne vltimo estermimio. Ma per addurne qualche fisica ragione; dirò prima potere esser ciò auuenuto, perche il fuoco, il quale da questa voragine esce sia conceputo verso quelle parti, e non verso queste, come è probabile: perche se da Ponente venisse, e scorresse molte miglia per le sotterranee cauerne, come è necessario, che faccia, e s'è prouato di sopra; non potrebbe essere, che nõ auesse qualche corrispondenza con il Vulcano di Pozzuoli, e che questo non ce ne desse alcun segno: ed essendo cosi, spinga le consumate materie non orizontalmente, ma lateralmente, e per obliquo nella spõda della voregine a Ponente esposta, e da quella si reflettano verso Leuante: come fa la balla tirata nel muro, che torna a dare adosso a chi la tirò, e nel modo appunto, che si fa in vn vase coperto, e posto pieno d'acqua vicino al fuoco, che risoluendosi quell'vmore in sostanza spiritale, fa vento, e violenza, anco con scoppiamento del vase istesso; ma se vi si lassa alcun picciolo buco, per oue soffi, da quello con impeto gagliardo esce tutto, accende co'l suo soffio il fuoco, e spinge qualunque cosa troua verso la parte opposta: che se è soda la reflette nella maniera espressa. Secondo, e meglio, che ciò auuenga dalla varietà de' venti: e perche, come attesta Ferrante Imperato, nel tratto di Terra di Lauoro, più regnano Borea, e Libeccio, che qualsiuoglia altro, non parrà marauiglia, se quelle materie alzate in aria dalli spiriti igniti, e sotterranei sieno da questi stati spinti in parti contrarie.

Platar. de tarda, numin. punit. Perche l'empio sia lungo tempo cõportato.

Imperat. nel lib. 9 della Istor. nat. c. 4.

Vndecimo. Da che sono stati generati li Terremoti, li quali cosi continui si sono sentiti in occasione di questo incendio?

Ari-

Aristotele dice, che la vera causa de terremoti sono le esalazioni rinchiuse nelle viscere della terra, mentre san forza di vscir fuori: Perche riscaldata la terra istessa o dal sole, o da' fuochi sotterranei, o dall'antiperistasi del freddo nell'inuernata, genera tali esalazioni: e perche maggiori si generano doue sono più cócauità, e cauerne, quiui perciò si sentono maggiori, e più spessi li terremoti. Se bene poco appresso soggiunge, che si fanno anco alle volte o perche il medesimo fuoco sotterraneo accenda, e rarefaccia l'aria in quelle cauerne, e concauità, o perche vi entri qualche gagliardo, e veemente vento, e faccia impeto, o perche rouinandosi qualche gran mole, sia dall'impeto del vento ri- uoltata, ed agitata, e faccia quel rumore: mentre lo spirito percuotendo se stesso, e la terra insieme, tanto più veementemente lo spinge, e muoue, quanto più troua contrasto. Dal che, al parer mio, si caua la precisa risposta al presente quesito: ed è, che essendosi in più luoghi, ed in parti assai remote acceso il fuoco nelle cauerne della terra per qualsiuoglia delle accennate cause, ed auendo acquistato continuamente forza maggiore nel venire a cercare questa vscita, or combattendo, e superando gli ostacoli, che trouaua, ora facendo cadere masse di materie, che in suo pabulo conuertiua, e ora spingendosi auanti le già consumate, e smosse, veniuansi a cagionare que' suoni, e rumori, or grandi, e or piccioli secondo la quantità, e diuersità de corpi, che si frangeuano, e si percuoteuano l'vno cô l'altro agitati dalli spiriti igniti, e da' venti, o secondo la maggiore, e minor resistenza della terra. E perche lo spirito muoueua la terra lateralmente, cagionaua il tremore, che non tanto malamente quì chiamano Tremoliccio. Due volte sole notai io, che si mosse orizontalmente da giù in sù, onde si viddero crollar le case, e inchinare con certo palpitamento, che a me pure cagionò timore, che qui anco potessemo patire qualche gran sinistro, ricordandomi, che Aristotele scrisse, per vno di questi terremoti essersi già sommerso il paese intorno a Siphylo, il campo Phlegreo, e alcuni luoghi della Liguria, e che per vn'altro quattro anni prima era rouinato San Seuero. E questi potettero auuenire o per che il vento in quel tempo fusse più gagliardo, di che fu segno manifesto l'essersi nella medesima ora vomitato dalla voragine gran quantità di pietre.

Da che sieno stati generati li terremoti. Arist. 2. Meteor. c. 8.

Duodecimo. E dottrina d'Aristotele, che il rumore del terremoto non si stenda in molto lungo spazio di terra, e gli spositori specificano questa distanza a quaranta miglia al più: come dunque nel mese di Dicembre passato si sentirono quelli, che si fecero in questo monte in parti tanto lontane? suppostа per vera la dottrina del Filosofo, a me par necessario

Arist. vbi supra. Perche li terremoti si sono sentiti tã to lontano?

fario dire, che fieno ftati varij terremoti, e non li medefimi, fe bene cagionati da vna medefima caufa: cioè dalle efalazioni, e dalli fpiriti, e altre operazioni del fuoco fotterraneo in quefto tempo accefofi: e di quì anco cauo quello, che tante volte hò replicato in quefto mio difcorfo, cioè che il fuoco fi fia accefo in diuerfe parti, e in varie, e remote cauerne, le quali però abbiano tutte con quefta voragine corrifpondenza: e che le operazioni, che per efempio faceuanfi cento miglia lontano da noi, abbiano in quel contorno cagionato vn terremoto, o rumore, e quelle, che fi operauano altroue, vn'altro, fecondo la forza del vento: perche fe quefta non è tanta, che poffa muouere la terra, auendo per altro molta fottigliezza, e però facilmente penetrando, non porta mouimento, ma incontrandofi in moli fode, concaue, e variamente figurate, rende varij fuoni, de' quali alcuni tal'ora paiono mugiti.

Perche li fuoni de' terremoti fono varij.

Decimoterzo, Domandano altri, chi potette vccidere que' pefci, e fe mangiandoli aurebbono nociuto? In quanto al primo capo: due cofe ftimo io, che poteffero cagionare la morte a' pefci: L'vna cioè la gran commozione, e il lungo dibattimento, che fecero l'acque fra di loro in tempo di que' terremoti: La feconda il feruore dell'acque ifteffe, rifcaldate dalle materie ardenti, che vi entrarono dentro, o fuffero ceneri, e bitume infocato, o altre acque bollenti vfcite dalla voragine: onde in molte parti fi rifcaldarono tanto, che alli 17. di Decembre vicino alla Torre dell'Annonziata, effendoui calati alcuni per ricuperare certe robe, apena poteuano foffrire il calore. E fe bene Plinio, come nota anco Fra Leandro Alberto, fcriffe, che ne' Bagni caldi di Pifa, e in que' di Maffa nelle Maremme di Siena già detta *Vetulonia*, fi generano ranocchie, e pefci in acque calde; nondimeno Giorgio Vernhero Tranfiluano, trattando di que' di Buda, doue pure effendo caldi, nafcono, e fi conferuano pefci; dice, che fe quefti fi trasferifcono in acque fredde, vi muoiono fubito, perche fono in vn certo modo cauati dalla loro sfera, e così al contrario nati, e crefciuti in acque fredde, fe fono pofti nelle calde, forz'è, che muoiano. In quanto al fecondo, fe bene Giulio Etnico dice, che quelli li quali mangiarono già de pefci vfciti dal fuoco di Mongibello, morirono di mal di ventre, e fi appeftarono l'Ifole: e l' ifteffo referimmo di fopra dal Paffaro effere accaduto a Nola nel 1504. e prima l'aueua detto Plinio di quei, che morirono gia per vno incendio di Pozzuoli; tuttavolta perche li pefci non fi cibano di acqua, ma di fango, o di vmor dolce, o di preda, come dice Ariftotele, e non poteuano in fi breue tempo auer mangiato di quelle materie, come poteuano auer fatto quelli, che fi pefcauano vicino a Nola, e nel mare

Chi vccife i pefci, e fe fe ne poteua mangiare fenza pericolo.

Plin. de admiran. lib. 2. Albert. in Chorogr. Italiæ.

Vernher. de reb. Pannoniæ.

Iul. Ethnic. apud Viuiū in fchol. ad c. 31. lib. 3. D. Aug. de Ciuit. Dei.

Arift. 2. de generat. & corrupt.

mare di Sicilia, e a Pozzuoli ne poteuano da loro essere corrotti, tanto più, che il bitume, l'olio petrolio, e gli altri minerali, ne' quali era quel fuoco acceso, non sono tanto velenosi, che *per contactum* potessero auergli infettati; non crederei, che auessero potuto nuocere vn gran fatto: e perciò scrissi già, che io ne auerei mangiato, come fecero altri, senza riceuerne nocumento.

Della causa finale. §. 4.

IN quanto alla causa finale, se noi seguendo la dottrina de Peripatetici, e la soda verità Christiana, concediamo, che alla concitazione di questi incendij abbiano concorso solo cause naturali; non potremo affermare altro se non, che la natura con questo vomitare abbia preteso solamente di purgare quelle superfluità, che nelle viscere di questo monte in tanto spazio di tempo si erano ragunate: e però non pure ci burleremo della ridicola superstizione delli Antichi, li quali, come scrisse Orosio, credeuano, che quante volte questi Monti vomitauano fuoco, minacciassero sempre qualche sinistro accidente, e auuenimento, come guerre, pestilenzie, occisioni, e cose simili, a quelle Prouincie, verso lequali gettauano i globi: ma giudicheremo anco per vane, per non dir poco pie, alcune predizioni, fatte da altri, che in questo tempo più licenziosi assai di quel che forse non conuiene, empiono le carte de' loro sogni. E se pure confesseremo, che sieno stati cagionati per occulto voler di Dio, come abbiamo detto poter'essere auuenuto; non mi posso già io in ogni modo persuadere, che nessuno vi sia, se non hà lo spirito profetico, il quale si arroghi di precisamente sapere, che fine possa auere hauuto la S. D. M. in questo affare, ne, come dissi vn'altra volta, a me piace di fare il Corbo, ma mi contento di imitar coloro, li quali dicono: *sic constat diuina ordinatione dispositum, sic astra præsentis in domicilijs suis mutuis administrationibus conuenerunt*, e di rispondere come fece Lucano, quando veggendo, che se gli poteua domandare la causa delle innondazioni del Nilo, per fuggire gli spropositi, disse: *Sic iussit natura parens discurrere Nilum*: e là si fermò. Non per tanto, perche, come pur dice Cassiodoro: *Plerumque solliciti fiunt, qui mutatos rerum ordines intuentur: quia sæpe protendunt aliqua, quæ consuetudini probantur aduersa. Nihil enim sine causa geritur, nec mundus fortuitis casibus implicatur: sed quidquid venire videmus ad terminum, diuinum constat esse consilium*. Onde soggiunge: si marauigliano gli huomini, e restano sospesi, quando veggono, che li Rè mutano le lor solite

Orosius impugnatur.

Cassiod. var. epist. 25.

Lucan. li. 10.

Cassiod. vbi supra.

vſanze, e ſi fanno tal'ora vedere diuerſamente veſtiti da quel, che ſogliono, e dice: *Quis autem de talibus non magna curioſitate turbetur, ſi verſa vice conſuetudinum à ſyderibus aliquid videntur obſcurum;* veggendo noi, che queſto coſi orribil caſo è auuenuto a noſtri tempi, e non auanti mai da molte centinaia di anni in quà, non dobbiamo laſſar di credere, che Iddio, il quale opera il più delle volte per le cauſe naturali, e ſeconde, non abbia preteſo qualche coſa da noi, o che non abbia voluto caſtigare i noſtri peccati, e particolarmente quelli, che contro la giuſtizia ſi commettono, auendo forſe perciò permeſſo, che il maggior danno ſi ſia nella roba riceuuto, o che venendo in cognizione della ſua Diuina Giuſtizia, ceſſiamo dall' offenderlo, e fuggiamo il pericolo della dannazione eterna? Chi sà, che irritata la Maeſtà di Dio da tante iniquità, da tante oppreſſioni di poueri, da tante ingiuſtizie, le quali con tutto, che ſi ſieno pur troppo dilatate pel mondo tutto, quì però doue all'incontro ſono tante pie, e diuote perſone, e ſi fanno tante opere di miſericordia, parche abbiano la lor ſede, e il lor fomento; non abbia voluto, che queſto Monte con noi faccia quell' vficio, che già fece Giona con la Città di Niniue? Che

Ionæ c. 3.

per queſto non abbia ſpianato i monti iſteſſi, incenerito i ſaſſi, oſcurato il Sole, annottato i giorni, atterrato gli edificij, ſobbiſſato le Terre intere, mandato per l'aria i Colli, piouuto le arene, le pietre infocate, o il fuoco impietrito, abbruciato le campagne, innondato, ed allagato il paeſe, ſpiantato gli arbori, e i boſchi, impaurito il mare, fugato l'acque, fatto tremar la terra, ardere il cielo, fulminar l'aria, ricoperto l'Europa di ceneri, occiſo gli huomini, fatto morire gli vccelli, gli animali domeſtici, e ſeluatici, e i peſci, atterrito tutti in guiſa tale, che ciaſcuno ſi credeua il mondo finire, e ritornare nel ſuo Chaos? io per me coſi lo credo: e però non poſſo auer pazienza con coloro, li quali non ſtimando il pericolo proprio, ſe non come ſi l'vcello del campanile, il ſuono della campana, aguzzano ſolo l'ingegno in empire i fogli di cantafauole, e di burleſche rime, o in oſſeruare con ſouerchia curioſità, e forſe con affetto poco pio i tempi andati, p predire del male a chi deueſi ſempre, e da tutti bramare ogni bene. Queſti nota da Suetonio, che l'incendio dell'81. cagionò altri incendij in Roma: Da Dione, che *morbum peſtilentem, & grauem immiſit*: Da Euſebio, che l'anno appreſſo ebbero principio l'ereſie di Menandro, Eubione, e Coruita. Quegli con Sifilino, che nel 202. *Ex ijs, quæ in Veſuuo acciderunt, quandam rerum commutationem fore, quæ in Plautiano paulo poſt eſt facta*: che poco dopoi ſi moſſe la quinta perſecuzione contro i Criſtiani, fu vcciſo Santo Zefirino, e ſi viddero in Frau-

Epilogo.

Dio in Tito Alij exiſtimabāt mūdū in chaos redigi, aut igni cōſumi.

Sueton. in Tito.
Dio in Tito
Euſeb. in Chron.
Xiphil. in Seuero.
Bardi Cronol. 204.

Francia diuerfi moftri: Altri cauano dal Sigonio, che nel 472. *ea re Leo Imperator exterritus Vrbe excessit*: e da Cronfti, che morì Antonino, e furono le guerre di Odoacre, e di Auguftolo. Da Panuino, che dopo il 512. fu lo fcifma quinto fra Simacco, e Lorenzo, e morì detto Simmaco, e poco dopoi Anaftafio Imperatore. Dal medefimo Panuino, che nel 538. morì S. Siluerio, e fu il fettimo fchifma: dal Tarcagnota, e da Procopio, che fu prefa Napoli. Dal Platina, che nel 685. *Non ita multo post cædes, rapinas, incendia, mortes Principum subsecutas fuisse*: Che morì Coftantino IV. che fegui, *Saracenorum in Aphricam irruptionem, & excidium Carthaginis*: Da Glabro, che nel 993. *Contigit interea pene vniuersas Italiæ, & Galliæ Ciuitates ignium incendijs deuastari*: Da Colanuccio, che furono mutazioni in quefto Regno. Che nel 1036. vennero i Normanni in Napoli, e furono careftie, e guerre, e fegui il fatto di arme al Lofanto, e furono fcacciati di Puglia i Greci. Che nel 1049. morì Pandolfo Principe di Capua, e gli altri raccontati da Pietro Damiano. Che furono guerre fra il Papa, e il Duca di Puglia per occafione di Beneuento, in quel tempo conceduto alla Chiefa. Che dopò il 1138. Lotario conquiftò quanto Ruggiero in Terra ferma poffedeua. Che Ifchia pure gettò gran fuoco. E che dopò quello, che accenna Ambrogio Nolano mancò la linea de gli Aragonefi, e ne feguì mutazione di gouerno in quefto Regno. Ed in fomma ogn'vno non accorgendofi, che la maggior parte di quelli Scrittori con tali occafioni dicono le cofe referite, per diftinguere, e notare i tempi, e non per inferirne male, fa di ciò il fuo prognoftico: e perche il mondo e rade volte fenza guai, fon bene fpeffo più credute le Cornacchie, che i Colombi: e quelche è peggio tal'ora la indouinano: auuenendo appunto a quefti tali, come accade a quel femplice, o malizìofo, che fi fia, il quale nelle malattie graui porge a gli ammalati qualche vano, o fuperftiziofo rimedio, che fe bene nõ è atto a giouarli, ne realmente li gioua; in ogni modo perche o l'infermi doueuano per voler di Dio pigliar miglioramento, o per altra caufa erano per terminare in quell' ora i dolori è tenuto per vn'huomo miracolofo, e diuino: onde diffe colui: *Beata Vetula, quæ aduenit tempore chrysis.* Com'vnque fi fia a me gioua di credere folamente, che per fe fteffi quefti accidenti ne poffano arguir cofa mala, ne a quella in veruna maniera cooperare, e tanto meno doue fi tratta di cofe, *quæ pendunt a libera volnntate hominis*, e ftanno rinferrate nello fcrinio della poteftà di Dio. Se bene torno a dire, che vorrei, che fteffemo fempre preparati, perche *dies mali sunt*, e pur troppo è vero, che *incidimus in tempora mala.*

Sig. de Imp. Occid. li. 14. Bardi anno 472. Panuin. in Chron. Procop. de reb. Goth. Tarcag. del fito di Nap. Plat. in vita Bened. II. Paul. Diac. lib. 18. Blond. lib. 9. Theatr. vit. hum. vol. 23 lib. 1. Glab. apud Bar. tom. 10. Caraf. lib. 3. Petr. Dam. apud Baron. tom. 11. Leon. Hoft. lib. 12. c. 56. Tarcag. del fito di Nap. Villan. ftor. Tofc. lib. 8. cap. 53.

Delle Acque, le quali hanno innondato, e allagato le campagne in tempo di questo incendio. Cap. VIII.



Olti di quelli Autori, li quali scriuono de' grãdi, e memorabili incendij fattisi nel Vesuuio a' tempi adietro, fanno menzione de' torrenti di fuoco, e di poluere, che dalle di lui voragini vsciti hanno scorso per le falde del Monte istesso infin'al mare: ma nessuno, pare a me, che ragioni di acque: Perche Procopio disse: *Fluit etiam inde fluuius ignis è summitate montis, pertingens ad radices vsque, & vltra, quemadmodum in Ætna fieri solet: ripas vero vtrinque altas hic riuus facit, inferiora secans.* E Carlo Sigonio: *In Campania vero quidam quasi puluerei amnes fluebant: & arena impetu feruente, more fluminis decurrebat, qua plana camporum vsq; ad arborum cacumina tumescebant*: il che tolse da Cassiodoro, quando disse: *Videas illic quasi quosdam fluuios ire puluereos, & arenam sterilem impetu feruente velut liquida fluenta decurrere.* E Leone Ostiense, trattando dell'incendio, che si fece l'anno 1049. scrisse: *Tantaq; sulphureæ resinæ congeries ex ipso Vesuuio protinus fluxit, vt torrentem faciat, atq; decurrente impetu in mare descendat:* E perche non si potesse credere, che quel fiume, o torrente fusse di acqua, come pareua, che si potesse dubitare di quelli, che descriue il Sigonio, quando dice, che l'arena nelle pianure si alzaua infin'alla cima de gli arbori; specifica, che fù di vna massa di ragia sulfurea. Laonde hanno fatto credere a più d'vno, che oggi pure li torrenti, li quali sonsi veduti ne' primi giorni di questo incendio, non fussero di acqua, ma di schetta poluere, o cenere, o al più di solfo, e bitume liquefatto.

Procop. li.4. rerũGothic.

Sig. de Imp. Occid. li. 16.

Cassiod. li. 4. cap. 82.

Se li Torrẽti scorsi ne primi di furono di acqua.

Altri poi, confessando esser vinti dal senso, non seppero negare, che fussero d'acqua, ma diceuano, che era mescolata con quelle materie ogliose, che si parauano innanzi, e con la cenere più grossa, e meno atta ad essere alzata dal vento, e caddero perciò in vn'altra opinione, quanto appresso di loro più comune, ed vniuersale, tanto forse più repugnante alla ragione: cioè che e fussero formati di acqua dolce, o ragunatasi per tanto tempo in quella cauerna, o nel monte istesso per essere poroso, come dice Nolano, e lo argumentano dall'essersi sempre veduto vscirne vapori vmidi, li quali facendo nuuola, a Napoli si pigliauano per segno di acqua, o in quel punto dalle nuuole piouuta; soggiungendo, che se bene questa non era in tanta copia, quanta altre

Se furono di acqua stagnata.

tre

trè volte era stata ; nondimeno per essere la terra di bituminosa cenere coperta, e così non atta a riceuerla, si dilataua, come fà vn'astraco, e pigliando a poco a poco forza nelle pendenze, le quali erano assai precipitose, faceua que' profondi canali, che veduto abbiamo, e spiantaua quanto trouaua. E si è tanto radicata in loro la credenza di questa asserzione, che si durerà fatica a persuaderli il contrario: massimamente che essendo poi scorsi altre volte, e scorrendo tuttauia simili torrenti, hanno osseruato, non esser mai ciò auuenuto, se non quando ha piouuto, o poco dopoi. Tuttauolta, perche la verità in fine, essendo figliuola del tempo, da se stessa co'l tempo si manifesta, non diffido di poterla fare apparire, come lo procurerò ꝑ disingãno di molti.

Ambros. Leo lib. 1. de Nola, cap. 1.

Per ributtare adunque questa opinione co'l solo fatto, crederei, che bastasse ricordare, che essendosi il Martedì mattina alli 16. di Decembre auanti giorno veduto vscire delle radici del Monte il fuoco, e le fiamme, e dalle 14. ore fin'alle 16. piouer cenere per tutto il contorno, e verso Ottaiano da quell'ora fino alle 24. anco pietre, & appresso rapillo fino alle 4. di notte, e poi arena insin'a giorno, e finalmente fango per tutta la parte che è frà Settentrione, e Leuante, che durò fin'alle 20. delli 17. con tutto che prima, cioè intorno alle otto della precedente notte si fusse veduto vscire acqua dalla antica voragine, e alle 16. poi scorrerne i diluuij, senza che fusse piouuto dalle nuuole pur vna gocciola: anzi con essere stato per tutto insin'a quell'ora il Sole, o l'aria serena, saluo che doue era ottenebrata dal fumo, e da que' densi vapori. E pure questi diluuij allagarono in guisa tale tutte quelle campagne, che auanti le 18. ore nel pian di Nola, e per 30. miglia attorno s' erano in alcuni luoghi alzati più di 15. palmi, auendo prima fatto da per tutto canali tanto profondi, che le ripe di tal'vno passarono 40. piedi di altezza, e molti restano ancora di 25. auuenga che sieno stati dopoi riempiuti per le piogge cadute, e staccato pietre dalla cima della montagna tanto grosse, che essendosene condotto vna vicino a Nola, cinq. para di buoi nõ la puoterono smuouere, e nelli territorij di Ottaiano, di Sõma, di S. Anastasio, di Trocchia e di S. Sebastiano veggonsene tuttauia di smisurata grandezza, e non nelli canali, o fossi, onde si potesse argomentare essere state suelte di sotto terra in quelle parti, ma sopra la superficie de' campi, e senza essere molto ricoperte dalla cenere, la quale pure in quei contorni ha quasi vgualmente fatto il suolo vniforme. Sonsene dopoi veduti molti altri, che pure han fatto gran danni, ma non tanto quanto i predetti. E di questi il primo scorse a vista anco in parte de' Napolitani verso Resina, e verso Somma, e Ottoiano il Giouedì alli 18. essendo per tutto il tempo bello, e sereno,

Quante volte scorsero i torrenti.

reno, eccetto che sopra il monte a quella banda esposto, ilquale si vedeua ricoperto di densissima nuuola di vapori, che si conosceuano vsciti dalla voragine. Il secondo alli 24. la vigilia di Natale pure verso Settentrione, e co'l medesimo bel tempo, auuenge che dopoi la sera piouesse assai. E il terzo alli 31. essendo tutto di stato vn sereno straordinario, saluo che sopra la medesima montagna, se bene poi su la meza notte seguì la tempesta accennata di sopra in fine del cap. 5. e l'acque di questo diluuio furono più del solito chiare, e più tosto calde, che tiepide. La onde se quando si sono veduti questi diluuij, o torrenti non pioueua, come poteuano essere cagionati da acqua piouana?

Ne occorrerebbe ricorrere alla negatiua del fatto, perche è troppo fresco, e con la medesima diligenza, con la quale è stato da me osseruato, trouasi notato ancora da molte persone accurate, e degne di fede, che in questa occasione han fatto le loro esemeridi, e si attesta da' popoli di tutte le Terre conuicine. Se bene non sono tanto scarse le ragioni, che dobbiamo della sola verità del fatto appagarsi, la credenza del quale dipende dalla altrui cortesia: e però pur procedere con ordine.

De hac re duodecim si des iuratas apud me habeo.

Dico prima, che nessuno di que' torrenti potette essere fatto dall'acque stagnate nella voragine antica, o in altra parte cauernosa racchiusesi per le pioggie tante centinaia d'anni, come dicono: Prima, perche s'è già detto, che in quella voragine non fu mai veduto altra acqua, che quella di que' bagni osseruati dal Magliocco, la quale oltre essere in poca quantità, forz'è che fosse surgente, e di vena, e non stagnata, che altrimente non auerebbe potuto auere quelle qualità. Secondo, Perche essendo tutto questo Monte nelle sue pendici, e anco nella cima in qual che parte pieno di fontane, e di vene di acqua dolce, e naturale, non poteua in nessun luogo, fermarsi la piouana: la quale non cresce mai ne' pozzi, doue è acqua viua, per molta, che ce ne entri, se non quanto la strettezza del luogo, d'onde quella entra, o scaturisse, ritarda l'vscita di questa. Oltreche quãdo anco l'opinione di costoro potesse esser vera; quell'acqua da loro immaginata, versando dalla bocca della voragine, auanti, che ella auesse vomitato la terra, e le pietre, che in essa si ritrouauano, non auerebbe potuto scorrere se non verso la parte di mezo giorno: perche dall'altre bande il Vesuuio è tutto circondato da montagna in molti luoghi alta quanto lui, o poco meno, mediante la pianura, che dissemo essere tra l'vna, e l'altro: onde per calare verso Ottaiano, e verso Somma sarebbe stato necessario, che si fusse alzata più di mezo miglio aperpendicolo, quanto è dall'Atrio alla cima di detta montagna, e che verso la marina si fusse fatto vn riparo della medesima altezza.

Si risponde all'opinione di coloro, li quali dicono, che fù acqua piouana vscita dalla voragine.

Acqua piouana nõ cresce ne' pozzi dou'è acqua viua.

2. Dico

2. Dico, che ne meno poteuano i primi essere stati formati dalle acque piouane, quando bene auanti che scorressero, auesse piouuto in que' primi giorni, il che si nega: Perche tali acque non erano sufficienti a far simile effetto. Concio sia cosa che se bene dalle radici del Monte, dopo essersi ragunate da molte parti insieme, e dopo auer formato vn torrente, auessero potuto auuoltolare alcuna pietra, e suelgere qualche arbore domestico; non auerebbono già hauuto forza di staccare dalle cime di lui quelle cosi smisurate, ne di spiantare tanti boschi di antichissime quercie, e di condurre il tutto non per li torrenti, ma sopra la superficie piana della terra: ne meno poteuano alzarsi a tanta altezza, non essendosi mai in alcun tempo vedute tali innódazioni, auuenga che taluolta abbia durato a piouere i mesi interi, e sia perciò stato necessario ricorrere a Dio con pubbliche preghiere, e processioni. Ne vale l'argomento, che si fa con dire, che perche la terra era ricoperta di ceneri bituminose, e toste, non poteia riceuer l'acque, e però, quantunque la quantità loro non fusse cosi grande, scorreua tutta per le campagne, e cosi notabilmente cresceua. Perche non è vero, che in que' primi giorni fussero intostate, ma più presto erano talmente tenere, e molli, che le lepre istesse, se vi auessero camminato sopra, vi si sarebbono sommerse, ed erano tutte atte ad imbeuerarsi d'acqua, come l'altre ceneri sono. Si risponde a quelli che dicono essere stati di acqua piouuta di presente.

3. Dico, che quando questi fussero stati effetti, dell'acqua piouana, sarebbono stati vguali per tutto, doue erano le sudette ceneri, e li monti vgualmente decliui: e pure ne anco in tutta la montagna di Somma, non che in quelle di Palma, di Sarno, e de luoghi conuicini, le quali sono altrettanto alte, e ricoperte di tali ceneri, quanto quella si fosse, non si sono veduti: anzi sul monte istesso, che ha vomitato, che più d'ogn'altro parche ne douesse auere copia maggiore, non si vede pure vn minimo solco. laonde è necessario concludere, che si primi torrenti furono veramente di acqua, come degl'altri è certo, questa d'altronde vscisse, che dalle nuuole, e bisogna cercare donde sia potuta venire, e come, e che acqua sia stata: e se vscì dalla cauerna, come non estinse il fuoco, e potè salire.

Ma prima di entrare in questo discorso, siami lecito dire, che que' fiumi, al parer mio, sono stati di tre sorti: li primi cioè, che scorsero verso mezo giorno la mattina delli 17. e versarono dalla bocca della voragine antica, come versa l'acqua dalla pignatta quádo bolle, furono di solfo, e di bitume squagliato, e mescolato acqua, con altre esalazioni simili a quelle, delle quali si formano i fulmini nelle nuuole: e per questo per essere materia flussibile, e potere essere agitata cosi dal vento, come dalli spiriti igniti, che Di che fussero i primi torrenti, che scorsero verso la marina

in lui si conseruauano, cagionassero effetti non molto alle saette dissimili: essendo in alcuni luoghi passati, senza abbruciare, come fa quella saetta, che chiamano Chiara, o risplendente, la quale per essere assai sottile, penetra presto, e anticipa nel passare, auanti che abbruci, o dia negrezza alle cose, per le quali possa, se però non si abbatte in corpi densi, o sodi, o non perde alquanto della sua velocità per la lunghezza del moto: perche in quei casi ritrouando intoppo si ferma, la doue incontrandosi in corpi, che per la loro rarità non fanno resistenza, passa senza nuocerli. Per questo credo io, che non accendesse il fuoco quella lingua nella prima stanza della del Sig. D. Flamminio di Constanzo, doue era paglia, come altroue dissi, e lo accese nella seconda doue erano materie più resistenti, e il moto manchevole. Per questo in alcuni offese il corpo, e non le vestimenta. Per questo in quegli argenti si consumò la sustanza, e non la parte terrea, che era più porrosa, e quella più densa. Per questo potette toccare vn luogo alto, e lassare il basso, e scorrere anco a trauerso, e in obliquo, lassando vn luogo, benche li fusse dirimpetto, e toccandone vn altro senza, che vi interuenisse miracolo. In altri luoghi abbruciarono quanto trouarono subito giunti a materie combustibili, come fà la saetta, che dicono Fumosa: e questi furono quelli, che suelsero le case, gli arbori, e quanto trouarono, e trasportarono le massarie, e fecero gli altri effetti mirabili notati nella nostra Narrazione. Onde Aristotele stima, che questi torrenti fieno vento, e fumo infocato: e io credo, come hò detto, che li nostri primi, li quali danneggiarono le terre esposte a mezzo giorno, oltre al vento contenessero in se cenere, e materie bituminose, e nitrose ardenti, e liquide, e però non si alzarono, come fanno le pure esalazioni, ma o andassero serpendo per terra, o a quella vicino or sotto, ed or sopra l'istessa: e che doue erano più densi, e nitrosi facessero maggior danno.

Vedi di sopra al Cap. 5. pag. 45.

Li secondi che scorsero la medesima mattina dopo le 16. ore, e poi negl' altri giorni notati da tutte le bande, e particolarmente verso Settentrione, e Leuante, non può negarsi, che non fussero torrenti di acqua, se bene mescolati con altre materie ogliose, nelle quali si conseruaua il calore: e non essendo in que' tempi piouuto, forza è anco confessare, che questa acqua d'altronde venisse, che dalle nuuole. Laonde pensano alcuni, che potesse essere venuta di sotto terra, doue come dice Aristotele n'è per tutto gran copia, e quindi sogliono alle volte scaturire per la rouina, o caduta di qualche massa di terreno, la quale impedisce la via a fiumi, e alle fontane, e le fa seccare, e piglia altra strada per le sotterranee spelonche, e salire anco alla sommità de monti, o perche *non detur vacuum nitratura*, o perche vi sia tirata

Arist. 1. meteor. c. 13. & 14. Coimbric. in meteor. tr. 9 c. 7. 8. 9. 10. & seq.

tirata ò da celeste influsso, ò dalla terra istessa, ò dalla varietà de' venti sotterranei: Nel modo forse, che per vno degli effetti de' terremoti, fece nel territorio di Giouiano, doue io son nato, a 10. di Settembre del 1629. quando senza esser punto piouuto auanti, in vna spiaggia vicina al fiume Serchio tra Leuante, e mezo giorno esposta, dopo vn leggiero scuotimento, ò tremore della terra, si viddero oculatamente pullulare tanti rampilli di acqua, che in breue tempo allagarono tutto il paese, e portando dalle coste pietre, e arbori dalla medesima acqua suelti, rouinarono molte campagne, e fecero crescere il fiume in guisa tale, che pareua vn mare, con danno inestimabile: e poco dopoi si scoprì la peste in quello stato, se bene vi fu portata, e non fu altrimenti cagionata da simile, nè da altro prodigio.

Arist. lib. 2. meteor. c. 8.

Terremoto di acqua a Giouiano.

Ne discordano da questo pensiero coloro, che credono potere essere state l'acque delle fontane, le quali, come dice Dione, erano perenni alle radici di questo monte, o del fiume Dragone, che dalle medesime, e da quelle, che oggi chiaman del Grgone era formato, scorrendo prima tutto il pian di Nola, passaua per là foce di Sarno vicino a Nocera de Pagani; doue si vniua con l'altro fiume, che oggi ci è, e con lui cangiando il nome sboccaua in mare vicino a Pompeia: così si caua da Procopio seguitato dal Capaccio, e prima di lui da Leonardo Aretino: se bene Filippo Cluuerio maltrattando Procopio, pensa, che si ingannasse in ciò, come asserisce essersi ingannato nell'espressione de' nomi proprij di molte regioni, genti, città, fiumi, monti, ed huomini, li quali dice, che *passim leguntur apud eū corrupta*: sforzandosi di prouare, che in luogo di *Dracon* douesse dire *Sarnus*: le parole però di quello Autore sono chiare, e più di vna volta replicate, dicendo: *Ad radicem vero huius Vesuuij montis fontes sunt aquæ potabilis, amnisque ab ijs profluit nomine Dracon: qui prope Nuceriam labitur.* E poco dopoi. *Est autem Dracon flumine quidem breuis, neq; equitibus, neq; peditibus peruius: si quidem in arctum contrahens flumen, & humum profunde secans, vtrinq. præruptas efficit ripas*: la chiarezza delle quali parole, il vedere, che non hanno nessuna similitudine tra di loro la voce *Dracon*, & *Sarnus*, e la tradizione antica, la quale tuttauia risiede in parte appresso di que' popoli, condirsi da loro, che sotto il Pozzo della Madonna da lui nominata, se ne sente anch'oggi il rumore, mi fa dubitare, che Cluuerio, benche sia dottissimo huomo, errasse in ciò, come potrebbe anco auere errato in credere, che il Veseri, di cui fanno menzione Cicerone, Liuio, e Valerio Massimo, fusse vn Castello, e non vn fiume, come lo descriue l'Autore del libro degli huomini Illustri, da lui ripresone, quando dice: *Consul bello latino,*

Dio in Tito quē sequitur Ambros. Leo lib. 1. de Nola c. 1. dum ait: & hi solum possunt esse fontes, perēnes, qu os Vesuuiū profundere Dio ait.

Procop. li. 4. belli Goth. circa fin.

Capac. 2. hist. Neap. c. 7. & 8.

Leo Arct. li. 4. de bel. Ital. aduers. Goth. ad fi. In radicibus vero eius mōtis fōtes sūt dulciū aquarū, fluuiusq; ab his fit, qui Dracon appellatur: fertur autē procul Nuceria Vrbe.

Auctor de viris Illustr. in Publ. Decio.

Idem in Tito Manlio Torquato.

collega Manlio Torquato positis apud Veterim fluuium castris &c. & impetu in hostes facto, victoriam suis reliquit: e in vn altro luogo: *Latinos apud Veterim fluuium Decij collegæ deuotione superauit.*

Cic. de offic. lib. 2. De finib. lib. 1. Liuius lib. 8. & lib. 10. hinc solum potest Cluuerus arguere Veserim fuisse oppidum. Valer. Max. lib. 6. c. 4.

Ne da Cicerone, ne da Liuio, ne da Massimo si caua il contrario: perche se bene non esprimono, che Veseri fusse fiume, ne meno dicono, che fusse Castello, come egli interpreta. perche Cicerone dice: *T. Manlius: cuius tertio Consulatu Latini ad Veserim fusi, & fugati:* e altroue: *Aut cum Latinis tertio Consulatu conflixisse ad Veserim propter voluptatem*. E Liuio disse: *Pugnatum haud procul radicibus Vesuuij montis, qua via ad Veserim ferebat*; e in altro luogo: *Deuotus inde eadem precatione, eodemque habitu, quo P. Decius ad Veserim bello Latino se iusserat deuoueri*: e Valerio Massimo: *Manlius Torquatus, stirpis eius, qui Latinos apud Veserim inclyta pugna fuderat*. Ne vale il dire in quel tempo non ci erano altri fiumi, che Sebeto, Clunio, e Sarno, i nomi di quali erano insin'all'ora famosi, perche questa negatiua si dice gratis, potendo così dire gl'altri, che non ci fu mai tal castello, chiamato Veseri, ne se ne è mai veduto alcun vestigio, come pur si veggono di Stabia, e di Pompeia, e di Ercuilano, benche nessuno di loro ritenga più il nome.

Cassiod. 12. var. epist. 25. Ne te præsens causa magna hæsitatione discruciet, & sit rationi certum, quod stupenti vulgo videtur ambiguum.

Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione di coloro, li quali dicono, che quelle acque vscirono dalla voragine, e furono spinte all'aria nel modo, che furono alzate le pietre, e la arena, che in que' giorni caddero, dalla forza del fuoco, e delli spiriti agitati dal vento, e dal vento istesso: Il che, come auuenir potesse, sarà forse alquanto più difficile a dare ad intendere al volgo: il quale non sapendo capire, come in vn medesimo tempo potesse vscire da quella voragine fuoco, ed acqua, ne come questa si fusse cotanto alzata; si lambiua continuamente il ceruello sopra l'inuestigazione della causa di ciò: Laonde per liberarlo da questa perplessità, e fargli certo con ragione quello, in che stà tanto ambiguo; dico prima che in quanto all'essersi alzata l'acqua, in più modi può essere auuenuto: Primieramente *per attractionem*, o perche come disse gia colui del Sole, che auuicinandosi co' suoi raggi a qualsiuoglia terra, la disecca, e rende sitibonda, onde attrae a sè da tutti i fiumi l'vmore, di che, per vmettarsi ha necessità; così, e molto più il fuoco, il quale in questo monte è stato cotanto grande, e veemente, forz'è, che non pure abbia diseccato il monte istesso, ma i luoghi tutti, sotto li quali l'operazione di lui istesso è passata, e che la terra fatta arida, e adusta, come suol fare vna bene spremuta spunga, abbia attratto e da fiumi sotterranei, e dal mare tanta quantità di acqua, che parte scorrendo per le colline, come fece vicino al serchio,

Herodes li. 2. Sol cuique terræ proxime accedens, eam maxima siti afficere credibile est, & scaturigines indigenarum amnium arefacere: Et paulo post: Ad se enim a cunctis fluminibus trahit humorem.

e parte

e parte ricadendo nella voragine istessa, ne potendo quiui essere riceuuta per l'ostacolo dal suo contrario fattole, sia nel cadere a poco a poco stata dal vento sotterraneo, e dal fuoco cagionato, alzata ad vna certa altezza, e poi non auendo quella più forza per sostenerla in aria, da ogni leggiera aura da mezzo giorno, e Libecchio spirante, verso la montagna di Somma in particolare l'abbia fatta piombare, e quiui a secchie cadendo, abbia fatto quegli effetti, che veduto abbiamo, di suelgere gli arbori, di staccar le pietre dalla più alta sommità, e di rouinare il tutto. Ouero perche, secondo Vitruuio, ritrouandosi l'acque scorse ne' luoghi accesi, e quiui mescolandosi co'l fuoco (che ben si cōportano insieme, quando massimamente questo arde in materie bituminose, sulfuree, aluminose, e ogliose, e quella non è in tanta quantità, che sommergere, ed estinguere il possa) rotte dalla violenza dello spezzamento, riceuono in se tanto fiato, che spinte così bollenti, come si ritrouano, dalla forza del vento, cercano l'vscita, e non trouando la bocca aperta, o essendo ritenute, e compresse da altro impedimento, o dall'angustia della bocca istessa ristrette, s'alzano in alti gruppi in aria, donde poi, diffondendosi, tornano a cadere sopra i luoghi vicini: come suol farsi in vn vase di rame coperto, e non pieno, nel quale sia l'acqua toccata da potente fuoco, che bolle, e riceuendo dal bollore per la sua natural rarezza molto gonfiamento; non solo empie il vase, ma alzando anco il coperchio, trabocca: e se in questo troua vno stretto buco; per quello esala, e versa, ascendendo con impeto a proporzionata altezza. Vitruuius lib. 2.

2. Potette alzarsi *per compressionem*, come auuiene nelle fontane artificiali, le quali senza altra pendenza di capo alto, per forza dell'aria compressa da altra acqua, lanciano l'acqua sopraposta, mescolata con l'aria istessa in alto a proporzione della grauezza di quella, che la comprime: E perche, come io ho sempre creduto, quando il mare fece quella ritirata il Mercoredì di mattina alle 16. ore delli 17. di Dicembre per effetto del terremoto, secondo Plinio, andò a riempiere qualche cauerna alla voragine vicina, per essersi in alcun luogo rotta, e consumata la terra, che tra lui, e quella si frapponeua, con tutto il suo peso spinse con tanto impeto l'acqua in detta cauerna caduta, che non è marauiglia, se scorrendo per la strettezza della voragine si alzasse a tanta altezza, che poi nel cadere potesse fare gli accennati effetti. Plin. lib. 2. c. 94. Fiunt cū terræ motu, & inundationes maris eodē videlicet spiritu in ufi, aut recidentis sinu recepti.

E che qlla fusse acqua di mare s'argumētò dal sapore, alquale, essendo da me, e da molti altri stata gustata in più luoghi, doue allagò, sensibilmente si conosceua: lo prouano le alighe, e le arene, che tuttauia si veggono piouute sopra le montagne di

Forino, di Sarnò, e altrouè: le conchiglie, e i gusci di telline, che furono trouate sopra il Vesuuio medesimo, e nell'Atrio ancor tra la cenere si veggono.

3. Potette anco alzar l'acqua, in qualsiuoglia modo nella voragine caduta, e la può alzare giornalmente mentre dura l'incendio, la naturale ventosità, che è nella sustanza aluminosa rinchiusa: la quale è grandissima, come fanno quelli, che han prouato a darle cottura, e lo attesta Ferrante Imperato, afferendo non essere cosa alcuna tra le sustanze solubili, che cuocendosi, quanto questa con tali bollori si innalzi: ne le arene in tante parti piouute ci lassano dubitare, che sotto questo monte, e ne luoghi, doue il fuoco ha operato, non ne sia stata gran quantità.

Imperat. li. 7. c. 37.

In quanto poi all'essere vscito in vn medesimo tempo da questa voragine fuoco, ed acqua; basterebbe negare la posizione; ma perche abbiamo già detto, che anco nell'acqua, e sopra l'acqua arde il bitume, e particolarmente il liquido, come la Napta, il Succino, o l'olio petrolio, che secondo il Bellonio, e Gebellio sono vna cosa istessa, o poco differenti: e che di tutte queste materie era gran copia nelle sotterranee cauerne di questo monte; concedendo anco, che non l'vna dopo l'altro, come nel principio accadde, ma effettiuamente insieme fieno vsciti; dico, che in due modi potette ciò accadere: ouero perche fusse tanta la quantità di quelle materie ogliose accese, che galleggiando nell'acqua, da vn medesimo impeto fussero spinte mescolate l'vna con l'altra: ouero perche abbondando il paese di sotterranee concauità, e raccogliendosi, e comunicandosi quasi vgualmente in tutte il calore, auuenga che in alcune penetri l'acqua, non per questo si spenga il fuoco in loro, e tanto meno nell'altre, ma riscaldi anco l'acqua istessa, ed vscendo da quelle insieme, si congiungano co'l puro fuoco, che dall'altre è spinto fuori dal vento insieme facciano gli effetti, che veduto abbiamo.

Bellonio insegna come si caui la Naphta, e dice le qualità di lei.
Gebelliodel Succino, e sue qualità.

Ma la terza specie di torrenti, che sono quelli, li quali giornalmente scorrono, è certo, che si fanno di acqua piouana: e in questi hanno luogo tutte le ragioni apportate dalle ceneri bituminose intostate dal sole, e dall'acqua piouuta, a guisa di astreco: perche per leggieri, che sieno le pioggie, non potendo essere dalla terra riceuute, è necessario, che in poco spazio di luogo, acquistino impeto gagliardo, e facciano ogni dì nuoui valloni, e danni notabili anco nelle persone, se da loro sono colte, come auuenne di quel poueretto alla Torre del Greco alli 22. di Marzo. Ne a questo saprei io vedere altro rimedio, se non fare arare le campagne tutte: per rompere quella superficie indurata, e far fare de' fossi, li quali portino l'acque in essi scolate ne' canali grandi, che da per se stessa ha fatto. Altrimenti oltre al danno,

Rimedio cõtro il danno che fa l'acqua, che scorre.

che si riceue con queste inondazioni, si corre anco pericolo, che quelle ceneri si impietrischino, come sono solite di fare; perche euaporando l'vmore aque dalle materie bituminose, pigliano consistenza, come auuiene nelle cotture delle polte, e delle sustanze solubili: doue vnita dal bollore la sustanza glutinosa con l'acqua, o altro vmore si spessisce dal calore per euaporamento della aquosità in quel grado di consistenza, che si vuole: ouero, che diuengano come vetro: non essendo altro l'inuetramento, che vna vnione portata dal fuoco, con total risoluzione dell' vmore, di cui è principio l'induramento: così le terre cretose, e le arene prima in pietra si vniscono, e poi passano in sustanza vitrea. Anzi notano alcuni, che con questa occasione s'è chiaramente compreso, che le pietre, le quali si cauano nella falda di questa Montagna verso mezo giorno, e seruono per lastracare le strade di Napoli, sono formate, e fatte da questa cenere bituminosa in altri tempi vomitata, come dalle pumici, o pietre abbruciate, e dalli minerali, che dentro vi si veggono, simili a' caduti in questi giorni, l'argomentano.

Come le materie bitumi nose si spessiscano.

Come si faccia l'inuetramento.

Questo è quanto per soddisfare a chi ha potuto comandarmi, ho stimato necessario discorrere per ora intorno a così graue, e portentoso accidente; il quale non auendo ancora finito di fare i suoi effetti, ma durando tuttauia ad vscire dal Monte fumo, e a tremare la terra di quando in quando; oltre al pericolo, che si corre di vedere vn lago, doue è la voragine; può essere anco, che il fuoco, il quale da questi segni si vede non essere estinto, si apra là via in altre parti, e ci dia occasione di maggior timore.

IL FINE.

Tauola de' Capitoli.

Tauola delle cose più notabili.

F

G

I

M

